ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Giovedì 11 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. 34[illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,25	4,75	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sonnino spiega in qual senso voterà pel Governo
auspicando un gran partito liberale e le pensioni ai lavoratori
La nota anticlericale nel discorso Fera
Bissolati chiarisce l'opposizione dei riformisti: "o la Libia o le riforme,,

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, notte.

Presidenza del vicepresidente Carcano.

La seduta comincia alle ore 14.

PRESIDENTE comunica un telegramma del prefetto di Napoli, che dà notizia delle migliorate condizioni di salute dell'on. Lucchini.

Il contegno della Pubblica Sicurezza a Gualtieri Emilia

Piuttosto vivace riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Sichel al ministro degli interni sul contegno e sulle violenze dei funzionari di P. S. e degli agenti della forza pubblica a Gualtieri Emilia, il 30 ottobre 1913, in occasione di riunioni elettorali.

FALCIONI, sottosegretario all'interno, assicura l'on. Sichel che in tale occasione i funzionari ed agenti di P. S. serbarono un contegno pienamente corretto, inquantochè non fecero che adoperarsi per assicurare il libero e pacifico svolgimento della propaganda dei vari partiti.

SICHEL replica vivacemente dicendo: — La risposta del Governo me la immaginavo. A Gualtieri in quel giorno era anche l'on. Samoggia. La parola dei deputati dovrebbe pure valere qualche cosa. Col mio avversario ho già avuto contraddittori senza incidenti. A Gualtieri si trovavano già molti cittadini e mentre ci accingevamo a aprire il comizio in piazza, i carabinieri in modo feroce e barbaro si scagliarono contro la massa. Ciò malgrado, il comizio è cominciato in modo pacifico. Ma poichè cinquanta o sessanta persone cominciarono a fischiare, i carabinieri presero per il collo l'oratore, impedendogli di continuare. Malgrado queste violenze il Governo ebbe colà una lezione elettorale. La mia interrogazione è stata presentata solo per contrapporre alla versione delle autorità governative l'esatta verità dei fatti (approvazioni dell'Estrema).

FALCIONI: — Lei dica ciò che vuole. Le mie parole però non potranno essere smentite coi fatti.

SAMOGGIA: — Vedremo.

Per due vignette dell' "Avanti!,,

Rapido, ma vivace, riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Ruspoli, deputato nazionalista, al ministro degli interni, per sapere quali provvedimenti intende adottare in seguito alla pubblicazione di due vignette dell'Avanti! N. 338, 8 dicembre 1913, che offendono la casa Savoia ed il sentimento della grandissima maggioranza del popolo italiano.

FALCIONI, rispondendo, dice: Il fatto a cui si riferisce l'interrogazione dell'on. Ruspoli è altamente deplorevole (*proteste ed interruzioni dell'Estrema Sinistra*).

Marangoni, Beltrami ed altri gridano: «Non fate il cortigiano! Rispettate quelle libertà che sono state concesse!».

La Destra e il Centro rispondono con urla all'interruzione dei socialisti e gridano.

FALCIONI, con forza, rivolto all'Estrema Sinistra: — Approfitto delle vostre interruzioni per dichiarare solennemente che noi abbiamo la fortuna di avere un capo dello Stato che tutti rispettano e ammirano in ogni momento della sua vita, intrecciata di virtù civili e di virtù militari.

SAMOGGIA e MARANGONI: — Non tramutatevi in servo del Quirinale! (*Rumori e proteste*).

FALCIONI, continuando: — Sì, intrecciata di virtù civili e militari; specialmente di virtù famigliari (*applausi vivissimi e prolungati di quasi tutta la Camera. In parte delle tribune si grida*: Viva il Re!).

MARANGONI, ironicamente a Falcioni: — Lo sappiamo, non fate il panegirico della Corona.

FALCIONI: — La Nazione è ammirata e riconoscente al suo Re (*nuovi e prolungati, unanimi applausi dei settori monarchici e nuove grida di viva il Re*).

MARANGONI, urlando e cercando di coprire gli applausi: — Avete innalzato il trono il vostro Re ed è naturale che lo applaudiate (*rumori, proteste vivissime*).

FALCIONI — Credo di avere interpretato il sentimento unanime della Camera e del Paese.

MARANGONI: — Niente affatto, unanime no!

PRESIDENTE: — La parola all'on. Ruspoli.

MARANGONI, rivolto a coloro che hanno applaudito: — Eccoli, i panegiristi dal becco elastico. (*Approvazioni dei socialisti e repubblicani; proteste violentissime dai settori monarchici*).

RUSPOLI si limita a replicare con poche parole e dice: — Ringrazio il sottosegretario agli interni della risposta che mi ha dato. Sono pienamente soddisfatto e spero che l'autorità giudiziaria provvederà.

MARANGONI: — Non avreste dovuto parlare, siete un contestato: la vostra elezione è stata contestata. (*Rumori e proteste vivissime*).

SAMOGGIA, ridendo: — Ha detto tre parole ed ha già finito. Che oratore! (*Ilarità all'Estrema*).

BELTRAMI, rivolto a Ruspoli: — E' una vergogna il denunziare.

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

Alle ore 15,30 si ripiglia la discussione sull'

Indirizzo di risposta alla Corona

Sono presenti circa quattrocento deputati. Le tribune sono gremitissime. In quella dei senatori notiamo gli onorevoli Rebaudengo, Rizzetti, Di San Martino, Cavalli, Santini. Al banco del Governo siedono tutti i ministri, meno l'on. Spingardi. Il ministro della Marina, ammiraglio Millo, è vivamente complimentato per il disincaglio della *San Giorgio*.

Parla l'on. Sonnino

Il primo oratore della giornata è l'on. SONNINO. Egli parla fra la viva attenzione della Camera, e dice:

«Nella presente discussione e nel voto politico che la chiuderà, la questione puramente ministeriale apparisce secondaria, di fronte a quella dell'impresa libica e dei vari problemi che oggi si aggruppano intorno ad essa. Sono ormai due anni che il Governo e l'opposizione costituzionale si sono trovati d'accordo nella questione di massima relativa all'impresa libica ed ogni dissenso si restringeva alle modalità di esecuzione. E' invece appunto sulla questione di massima e sullo stesso indirizzo generale della politica coloniale che il partito socialista ed una parte di quello repubblicano hanno portato la battaglia nei Comizi e la portano, oggi, in questa aula parlamentare.

L'accordo dell'impresa libica

«E su questo terreno dichiaro subito di non potermi accompagnare a loro, nè voglio che nel mio voto traspaia dubbio di sorta. In questa questione, l'opposizione costituzionale manderà il suo appoggio al Governo. (*Approvazioni*).

«Intorno ad alcune questioni, e specialmente sul modo di condurre le elezioni da parte del Governo, si potrà meglio discutere e deliberare quando le elezioni stesse verranno esaminate dalla Camera. Non potrei davvero sanzionare i metodi che apparivano essere stati usati per opera dei prefetti in vari collegi, sovratutto del Mezzogiorno.

«Ma oggi ogni voto generico in occasione della risposta al discorso della Corona andrebbe molto al di là della questione elettorale, investendo tutta la politica coloniale e compromettendo le questioni inerenti alla difesa nazionale, così per terra come per mare.

«Per queste ragioni dichiaro fin d'ora per mio conto personale che, pur facendo ogni maggiore riserva sulla fiducia generale nel Ministero e indipendentemente dalle dichiarazioni che oggi si facessero in ordine ad altre materie speciali e a tutte le bizantinerie delle schermaglie parlamentari, darò il mio voto favorevole all'azione del Governo, in quanto che oggi qui, agli occhi del Paese, non si tratta tanto di fiducia o meno nell'on. Giolitti, quanto di fiducia nella Libia e nella missione dell'Italia nel Mediterraneo.

«Troppo si è stampato nei giornali sovversivi e gridato, nei Comizi come qui, che il voto popolare ha condannato la guerra libica, perchè non importi sopra ogni altra cosa, così per l'estero come per l'interno, con la prima solenne manifestazione della nuova Legislatura, mettere bene in chiaro senza equivoci di sorta, al di sopra di ogni questione di fiducia in questo o in quel ministro o Ministero, che i quattro quinti della nazione, per mezzo del libero suffragio che oggi spinge le sue radici fino ai più profondi strati sociali, hanno emesso invece un voto nettamente favorevole all'impresa. (*Vive approvazioni*).

«Se un milione di elettori ha votato per candidati che si sono professati contrari, quattro milioni si sono pronunziati per i candidati apertamente favorevoli all'andata in Libia. Rispettiamo dunque il responso del suffragio popolare.

La necessità di un grande partito liberale

«Il mio voto adesivo però non significa affatto che io tenda a passare in qualsiasi forma o misura nelle file ministeriali. Esso non è che una protesta contro gli attacchi che si muovono oggi contro il Governo, per colpire a morte l'impresa libica e la politica coloniale. Dato questo voto, torno al mio posto di prima, solitario e indipendente; forse più solitario, ma certo non meno indipendente.

«Io riconosco la necessità nel presente momento storico di lavorare alla costituzione di un largo e vigoroso partito liberale e progressista, e un tempo ed esclusivamente fondato su interessi e tendenze morali che cerchino e trovino il loro appagamento nella salute della nazione, e che non dipenda da alcuna organizzazione che possa contrapporre i propri interessi di classe a quelli dello Stato stesso.

«Il Ministero attuale non mostra di volere fare nulla, e certamente non fa nulla, per agevolare la costituzione di questo largo partito liberale progressista. Anzi fa il contrario. Esso si adopera a dividere e frantumare le frazioni diverse della sua maggioranza in ogni cosa che non riguardi il puro voto di fiducia alla politica dell'on. Giolitti. Un Governo oggi, da chiunque fosse costituito, dovrebbe certamente, per forza di cose e a dispetto dei teorici e dei dottrinari dei due partiti alternantisi al potere, appoggiarsi sopra una larga base che comprenda, nei riguardi di molte questioni politiche e sociali, tendenze diverse. Ma vi sono vari modi di tradurre in atto giorno per giorno tali necessità politiche. Il più naturale è quello di levare via e comporre i dissidi e le reciproche diffidenze, per creare, quanto è possibile, un vigoroso aggruppamento medio e agevolare l'organizzazione di un vero partito di Governo progressista e liberale, che moderi ogni ansia dei partiti estremi ed assicuri una continuità di azione progressiva nello svolgimento governativo.

«L'on. Giolitti invece si è sempre adoperato per mantenere vivo il distacco fra le frazioni diverse componenti la maggioranza, evitando diligentemente la loro fusione anche parziale e procurando che la sua persona seguiti a rappresentare l'anello di congiunzione fra di esse.

Egli vive e si sostiene preferibilmente sul contrasto, anzichè sull'accordo, mantenendo così una condizione di cose costantemente provvisoria e personale, in modo da rendere difficile o impossibile la successione per qualunque successore. Fino a che dominerà l'onorevole Giolitti, sarà ben difficile che si possa costituire, e tanto meno organizzare fortemente, un largo partito progressista liberale.

Gli effetti del nuovo suffragio

«Con le ultime elezioni fatte a suffragio universale, la situazione politica generale è entrata in una fase nuova. Nessuno poteva dubitare che il subitaneo e ampio allargamento del suffragio non giovasse in qualche misura ai partiti di Estrema. Sotto gli strati sociali che formavano per lo innanzi la rappresentanza legale del Paese, stavano le masse dei cittadini esclusi dal voto, e la cui rappresentanza veniva arrogata a sè, specialmente dal partito socialista. Onde da questo si obbiettava, e non senza qualche giustificazione, che il paese reale non corrispondeva di gran lunga al paese legale, e nell'ordine dei fatti lo Stato, di fronte ai due terzi della nazione, appariva come una cosa completamente estranea, troppo spesso perfino come un avversario. Si andava così formando lentamente una situazione pericolosa, di cui il sottosuolo veniva ad essere ogni giorno più minato, senza che i poteri costituiti e le classi dominanti avessero piena coscienza del distacco esistente tra loro e la massa del popolo e dell'urgenza di pensare agli opportuni ripari.

«Il suffragio universale esige che si rifondi sulla base salda delle masse primitive i partiti aspiranti a guidare le sorti del paese. Non vi è da sorprendersi se in tale opera frettolosa di rifondazione qualche leggera fessura si sia manifestata in qualche muro maestro del vecchio edificio.

«Oggi, se da un lato la maggioranza costituzionale appare in quest'aula alquanto ridotta di numero, può dall'altro affermare per la prima volta, e con sicurezza, di rappresentare realmente la maggioranza della popolazione, senza distinzione di classe; e questa coscienza ed il vigore morale che ne deriva valgono bene il prezzo di dover intensificare la propria opera a vantaggio delle nuove classi ammesse all'esercizio del potere elettorale, i cui interessi non furono finora sempre tenuti in equa considerazione.

«Da ora in poi non si potrà ripetere lo spettacolo di Camere e Governi che, sotto l'impulso di una corrente momentanea o di qualche iniziativa personale, emanano una legge di larghe tendenze sociali (ad esempio, quella dei contratti agricoli del Mezzogiorno), e per anni e anni non hanno altro in mira che di intralciare il sincero piano di attuazione delle disposizioni promulgate.

Bisogna vivere a contatto con le masse

«Il Governo commise certamente riguardo ai comizi alcuni non lievi errori, che hanno accentuato il movimento verso le parti estreme. Il non aver indetto le elezioni a giugno, cioè appena che si potevano legalmente fare con le liste nuove, fu un errore gravissimo. Errore pure gravissimo è stato il procedere al richiamo sotto le armi di alcune classi di leva, proprio nei due mesi anteriori ai comizi e quando più urgevano le braccia per i lavori agricoli, destando con ciò un fortissimo malcontento, specialmente nel proletariato rurale. Ma, facendo astrazione dagli effetti, per quanto non indifferenti, di tale errore governativo, lo studio delle ultime elezioni ci dà motivo ad alcuni rilievi di ordine generale.

«Primo fra tutti, quello della mancanza di un sufficiente contatto normale fra la falange del partito liberale e le masse popolari.

«Se il partito liberale vuol compiere la sua missione verso il Paese, deve in primo luogo serrare le file ed organizzarsi con più seria disciplina, per poter riprendere più intimi e costanti contatti diretti con la massa operaia. Il solo accordo delle due ali del partito con il partito estremo socialista e con quello clericale, che stanno loro rispettivamente al lato, non gioverebbero a salvare il partito medio, che resterebbe annientato ad essi.

Occorre dare un contenuto alla libertà

«Non basta il solo programma della libertà, cioè il programma di solo metodo, ma serve un contenuto sostanziale. Non basta nemmeno, per dare vigore vitale al partito, l'accettazione formale e superficiale di un programma di larghe riforme politiche, amministrative e sociali. Occorre che l'attuazione pratica di tali riforme diventi parte essenziale della sua attività, l'elemento stesso della sua vita, il fine primario ed immediato della sua organizzazione e azione.

«Oggi il così detto partito liberale tutto accetta con orientale rassegnazione, ma manca di ogni fede positiva, attiva e fattiva nelle riforme che pure inscrive nei suoi programmi. Esso deve trovare in sè stesso non solo gli elementi di un organismo inteso a funzionare da freno, o da bilanciere regolatore del movimento generale, ma anche gli elementi e gli organi propulsori del movimento stesso.

«Ma anche questo non basta. Occorre sopratutto che il partito liberale si immedesimi della necessità di portare innanzi quelle speciali riforme che devono avvolgere più strettamente l'animo delle classi proletarie alla causa della stabilità e della pacifica evoluzione dell'organismo dello Stato.

Tale coincidenza del sentimento popolare con l'opera dello Stato è un presupposto necessario di qualunque Governo, per democratico che sia; anzi del Governo democratico più di qualunque altro. Oggi questo attaccamento affettivo e attivo del popolo alla base attuale dello Stato, questo spirito di sano conservatorismo popolare, che pure aspira al miglioramento di riforme, rifuggendo da ogni spirito di anarchia, è insufficiente, se non completamente mancante. Il solo sentimento nazionale che fa palpitare i cuori dei cittadini per la indipendenza e la gloria della patria, può valere nei riguardi esteri e nei momenti in cui si desti più vivo il senso del pericolo di fronte alle competizioni e alle pressioni straniere; ma non basta da solo ad assicurare lo svolgimento pacifico e normale dello Stato. Occorre qualche cosa di più. Occorre trovare modo di incitare giorno per giorno l'animo del cittadino, per rozzo e povero e ignorante che sia, alla stabilità, alla vigoria dell'organismo collettivo.

Si sente spesso dire dagli avversari del suffragio universale: «Vedete, il popolo, nella sua maggioranza, è rozzo, ignorante, cieco, credulo a qualunque fandonia gli venga detta, a qualunque più pazza promessa: abolizione delle tasse, soppressione della leva, lavori pubblici senza fine, concessioni di terre, ecc.

Orbene, ciò non è del tutto esatto. La popolazione anche rozza e ignorante diffida delle promesse e dei promettitori; ma, non avendo nessun sentimento che la leghi affettivamente alla compagine dello Stato quale esso gli si presenta alla mente, si diverte al pensiero di un qualsiasi cambiamento, e le sorride troppo facilmente anche la prospettiva di un buttar all'aria generale.

«Il popolo si domanda, di fronte alle più folli promesse: — Perchè non provare?

«Sarebbe imprudenza e vera leggerezza il continuare sempre ad elevar nuove costruzioni sull'edificio dello Stato ed accordare a questo ogni giorno nuove mansioni, nuovi servizi pubblici da disimpegnare, se insieme non curiamo di rafforzarne e consolidarne le basi, rifondandole più saldamente nell'animo del popolo. Sopra un terreno mal sicuro e oscillante, nessun ordinamento di governo potrebbe svolgersi vigorosamente e dare buoni frutti.

«Io non dico al partito liberale: proponete riforme che vi fruttino popolarità e riconoscenza delle masse. Credo poco alla riconoscenza in politica; qualunque cosa prometterete, vi sarà sempre qualcuno dei partiti sovversivi che prometterà di più. Io dico: sosteniamo strenuamente quelle riforme che, attuate, giovino a ravvivare nell'animo dell'intero popolo il sentimento della propria solidarietà con la salute e l'integrità dello Stato.

Le pensioni di Stato per la vecchiaia

«Ma quali possono essere queste riforme? Sono diverse. Ma ritengo che oggi la prima e la più efficace sia quella delle pensioni di Stato alla vecchiaia indigente, per ravvivare nell'animo degli uomini del popolo, la coscienza della propria solidarietà col buon ordine dello Stato. Non vi è nulla di più efficace della prospettiva di una pensione per colui che ha passato i sessant'anni, e che sa che uno Stato anarchico e fallito non gliela potrebbe garantire, e per il giovane che vede come ne godono i suoi vecchi.

«Ma perchè l'istituto della pensione popolare di Stato possa produrre i suoi effetti pratici e sociali col maggiore cointeressamento morale del popolo, alla vita ordinaria dello Stato, occorre che esso soddisfi ad alcune condizioni: 1.o che esso abbracci tutta l'intera popolazione maschile e femminile che non gode di un determinato stato di agiatezza economica, subordinatamente alle loro condizioni di età, di cittadinanza, di residenza da fissarsi dalla legge senza distinzioni di sorta, e del genere di occupazione od altro; 2.o che non faccia dipendere in alcun modo la pensione minima di Stato da condizioni preventive di versamenti liberi o forzosi da parte del pensionando o di altri per lui, pur essendo regolato in modo da non rallentare in nulla gli stimoli alla previdenza individuale; 3.o che esso comprenda le generazioni che hanno già oltrepassato di molto o di poco il mezzo del cammin di nostra vita, cioè che abbiano già varcato la soglia della vecchiezza al tempo della sua introduzione, o che entro il prossimo venticinquennio siano per varcarlo.

«Sono appunto queste tre condizioni che differenziano sostanzialmente il concetto del sistema delle pensioni minime di Stato alla vecchiaia indigente, da quello delle assicurazioni individuali, sia libere, sia obbligatorie, come la Cassa Nazionale di previdenza. I due sistemi però non sono in antagonismo necessario fra loro. Anzi, essi potrebbero e dovrebbero venire coordinati insieme, per potersi integrare a vicenda.

Le vane critiche

«Si è cercato, cominciando dal ministro Nitti, di uccidere la mia idea fin dal suo primo nascere coll'arma del ridicolo, ed io sono diventato «l'uomo dei sei soldi». Ma il ridicolo non ha mai ucciso una buona causa. Gli ebrei credettero di seppellire il movimento cristiano con il ridicolo della corona di spine e con l'insegna di «Rex Judeorum»; ma la nuova dottrina sopravvisse ad essi. Fu risposto: Sei soldi al giorno sono poco; meglio non dare niente. Ma ciò parmi, non so se ridicolo, ma certo inumano e leggero. Io esemplificai la mia tesi con una cifra bassa di assegno giornaliero, innanzi tutto per non far torto a molte diecine di migliaia di assegni vitalizi che già oggi lo Stato, e a quella che può dare o promettere ad una gran parte dei suoi iscritti, la Cassa Nazionale; in secondo luogo per comprendere nel novero dei pensionati i tre quarti della popolazione avente oltre 65 anni.

«Per arrivare solo a sette soldi, mantenendo ferma la spesa complessiva, occorre accedere a meno di due terzi. Dite che è ridicolo il dare sei o sette soldi al giorno. Ma intanto quando il Parlamento, su proposta del Governo, di cui faceva pure parte l'on. Nitti, in uno slancio di entusiasmo patriottico e per celebrare degnamente il cinquantenario della nostra redenzione politica, ha voluto accordare un premio nazionale ai centomila veterani poveri delle campagne del 1866, ha concesso loro centesimi 32 e otto decimi al giorno, purchè dimostrassero le loro condizioni di povertà e magari di indigenza!

«Perchè una parte di quei veterani possa arrivare a godere di una lira al giorno, occorre prima che oltre due terzi del loro numero siano eliminati dalla morte. La media di tutti quanti gli assegni vitalizi (circa 75 mila) liquidati ai veterani di tutte quante le campagne nel febbraio u. s. era di annue lire 126,10, cioè meno di sette soldi al giorno. E notate che le mogli vecchie dei veterani non ricevono nulla e che, per arrivare a dare sei soldi al giorno di pensione, la Cassa Nazionale di Previdenza esige, e non può fare altrimenti per ragioni tecniche, che l'operaio pensionando a 65 anni abbia prima contribuito con i suoi versamenti di sei lire annue per almeno ventisei anni ai fondi dell'istituto. E per dare sei soldi al giorno o, dico meglio, centesimi 32 e 8 decimi, per accidentale invalidità precoce dell'operaio, occorre che questi abbia contribuito almeno per cinque anni alla Cassa, o che si sia inscritto prima dei cinquant'anni di età. A tutti gli altri che non arrivano a soddisfare queste condizioni, viene dato molto meno, o nulla.

La pensione deve essere data dallo Stato

«L'assegno vitalizio, sia pure tenue, che vorrei invece si arrivasse a fare a tutta la vecchiaia indigente, uomini e donne, come pensione di Stato, va calcolato in più di qualunque somma che i lavoratori possono ottenere con i loro versamenti individuali alla Cassa di Previdenza per effetto della mutualità e del giuoco degli interessi composti, aumentati dal concorso che la Cassa stessa passa loro, valendosi degli speciali proventi normali che la legge le concede e dei frutti del suo patrimonio accumulato.

«Non è affatto mio intendimento criticare in qualunque modo l'operato della Cassa Nazionale di Previdenza, di cui elogio l'accorta e geniale amministrazione, inspirata a larghezza di vedute sociali. Ma quell'istituto deve necessariamente limitare la sua azione entro la cerchia della sua possibilità finanziaria e tecnica. Occorre pure non dimenticare che, per quanto la provvidenza individuale sia una utilissima e santa cosa che merita di essere incoraggiata e fomentata, i doveri dello Stato libero moderno esistono anche di fronte agli imprevidenti e ai deboli, cioè a coloro che si trovano per le condizioni generali dell'ambiente sociale nella impossibilità materiale o morale di esercitare la previdenza.

«Nè voi avete dato meno diritti di voto e influenza diretta sulle cose pubbliche agli imprevidenti che ai previdenti. Onde deriva per noi un alto interesse politico; che anche nei primi si sviluppi il sentimento del loro cointeressamento alla stabilità dell'organismo statale. Quando si volesse, per risolvere il problema delle pensioni alla vecchiaia indigente, affidarsi esclusivamente alle assicurazioni obbligatorie soltanto per alcune ristrette categorie di lavoratori, si cadrebbe nell'inconveniente di lasciare fuori, e di non provvedere sufficientemente — a meno di voler supporre un iperbolico aumento di spesa — a tutta la popolazione che si trova già in età più vicina alla vecchiaia di quanto non richieda il periodo tecnico di aspettazione (normalmente venticinque anni); e che non riesca ad abbreviarlo, pagando maggiori versamenti speciali (termine minimo attuale, anche in questo caso, di dieci anni). Inoltre restano fuori dell'assicurazione obbligatoria numerose classi di persone, il cui lavoro saltuario e non organizzato rende materialmente impossibile ogni riscossione di premio direttamente da noi, o per mezzo di una terza persona responsabile; e ciò implica l'esclusione della pensione di una gran parte del proletariato rurale, date le condizioni di fatto esistenti in Italia, e inoltre della grandissima maggioranza, se non della quasi totalità, delle donne, il cui contributo di lavoro sociale per la massima parte si esplica dentro la cerchia delle pareti domestiche. E non si veda perchè sia da provvedere al pensionamento degli uomini vecchi, di preferenza delle donne, o perchè non meriti eguale aiuto il lavorante che deve sostenere la madre decrepita, o quello che mantiene il padre.

Difficilissima poi è l'organizzazione dell'assicurazione obbligatoria per l'ingente massa di lavoro che si svolge nelle molteplici forme del cottimo.

La questione di opportunità

«Ma proprio in questo momento mi sono sentito obbiettare da alcuni, che pure ammettono in tesi l'importanza del problema: Perchè sollevare una questione, la cui soluzione, comunque sia il metodo che si adotta, non può non richiedere un ingente stanziamento di bilancio? Quale l'opportunità di attirare oggi l'attenzione del pubblico sopra un sistema che, anche nella modesta e, secondo molti, ridicola misura degli esempi da me addotti nella mia lettera agli elettori, importerebbe, anche se ci si limitasse alla sola metà della popolazione che ha superato i 65 anni di età, circa 150 milioni all'anno? Dove prenderli? E, non potendo ora provvedere, non è meglio tacere?

«Non sono di questo avviso. Convengo pienamente che il problema non può in nessun momento, e meno che mai nell'ora presente, risolversi di un colpo in tutta la sua vastità, perchè nè 180, nè 150, nè tampoco 60 milioni possono oggi stanziarsi a questo fine nel bilancio, mentre premono tante altre imprescindibili necessità, cui è troppo arduo provvedere. Ma non pertanto urge stabilire fin d'ora ben chiara la mèta cui dobbiamo giungere, e fin d'ora cominciare ad attendervi strenuamente. Sento parlare da molte parti di nuovi grandiosi lavori pubblici per bonifiche, per nuove direttissime, per palazzi, ecc., ecc., di mezzo miliardo di spese per la soppressione di passaggi a livello ferroviari; veggo salti di almeno milioni di spese normali e continui nel solo bilancio della marina mercantile, e già si parla da tecnici di cinquanta milioni di aumento annuo occorrenti per l'Esercito. Vedo in pochi anni crescere di milioni le spese per la burocrazia e per le pensioni agli impiegati, tutte cose utili e in parte necessarie. Sia pure. Ma quanto alla pensione per la vecchiaia non vedo un soldo stanziarsi in bilancio, nè è messo innanzi alcun piano positivo finanziario del quale si tenga conto per un prossimo avvenire. Persino per gli assegni ai veterani delle guerre nazionali si è provveduto mediante un debito con la Cassa depositi. Si parla, sì, genericamente di voler provvedere un giorno a tutte con pochi soldi di spesa a carico dell'erario, per mezzo della Cassa Nazionale di previdenza; ma anche a questa non si danno nuove entrate, che le permettano il graduale accumulamento del colossale patrimonio necessario a soddisfare ancora in parte ad un così vasto compito. Procediamo pure a gradi nel pensionamento del popolo, si cominci pure dai soli veri miserabili, magari dai soli sprovvisti di qualunque appoggio famigliare, per procedere poi, progressivamente, ad allargare un campo d'azione della previdenza statale; ma si arrivi un giorno, e in un tempo non troppo lontano, alla mèta agognata. Occorre incamminarci risolutamente fin d'ora verso di essa, avendo ben presente che non basta provvedere, ma che devono profittare del nuovo regime le generazioni che hanno ancora dinanzi a sè la prospettiva della miglior parte della vita. Molte altre cose dovrei dire sul tema, anche sulla mia persona, a difesa dell'accusa di leggerezza, ma non è questo il momento opportuno, e non mancheranno occasioni per trattare a fondo la questione.

Lo Stato e la Chiesa

«Il periodo del discorso reale concernente i rapporti fra Stato e Chiesa è stato felicemente, direi quasi ingegnosamente formulato, tanto che è stato accolto favorevolmente da tutti i partiti, ciascuno però intendendolo e completandolo a suo modo.

Il nodo della questione sta però sempre nello stesso punto: da chi deve dipendere la determinazione della linea di confine tra le funzioni dello Stato e quelle della Chiesa. Lo spirituale e il temporale si possono considerare in astratto come cose assolutamente distinte, non toccantesi mai. Le cose di Cesare di qua, quelle di Dio di là. Ma in questo basso mondo la pratica non è così. Vi è sempre una zona grigia, dove i due confini tendono a sopraffarsi o a confondersi. Dice San Paolo: *Oportet magis obbedire Deo quam hominibus*. Sta benissimo; ma gli uomini vi sono così di qua come di là, così nella Chiesa come nello Stato, e Dio parla ovunque luce una coscienza umana.

Nel Medio Evo la Chiesa reclamava imperiosamente per sè l'esclusivo diritto di tracciare la linea di confine; poi scese, per forza delle cose, a più miti consigli e si ricorse, per secoli, a vie di transazione, al sistema dei concordati. Oggi lo Stato arroga invece a sè detta facoltà, affermando la propria alta sovranità su tutto e su tutti. Altri limiti, che stanno a base dei nostri ordinamenti e delle nostre leggi attuali e che il discorso della Corona riconosce come sapientemente disciplinati sulla base della più ampia libertà religiosa, hanno giovato a togliere l'asprezza del contrasto e credo che la maggioranza del Paese si dimostrerebbe oggi recisamente contraria (già lo dissi quando si discusse sull'insegnamento religioso nelle scuole) a chi primo uscisse in campo. Mi ripugna poi di credere, per il sincero rispetto che sento al grandioso istituto della Chiesa Romana, che essa approvi che dai suoi troppo zelanti fautori si pensi oggi, nella vana attesa di una internazionalizzazione qualunque della legge delle guarentigie, a sostituire al tramontato sistema dei concordati il meschino espediente del patto Gentiloni, ripiego triste e pericoloso che fa torto a chi raccoglie nel portafoglio siffatte cambiali scritte come a chi le sottoscrive. (*Applausi prolungati e quasi generali*. Questa manifestazione della Camera è indubbiamente significativa). Cessati gli applausi, l'on. SONNINO continua: «Nei riguardi ai rapporti fra Stato e Chiesa, la Camera si può dividere in tre categorie: la prima, di coloro che vagheggiano il pensiero di vedere crescere, o magari di fare nascere, un conflitto fra Stato e Chiesa, contando, agli effetti della difesa laica, sulle condizioni presenti della nostra legislazione e sulla nostra pratica in materia; la seconda, di coloro che non desiderano un tale conflitto ritenendo che bastino le dottrine e le leggi attuali per il rispetto della libertà religiosa da un lato e per la difesa dall'altro dei diritti dello Stato, di fronte a qualunque provocazione; ma, dato il caso che un conflitto, loro malgrado, sorgesse, sono fino da ora fermamente decisi a parteggiare per lo Stato di cui riconoscono il diritto sovrano di regolare quanto si attiene a tutti i fatti esterni della vita civile, politica e sociale a seconda di quanto esigono i suoi fondamentali interessi materiali, purchè resti gelosamente rispettato il principio della libertà di coscienza; la terza, di coloro che malgrado non desiderino oggi un conflitto fra Chiesa e Stato, sono comunque risoluti, o per lo meno inclini a sostenere, in ogni sua eventualità, le ragioni della Chiesa ai cui dettami ritengono vincolate le proprie coscienze e la cui condizione attuale non accettano completamente.

Fra l'ala destra della prima categoria e l'ala sinistra della seconda, è anche possibile un accordo stabile a patto che i primi rinuncino a qualsiasi idea di provocazione o di iniziativa di conflitto, contentandosi di una pura vigilanza di fronte alla temuta invasione del sospettato avversario. Fra i secondi ed una parte dei terzi, quella parte cioè che accetta sicuramente lo *statu quo* attuale, è possibile l'intesa entro determinati campi di azione o caso per caso, ma non alleanza generale. Il partito liberale vi perderebbe ogni sua caratteristica ed ogni libertà. Noi liberali, con buona pace dell'on. Labriola, siamo fermamente ed essenzialmente difensori dello Stato.

LABRIOLA: — Volete la separazione della Chiesa dallo Stato?

I partiti e la politica ecclesiastica

SONNINO: — Vogliamo che gli interessi collettivi dello Stato predominino su tutto e la loro difesa formi la base di ogni nostra attività, il fine determinante di ogni azione di uomini politici. Vogliamo la massima libertà per quanti credono essenzialmente alla salute ed alla vigoria collettiva dello Stato e non ammettiamo altre limitazioni alla libertà, all'iniziativa individuale all'infuori di quanto sia richiesto da un complesso di provate necessità collettive dello Stato. La libertà individuale è il mezzo che conduce e deve condurre meglio di qualunque altro al bene dello Stato, che è il fine supremo. Il partito cattolico, nella sua azione, se non determinata, almeno guidata e controllata, o limitata da un organismo, resta all'infuori dello Stato avendo voti, obbiettivi ed interessi, che da un lato esorbitano non solo dallo Stato nazionale, ma da qualunque ordinamento di Stato e dall'altro nell'entrare nella cerchia dello Stato si restringono ad una sola confessione religiosa.

«Se lo stesso reclutamento dell'alto personale della Chiesa è ancora in grande parte di nazionalità italiana, ciò può durare al solo patto che si mantenga, almeno in apparenza, un qualche conflitto fra la Chiesa stessa e lo Stato italiano. Alla stessa guisa, *mutatis mutandis*, il partito socialista, che ha per obbiettivo principale gli interessi di una sola classe in quanto li considera come permanentemente antitetici a quelli degli altri ordini di cittadini, va oltre lo Stato e diventa internazionalista, oppure resta nei suoi scopi al di qua dello Stato nazionale, che contempla invece tutte quante le classi insieme come parti costituenti l'organismo nazionale.

«Il solo partito liberale, — considerandolo nel suo insieme in quanto può abbracciare anche i democratici ed i radicali ed, in certi riguardi, anche persino i repubblicani, e senza tener conto delle sue interne e secondarie divisioni per effetto di inevitabili diversità di opinione sul miglior modo di raggiungere, giorno per giorno, il fine comune — non si impernia nè può imperniarsi su alcun elemento che resti al di qua dello Stato e possa essere eventualmente in contrasto col medesimo, nè può escludere dal campo della sua attività e dal suo programma alcuna parte o classe o elemento costitutivo dello Stato nazionale».

Le ultime parole dell'on. Sonnino sono accolte da applausi calorosi e prolungati dei deputati del Centro. Una cinquantina di deputati, prima fra tutti l'on. Salandra, si recano a congratularsi con l'oratore. Seguono, fra gli altri congratulanti, gli onorevoli Bettòlo, Fradeletto, Torre, Gallenga, Riccio, Cao-Pinna, Miliani, ecc.

L'on. Fera

Appena l'on. Sonnino ha terminato di parlare, il PRESIDENTE dà la parola al capo dei radicali, on. Fera, il quale sorge a parlare in mezzo alla più intensa attenzione. L'onorevole FERA incomincia dicendo:

— Io credo che la discussione che finora è stata fatta in quest'aula intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona avrebbe dovuto far sospendere ogni valutazione dell'opera del Governo, ed avrebbe dovuto [illegible] raccogliere la voce del Paese, di recente manifestatasi attraverso il suffragio universale. Io credo che la discussione che abbiamo iniziato avrebbe dovuto possibilmente fissare l'espressione precisa, l'atteggiamento della pubblica coscienza sui problemi che interessano il Paese, e che furono agitati nei recenti comizi elettorali. I radicali sperano che il Parlamento potrà utilmente funzionare se potrà risolvere le crisi successive a cui daranno luogo i contrasti fra le classi capitalistiche e le classi lavoratrici. Già da più anni, per merito specialmente di Giolitti, un sicuro regime di libertà ha consentito che si svolgessero liberamente i conflitti fra capitale e lavoro. Gli stessi partiti estremissimi devono sentire che un regime di libertà non può se non facilitare la soluzione dei conflitti economici collettivi. Su questa base — dice l'on. Fera — io farò una breve serie di osservazioni, perchè non voglio essere tacciato di filosofo (*Ilarità*).

«La nostra dottrina poggia sulla speranza nella resistenza delle classi privilegiate alle intimidazioni e alle violenze socialistiche che sentiamo i destini del Paese, orientando [illegible] l'attuazione delle nostre idee, [illegible]

ai partiti popolari la leale partecipazione al Governo della cosa pubblica, potenziando le sorgenti della vita nazionale (*Mormorii*). Uniamoci per raccogliere le varie sorgenti del Paese e realizzare il principio della sovranità del popolo. Questo è l'intendimento che la democrazia italiana ha da molti anni e in senso espresso nel consenso di partecipare alla responsabilità del Governo, opponendosi e resistendo a periodi di oppressione politica ed economica. I rapporti sociali sfuggono a ogni sicura previsione di assetto definitivo. La democrazia è in continuo divenire.

« Il regime di Monarcato assoluto e di Monarcato costituzionale deve rispettare il principio della libertà, che è espressione della volontà collettiva, a cui non si possono sottrarre nè le persone, nè gli Enti.

« Per l'osservanza sincera dei patti plebiscitari, poggiati su basi solide nel nostro Paese, sono avvenute delle profonde trasformazioni economiche e sociali verso un nuovo atteggiamento della vita parlamentare, e furono rotti gli antichi partiti dall'urto delle varie esigenze del popolo. La democrazia ebbe soste, incertezze e tentennamenti. Sorgeva intanto il partito socialista, la borghesia cercava rifugio nelle antiche forme liberali, che non riescono più a scaldare i cuori, nè ad appagare le menti.

« Questa situazione dominò dal 1890 al 1904. L'on. Giolitti ebbe il merito di intuire la nuova situazione creata, comprese e affermò apertamente il diritto, la necessità delle organizzazioni lavoratrici. Si doveva a questo nuovo orientamento corrispondere con opera largamente riformatrice. Dal 1904 ad oggi si sono svolte altre vicende, si è creata una situazione nuova, da ciò altre necessità di riforme. Ma è intervenuto un fatto nuovo, la avanzata, dapprima cauta, poi aperta ed ardita, delle falangi clericali. Non intendo illustrare a lungo questo fenomeno, esporrò solo alcuni rilievi miei.

Il fenomeno clericale

« Bisogna affermare bene i termini del problema per conoscere la legittima sua soluzione. La Chiesa cattolica nel corso di molti secoli era assurta ai fastigi sacerdotali, pure mirando ad estendere, quanto più poteva, il potere terreno. Qui a Roma aveva fondato una potente gerarchia, fortificata dal potere teocratico. Giorgio Sorel ha osservato che lo sviluppo della Chiesa contrasta apertamente alle leggi del progresso umano e sociale. Nel campo politico la Chiesa sognava tale dominio, ma ciò contrastava coi principii di Camillo Cavour, che interpretando il sentimento nazionale, aspirava all'attuale libertà d'Italia ed al principio laico. Alla libertà di pensiero fu opposto il Sillabo ed il dogma dell'infallibilità del Papa. Orbene, noi togliemmo al Vaticano il dominio politico ed il possesso della terra, ma non tutti i mezzi con i quali esso esplica ancora il suo dominio sulle coscienze.

« Noi gli togliemmo le Corporazioni religiose, che avevano attitudini di intransigenza e di protesta contro lo Stato italiano, ma ora questa attitudine si scopre, la Chiesa mostra il suo reale sentimento (*Approvazioni all'Estrema*). La Chiesa, ostile allo Stato italiano, svolge tutto un piano di soffocazione ai danni di questo nelle elezioni, con i patti violatori della legge sulla libertà del voto e sulla inviolabilità del mandato legislativo (*Approvazioni ed applausi all'Estrema*).

« Occorre provvedere alla liberazione delle anime italiane dai vincoli confessionali: occorre tornare ai principii che ispirarono le leggi del 1848 e del 1873. La Chiesa vuole che si mantenga uno stato di cose per lei troppo favorevole. In sostanza, tende a violare essa stessa la separazione fra Stato e Chiesa; chiede che siano elevate le sue funzioni spirituali fino a diventare educative nella scuola, si oppone ad un riordinamento dell'istituto famigliare; ciò vale quanto mantenere l'inviolabilità del vincolo matrimoniale, ed opporsi al divorzio perchè la Chiesa vuole che nell'istituto famigliare resti il carattere prevalentemente sacramentale; infine, nei patti elettorali della Chiesa è contenuta, come suprema finalità politica, la collaborazione fra lo Stato e la Chiesa. Orbene, questo è un assurdo, ed è stato per secoli la rovina d'Italia.

Quando porse la man Cesare a Piero
da quella stretta uscia sangue stilla.

« Da ciò la concentrazione delle forze moderate e clericali nelle elezioni. Ma la cosa non deve offuscare gli intelletti ed impaurire i cuori. La linea gloriosa delle tradizioni italiane deve essere ripresa; bisogna decidersi fra l'una e l'altra via, perchè il vecchio problema si ripresenta di continuo. A noi non si può contestare il diritto di difendere quella che è stata la sovrana volontà del popolo convocato nei comizi. Bisogna elevare il tono della nostra politica ecclesiastica. Onorevole Giolitti, non giovano più le semplici enunciazioni verbali del parallelismo, della non ingerenza della Chiesa nelle cose dello Stato. Esse sono formule vane: non le parole, ma i fatti concreti occorrono per respingere gli insani tentativi di essa e dei suoi più o meno autorizzati interpreti (*Applausi*). Io non so, on. Giolitti, se ella abbia fatto accordi nel 1904; non lo so; anzi, non lo credo.

GIOLITTI. — Nessun accordo.

FERA. — Nè so se li fece nel 1909.

GIOLITTI. — Non ci fu mai alcuna forma di accordo.

FERA. — Benissimo. Io credo perfettamente. Sia dunque la parola alta e solenne del Re, che non vuole diminuzioni o attentati alla sovranità dello Stato, suoni monito per i corruttori della coscienza popolare, per gli accalappiatori della libertà del mandato legislativo. Che la vita italiana sia veramente laica. E pongo pochi quesiti: Vuole il Governo, vuole la Camera, vuole il Paese che il voto sia lasciato alla mercè di un Ente che odia lo Stato italiano, e che il mandato legislativo, invece di essere elevato dai Corpi elettorali, sia foggiato dalle Curie ecclesiastiche? Quale atto, quale protesta si vuole adottare per imporre il silenzio alla tracotanza sacerdotale, che ormai tutto invade? (*Approvazioni all'Estrema; mormorii su qualche altro banco*). La democrazia intende riprendere le sane tradizioni del partito liberale. Tradisce la Patria chiunque concepisce accordi coi nemici dello Stato italiano. Bisogna chiarire la situazione ed eliminare tutti gli equivoci. Oggi più forte deve essere il nostro gesto di resistenza, perchè più forte è l'opera di invadenza esercitata dalla Chiesa.

Pel Mezzogiorno

« Mi occorre anche che io rivolga un'altra domanda. Quale nuovo assetto intende lo Stato dare alla questione meridionale? Come intendete risolvere i problemi che si sono così apertamente affacciati nei nuovi comizi elettorali? Io riconosco che l'attuale Gabinetto molto ha dato al Mezzogiorno. (*Dall'Estrema si grida: Non ha dato niente!*). Io lo conosco meglio di voi e posso affermare quello che dico. Il Mezzogiorno, on. Giolitti, vi chiede una legislazione vigorosa; il Mezzogiorno chiede la revisione degli ordinamenti amministrativi, e vi chiede che lo liberiamo dalle cricche affaristiche amministrative locali che sono state e saranno sempre la sua rovina. Io ho seguito in parecchi collegi le recenti lotte elettorali e non saprei dire se le violenze si debbano o alla situazione amministrativa o all'intervento delle Autorità e dei Prefetti. Il fenomeno, in ogni modo, non è eliminabile che con la educazione politica e con la decentrazione amministrativa.

L'allargamento del voto, che tutti propugnammo, primi i repubblicani, secondi i radicali e terzi i socialisti, apre nuovi orizzonti all'opera del Parlamento e del Governo. Oggi si impongono gravi questioni. Noi ci vogliamo distinguere anche dai socialisti rivoluzionari e per questo volemmo e vogliamo fortemente la impresa di Libia e non crediamo che la impresa di Libia sia stata ostacolo alla massa agricola, specialmente alla massa agricola del Mezzogiorno, che ha saputo perfettamente e completamente apprezzare tutto il valore dell'impresa. (*Mormorii all'Estrema. Voci a Destra: Bravo Fera. Voci all'Estrema Sinistra: Mettetevi d'accordo*).

« L'impresa di Libia non arresterà l'incremento dei pubblici servizi. Il nostro partito ha un carattere altamente democratico e profondamente nazionale. Crediamo con queste nostre dichiarazioni di esercitare un'alta funzione di distinzione tra i partiti alla Camera, ed il Paese ci giudicherà ».

Appena l'on. Fera ha finito di parlare scoppiano applausi unanimi sui banchi dei radicali. Quindi tutti i deputati appartenenti al settore dei radicali si riversano al banco donde l'on. Fera ha parlato e si recano a congratularsi con lui. Anche parecchi deputati del Centro e della Sinistra vanno a congratularsi coll'onorevole Fera. Dall'Estrema Sinistra solo l'onorevole Labriola va a stringere con molta effusione la mano all'oratore.

Il presidente dà quindi la parola all'onorevole Chimienti.

L'on. Chimienti

CHIMIENTI constata che il presente dibattito è stato sinora soprattutto un eco della recente lotta elettorale; anche ora, come nella lotta elettorale l'impresa libica è stata violentemente censurata dal partito socialista mentre fu coraggiosamente difesa da tutte le frazioni del partito liberale. Esaminando l'accusa di violenze nelle lotte elettorali mossa dai socialisti contro il Governo ed il partito liberale, l'oratore afferma che eguale accusa può rivolgersi al partito socialista. La verità è che in molte regioni l'asprezza delle lotte elettorali è un prodotto di molti fattori storici e psicologici e specialmente dello spirito battagliero che in quelle popolazioni è rimasto vivo attraverso i secoli. Si è detto che il Paese abbia nelle recenti elezioni condannato l'opera del partito liberale, ma era prevedibile che l'allargamento del suffragio dovesse dare qualche vantaggio al partito socialista. Ad ogni modo, rimane il fatto che 4 milioni di elettori contro uno, si sono pronunciati a favore del programma del partito liberale e dell'impresa libica, che ne formava la parte principale.

L'oratore afferma anzi che la voce e l'opera dei rappresentanti del partito liberale sarà d'ora in poi anche in Parlamento resa più forte dalla coscienza del consenso delle masse di lavoratori della terra e del mare che ad esso hanno dati i suffragi.

Invoca anch'egli riforme in molte parti della nostra legislatura, come ad esempio, in quella che riguarda la marina mercantile. Afferma che il partito liberale deve combattere ogni politica determinata da interessi esclusivi di classe, tratti dalla classe borghese o di quella proletaria, pur avendo a cuore non meno del partito socialista la elevazione delle masse plebee e cercando di alleviarne le sofferenze. Osserva che a torto si parla in questa Camera di un partito conservatore dappoichè non s'ha partito qua dentro che non si ispiri a quelle idee di democrazia che ormai costituiscono l'atmosfera politica del Paese. Lo stesso partito radicale, a ben guardare, non costituisce sostanzialmente che una frazione del grande partito democratico liberale. Il programma di questo partito può essere ancora fecondo di bene per il Paese (*commenti*); al grande partito liberale si debbono infatti e l'allargamento del suffragio e la impresa libica.

Non crede al pericolo clericale

Circa l'intervento dei cattolici e del clero nelle elezioni, premette che il fenomeno non è nuovo sebbene svoltosi questa volta in forma più palese e solenne; ma son passati i tempi in cui il clero insegnava ed il cattolico credeva essere le istituzioni liberali e parlamentari opera diabolica. Deputati di indubbia fede cattolica accettano l'unità d'Italia e rendono ad essa omaggio. Non crede quindi che l'intervento dei cattolici nelle elezioni possa rappresentare un pericolo qualsiasi per le patrie istituzioni e per la libertà. Pensa pertanto che sia ormai un anacronismo l'andare affermando ad ogni istante la necessità della laicità dello Stato mentre essa da nessuno è insidiata. Non crede neppure alla possibilità di compensi pattuiti dal Governo. Concludendo fa voti che tutti i partiti, nessuno escluso, contribuiscano a quel lavoro fecondo che il paese attende dalla rinnovata rappresentanza nazionale (*approvazioni, congratulazioni*).

Parla l'on. Bissolati

Alle ore 17,30 prende la parola l'on. Bissolati. La Camera si affolla ancora più. L'attenzione è vivissima.

Svalutazione del documento

L'on. BISSOLATI dice testualmente: — Ogni uomo politico sente il dovere di dire il suo pensiero in questa circostanza in cui una discussione veramente ampia si concentra sul discorso della Corona. Devo premettere che non intendo soffermarmi in un'analisi dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Non intendo soffermarmi in quest'analisi non per mancanza di deferenza verso il relatore onorevole Orlando, ma per il modo con cui la risposta al discorso della Corona viene compilata. Tutto è ridotto ad una pura questione di cerimoniale. Si fa leggere il discorso della Corona dal Re e viceversa è il Governo che ne risponde. La Camera non nomina la Commissione che deve redigere l'indirizzo di risposta, ma la Commissione viene scelta dal presidente della Camera. In questo modo scompare il documento politico, che dovrebbe essere costituito dalla risposta che la Camera dà al discorso della Corona. Potrebbe essere arguto, — aggiunge l'on. Bissolati — seguire il concetto della parafrasi del discorso della Corona attraverso il cervello del relatore dell'indirizzo della Camera.

« Poichè si tratta in grande parte di un documento di carattere convenzionale, io ritengo migliore partito tacere. Devo invece dire le ragioni per le quali noi socialisti riformisti siamo all'opposizione. Noi siamo all'opposizione verso il Ministero Giolitti, di cui abbiamo salutato con entusiasmo la concessione del suffragio universale, anzitutto per una pregiudiziale e la pregiudiziale riguarda il modo con cui vennero condotte le elezioni generali politiche.

Il Governo non deve intervenire nelle elezioni

« Io non mi occupo — dice l'on. Bissolati — delle scorrettezze e delle violenze elettorali che vengono imputate al Ministero. Io stesso fui testimonio di alcuni casi di violenze governative specialmente nel Mezzogiorno e se la Giunta delle elezioni mi avesse chiamato come testimone, io avrei esposto circostanze utili per accertare la verità. Ma intendo assurgere ad un punto di vista più ampio. Intendo giudicare nel suo insieme la concezione elettorale del Governo. E qui io dirò una cosa che potrà apparire enormemente ingenua alla Camera. Io intendo accusare il Governo del fatto di avere manipolato le elezioni e di avere avuto dei candidati proprii. (*Interruzioni, rumori*).

Voci: — Questa è proprio un'ingenuità!

BISSOLATI: — Lo sapevo e ripeto che la mia argomentazione potrà sembrare strana perchè i Governi hanno sempre fatto ciò che io intendo rimproverare all'on. Giolitti. Ma io insisto nell'idea che ho esposto perchè ritengo dannosa sotto diversi aspetti la partecipazione del Governo nelle elezioni. La partecipazione del Governo nelle elezioni è dannosa non solo per ciò che il Governo può avere commesso nel breve periodo elettorale; essa è dannosa non soltanto per avere fatto riuscire uno o un altro dei candidati, ma l'azione elettorale del Governo è specialmente dannosa perchè il sistema di intervento governativo dà il concetto della continuità dell'infiltrazione delle influenze del Governo negli interessi regionali. In tal modo quelle rinnovazioni di amministrazioni comunali invocate poco fa dall'amico on. Fera nel suo discorso si avranno soltanto quando il Governo avrà adottato il sistema del non intervento in materia di elezioni (*commenti*).

« Per un'altra ragione io sono contrario all'intervento del Governo in materia elettorale. Il Governo avrebbe dovuto astenersi dalle lotte elettorali perchè si trattava di passaggio da un corpo elettorale ad un altro in condizioni assolutamente diverse dal passato, le quali imponevano di lasciare libero il passo ai risultati del suffragio universale. I cinque milioni di nuovi elettori, il Governo li ha fatti entrare o ha tentato di farli entrare nei vecchi quadri elettorali. E in ciò ha fatto male. Un'ultima ragione per la quale sono contrario all'intervento del Governo nelle elezioni, è questa: gli effetti del suffragio universale dovevano essere sensibili particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia. Il Mezzogiorno d'Italia, specialmente per effetto del suffragio ristretto, era stato mantenuto in un penoso stato di soggezione. Questo stato di soggezione sarebbe stato inevitabilmente rotto dai nuovi elettori. Ma quando il Governo ha posto le proprie candidature, i funzionari hanno fatto di tutto per servire i molti candidati governativi onde farli riuscire. Questo fatto ha corrotto l'ambiente ed ha impedito la completa manifestazione del suffragio universale. Fortunatamente se i risultati finali non sono apparsi tali, o non sono apparsi tali almeno i risultati parziali, è perchè il giuoco del Governo è stato in parte sventato. (*Applausi all'Estrema*).

La concessione del suffragio universale ebbe infatti degli effetti salienti specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Il Governo sperava di mantenere Montecitorio nella vecchia atmosfera anche dopo le elezioni generali. E' invece accaduto che il Mezzogiorno d'Italia si è ribellato contro i vecchi arnesi del giolittismo ed il suffragio universale ha in grande parte distrutto nel Mezzogiorno il fenomeno del giolittismo. (*Impressioni e commenti*).

« Ciò ho detto — aggiunge l'on. Bissolati — da parte mia senza alcuna intenzione di irriverenza verso il capo attuale del Governo.

L'on. GIOLITTI, interrompendo: — Io non mi offendo per questo. Io non ho mai adottato criteri personali.

BISSOLATI: — Spieghiamoci. L'intervento del Governo nelle elezioni, anche quando è adoperato unicamente per assicurare la maggioranza della Camera al partito politico predominante nel Paese, è sempre dannoso. Ma esso è tanto più dannoso quando l'intervento è adoperato da una persona come il Ministro degli Interni che usa taluni ingredienti che gli sono consentiti dalla sua presenza al Governo per tentare di comporre un'assemblea secondo una sua data visuale, con un dato numero di conservatori, un dato numero di liberali ecc. Ciò produce un danno politico gravissimo, poichè impedisce la formazione dei partiti nel Paese. Noi socialisti riformisti — esclama l'on. Bissolati — ci alleammo con voi della maggioranza ministeriale per ottenere le libertà proletarie. Oggi, noi siamo all'opposizione perchè voi del Governo avete toccato la libertà del suffragio universale che è il più alto portato delle riforme che avete concesso.

Critica al programma del Governo

« E vengo ora, dopo avere spiegate le ragioni della nostra opposizione, al programma del Ministero. Il programma dell'on. Giolitti si svolge su due capisaldi: 1° impresa di Libia; 2° affermazione espressa dalle moltitudini chiamate al voto in seguito alla concessione del suffragio universale. Questi sono i due punti essenziali dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona che stiamo attualmente discutendo. Questi due punti provocano da un lato una data politica estera e militare, e dall'altro lato vi è l'espressione del bisogno di soddisfare le necessità dei servizi civili. Ecco, questi indirizzi che, secondo il Governo, dovrebbero camminare parallelamente, sono, secondo noi, inconciliabili.

Anche quei quattro milioni di elettori, di cui parlava testè l'on. Sonnino, hanno affermato la necessità di soddisfare i bisogni civili che si vanno manifestando nel Paese; questi quattro milioni hanno manifestato tale necessità pure approvando l'impresa di Libia.

Due indirizzi inconciliabili

« Si potrebbe sostenere — aggiunge l'onorevole Bissolati — che dal punto di vista finanziario i due indirizzi, di cui ho parlato, siano conciliabili?.... Questo è un punto assai grave. Il ministro del Tesoro prevedeva recentemente una disponibilità di 50 milioni per fronteggiare le esigenze del bilancio. Non sono finanziere e non metto in dubbio le affermazioni del ministro del Tesoro; ma domando intanto se sono sufficienti quei 50 milioni, sia pure soltanto, per le spese di Libia. E anche qualora quei 50 milioni bastassero per la Libia, vi sarebbero altri dubbi da sollevare e i dubbi sarebbero questi, che resterebbe di questi 50 milioni per i bisogni civili, cioè per le opere pubbliche, l'insegnamento, ecc.? Perciò fa capolino la nuova imposta che si può ritenere ormai come inevitabile. Il Governo si è limitato a dire nel discorso del Trono essere necessario che la finanza sia salda, ma questo non basta. Bisognerebbe essere più chiari, poichè risulta tra le righe del programma ministeriale la necessità di una nuova imposta. Evidentemente non si può trattare che di una imposta complementare sul reddito, di una specie di imposta progressiva. Ma non basta enunciare. Le difficoltà per applicare una simile imposta non sono lievi. L'onorevole Giolitti ricorda che nel 1893, per avere presentato un progetto di legge il quale comportava appunto una specie di imposta sul reddito venne rovesciato, perchè la Camera vecchia non era affatto favorevole ad una imposta di questo genere. Ad ogni modo io domando al Governo: Quanto potrebbe rendere all'erario questa imposta che fa capolino fra le righe del discorso della Corona? Ho sentito parlare di un miliardo; ma forse coloro che si attenevano a questa cifra avevano ancora nelle orecchie il miliardo fatto votare dal Governo germanico al Reichstag, oppure il miliardo e trecento milioni del prestito proposto dal Governo francese e che ha causato la caduta del Gabinetto Barthou. Veramente l'esempio della Francia e della Germania non può reggere anche perchè se noi deputati socialisti di questa Camera fossimo stati deputati al Reichstag, forse non avremmo votato la legge proposta. I nostri amici francesi non si sono stati più avveduti. Essi hanno votato alla Camera francese un ordine del giorno chiedendo al Governo di limitare l'espansione al Marocco e mutare la politica estera della Francia. Ma ad ogni modo, lasciamo stare i paesi stranieri e rimaniamo in Italia mantenendoci in un ambiente sereno ed elevato. Io ritengo che la nuova imposta sul reddito che si è lasciata intravvedere nel discorso della Corona, non possa fruttare al bilancio più di cinquanta milioni. Ed allora, detraendo da questi cinquanta milioni, 20 o 25 milioni per compensare i Comuni delle imposte locali che verrebbero inevitabilmente soppresse, resterebbero a disposizione dello Stato 25 milioni all'incirca. Con questi 25 milioni bisognerebbe provvedere a molte cose.

« L'on. Sonnino accennava poco fa nel suo discorso al problema della vecchiaia. E' un problema gravissimo. L'onorevole Sonnino ha esposto il suo sistema ed io sono favorevole, per conto mio, al triplice concorso in materia di pensioni per la vecchiaia, ma osservo che non potrà essere attuato di colpo. Intanto, giova riconoscere che il Governo ha fatto qualche cosa per le provvidenze sociali e questo qualche cosa, che ha fatto il Governo, viene a gravare notevolmente sul bilancio.

I provvedimenti sociali

« Orbene, questi dieci milioni non bastano; bisognerà certamente estendere anche ai contadini, ai lavoratori della terra i provvedimenti che il Governo propone per gli operai industriali. Non è giusto limitare un provvedimento di provvidenza sociale a favore dei soli operai industriali. Si verrebbe in questo modo a favorire il Settentrione a danno del Mezzogiorno. (*Voci: E' vero. — Approvazioni generali*). Vi sono poi altri progetti di legge di carattere sociale che vengono anche essi a gravare sul bilancio. Tutto questo naturalmente viene già ad intaccare quell'accantonamento di 25 milioni che il Governo potrebbe ricavare dalla supposta imposta sul reddito. L'oratore accenna quindi ai problemi sollevati dalle necessità delle plebi. Tocca il problema della emigrazione e richiede dei provvedimenti e osserva che non meno si impone il problema del frazionamento del latifondo nel Mezzogiorno e nella Sicilia. (*Questa frase in una assemblea in cui siedono ancora molti latifondisti, specialmente meridionali, solleva moltissimi commenti e discussioni*). L'on. Bissolati prosegue insistendo nella necessità di una legge di carattere giuridico ed economico per violentare la proprietà del latifondista meridionale. (*Lunghi commenti*).

LUCCI, socialista ufficiale di Napoli: — E' troppo tardi!

MARCHESANO, socialista riformista siciliano: — E' tardi ma sempre in tempo!

Voci: — Mettetevi d'accordo almeno fra voi socialisti. (*Commenti; ilarità*).

I trattati di commercio

BISSOLATI: — Noi andiamo incontro alla rinnovazione dei trattati di commercio. Fra le eventualità possibili vi è anche quella del trionfo della corrente liberista, ed allora che avverebbe per il bilancio del nostro Paese? In ogni modo, io credo di poter sicuramente affermare che i 25 milioni che si potrebbero ricavare dalla supposta imposta sul reddito, sarebbero assolutamente insufficienti ai bisogni del Paese, e così io credo di aver dimostrato la incompatibilità, la inconciliabilità dei due indirizzi sostenuti dal Governo nel suo programma ministeriale: quello della politica coloniale e di una politica estera a base di affermazioni dinanzi alle altre Potenze, e quello della politica dei bisogni interni della Nazione.

Limitazione dell'impresa di Libia

« Certamente, di fronte a questa inconciliabilità si potrebbe osservare che la situazione attuale è creata in molta parte dal fatto della nostra impresa di Libia. L'impresa di Libia è avvenuta, è vero, ma la grande proletaria Italia risponde, a questo fatto compiuto, che non può rassegnarsi a vedere impegnate tutte le risorse del Paese nell'impresa di Libia. E ieri l'on. Arturo Labriola diceva che lo sviluppo del nazionalismo e dell'imperialismo sarà tale che essendo questo cozzando di sviluppo inconciliabile con la evoluzione della civiltà moderna, tutto salterà ed assisteremo ad una catastrofe. Per parte mia, senza voler far previsioni sull'avvenire e lasciando da parte queste idee astratte e filosofiche, io penso che vi è una possibilità di rimediare agli inconvenienti della situazione limitando cioè i sacrifici che il nostro Paese si propone di fare soprattutto per l'impresa di Libia. Ed io ed i miei amici riteniamo, per tanto, nostro preciso dovere adoperarci affinchè le spese militari e coloniali non superino i limiti ragionevoli.

« Discorriamo ora brevemente dell'impresa di Libia. Anzitutto permettano i colleghi della Camera che io svolga un piccolo fatto personale. Si tratta di un punto della relazione dell'on. Giolitti per lo scioglimento della Camera. In quel documento si polemizzava direttamente con me a causa della mia opinione circa l'opportunità di limitare all'occupazione della costa l'impresa di Libia. La relazione al Re confutò quella mia affermazione e dichiarò che sarebbe stata la soluzione peggiore dell'impresa di Libia.

« L'on. Bissolati a questo punto spiega diffusamente la sua idea patrocinata allora e che egli continua a patrocinare adesso, ed afferma che, avvenuta l'occupazione, essendo intervenuto il possesso da parte nostra dei punti del litorale ed avendo le Potenze riconosciuta la nostra sovranità sulla Libia, noi avremmo potuto e potremmo fermarci a questo punto dell'occupazione.

Questa frase dell'on. Bissolati solleva rumori e vivissime denegazioni e proteste.

Voci: — Noi vogliamo andare in fondo all'impresa di Libia. I mezzi termini non sono convenienti.

BISSOLATI, continuando senza raccogliere le interruzioni: — Il fine dell'impresa di Libia, permettetemi di dirlo, è stato essenzialmente politico. Perchè noi dunque dovremmo spingerci all'interno occupando interamente la Tripolitania, la Cirenaica ed il Fezzan?

« Perchè fare tanti sacrifici quando si è dichiarato che non si voleva andare laggiù come rapinatori, avendo promesso agli arabi di rispettare la loro proprietà? Io comprenderei i mezzi che adotta oggi il ministro delle Colonie se si trattasse di una impresa di espropriazione. Invece voi avete detto, prima di compiere l'impresa, che non volevate toccare nulla della proprietà di laggiù. In fatto, onorevoli colleghi, che per fare inghiottire l'applicazione dei nuovi postulati sugli usi civici in Italia le masse proletarie hanno dovuto ricorrere a mezzi violenti. Immaginatevi, pertanto, quali difficoltà il Governo incontrerà per le espropriazioni in Libia, che esso intende compiere. Voi dovreste coprire quella vasta regione di posti armati (*Interruzioni, rumori e proteste*). Insomma — dice l'on. Bissolati concludendo questa parte del discorso — poichè la sovranità della Libia è riconosciuta, fermiamoci alla costa. Ciò non implica che, in avvenire, possiamo compiere quella completa occupazione, che il Governo oggi vagheggia. Noi compiremo quell'occupazione, se lo crederemo, quando avremo i mezzi (*Approvazioni alla Estrema; rumori vivissimi; commenti sugli altri banchi della Camera*).

Le spese militari

« E veniamo — aggiunge l'on. Bissolati — ad un altro punto del discorso della Corona: all'aumento delle spese militari.

Una voce a Destra: — L'aumento delle spese militari non dipende da noi, ma dalle altre nazioni.

BISSOLATI. — E' vero ciò che si osserva; ma io osservo a mia volta che l'aumento delle spese militari dipende anche da noi, dipende anche dal fine che ci proponiamo di raggiungere in materia di politica estera. Ebbene, noi socialisti riformisti crediamo che l'aumento delle spese militari, che si è lasciato intravvedere nel discorso della Corona, è richiesto soprattutto, e specialmente per quanto riguarda la Marina, dall'impresa di Libia.

Voci: — Precisamente! E' quello che noi vogliamo! L'Italia deve avere un più grande posto nel mondo.

Voci dall'Estrema: — Queste sono frasi! Pensate ai bisogni del nostro Paese! C'è tanta gente che ha fame!

PRESIDENTE. — Non interrompano.

BISSOLATI, proseguendo: — Io mi permetto di non essere dell'opinione di coloro che interrompono dai banchi opposti all'Estrema. Noi volevamo, data la nuova politica mediterranea, che intendevamo compiere in seguito all'occupazione della costa tripolina, renderci indipendenti dal concerto europeo; invece siamo legati sempre più alle Potenze della Triplice, e noi ci siamo legati ancora più strettamente, come ha osservato l'onorevole Barzilai, nel suo recente discorso, all'Austria, che è così contraria ai nostri interessi, e così noi ci stiamo gettando in una folle gara di armamenti (*Approvazioni all'Estrema e rumori sugli altri banchi*).

BISSOLATI, lasciando questo punto della politica estera, viene a parlare della situazione parlamentare, e dice:

La situazione parlamentare

— Il mio discorso è rivolto specialmente al partito radicale (*mormorii; ilarità*), a quel partito radicale, che è costituito dalla piccola borghesia. Domando perchè esso non potrebbe farsi propugnatore di una politica di conciliazione tra le due tendenze col contemperamento dei bisogni opposti. L'on. Fera ha fatto comprendere come i radicali, come forza viva del Paese, domineranno la situazione; ma poichè si tratta di formare la maggioranza, non è possibile pensare alla completa indipendenza dei gruppi che la maggioranza compongono. Lasciamo stare la faccenda del patto Gentiloni, per la quale i radicali saranno, nella maggioranza, a contatto con coloro che hanno firmato il patto (*Mormorii*).

GIOLITTI. — Questi starebbero anche con loro (*Approvazioni; ilarità*).

BISSOLATI: — Ma noi contrapponiamo dei fatti concreti. Ora, il rapporto fra i radicali e gli altri pare a me il rapporto fra l'uno e il due che, secondo un umorista americano di spirito, si equivalevano perchè tutte e due formavano il tre (*ilarità e commenti*). Noi, osserva l'on. Bissolati, dobbiamo essere grati alla democrazia; non dimenticheremo mai che è stato coll'aiuto di essa che noi abbiamo ottenuto le prime riforme. Perciò, abbiamo seguito la stessa via e non la abbandoneremo. Ma oggi questa via vediamo ostruita da quell'alleanza e perciò teniamo ogni mezzo perchè l'alleanza sia rotta e i partiti si equilibrino e le varie forze riprendano le loro naturali alleanze.

TURATI: — Ma in un'altra maniera!

BISSOLATI: — In questo momento crediamo di non partecipare a una combinazione che è favorevole al conservatorismo in quanto non ha saputo liberare la democrazia dal conservatori. Ho letto in un giornale di Milano, organo dei conservatori, che i conservatori hanno interesse a mantenere l'attuale situazione favorevole ad essi per il vincolo esistente fra i radicali e le altre parti della Camera.

« Noi vogliamo liberare la democrazia dall'equivoco, vogliamo liberare i nostri compagni dai pregiudizi che li paralizzano. (*Commenti, approvazioni*).

Voci: — Sono illusioni!

BISSOLATI: — Saranno illusioni ma esse servono a rendere la situazione più chiara. Da parte mia continuerò a lavorare per liberare la democrazia dall'equivoco, in cui presentemente si dibatte, con la fiducia o almeno con la speranza, di potere in pari tempo riuscire a liberare i miei amici del gruppo rivoluzionario dalla catena di quell'intransigenza che ne avvince e paralizza l'azione. (*Applausi dei socialisti riformisti. Moltissime congratulazioni*).

Sono le 18,30. Dovrebbe parlare il deputato cattolico on. Cameroni, ma questi affermando di non sentirsi in condizione di parlare, chiede di rinviare il discorso a domani.

Il presidente insiste perchè parli subito. L'onorevole Cameroni chiede che il presidente consulti la Camera sulla sua domanda di parlare domani. Marcora toglie la seduta.

Il blocco di Estrema invocato dall'on. Bissolati

Roma, 10, notte.

Questa di oggi è stata una buona discussione, sia per l'autorità degli oratori che per il contegno tranquillo dell'assemblea. Ha fatto una certa impressione la dichiarazione preliminare dell'on. Sonnino, che egli parlava esclusivamente in suo nome e che, pur dando voto favorevole al Governo in omaggio all'impresa di Libia, intendeva rimanere all'opposizione, solitario forse, ma più indipendente che mai. La chiarezza e la precisione di queste dichiarazioni autorizza a credere che l'onorevole Sonnino si trovi in completo disaccordo col gruppo da lui per tanti anni capitanato e che causa del disaccordo sia il contegno da tenere di fronte al Ministero. Avendo egli aggiunto che non intende entrare nemmeno un istante nel seno della maggioranza, da questa sua recisa dichiarazione si può, anzi si deve dedurre che il suo gruppo, o per lo meno la maggior parte di esso, intende entrare nella maggioranza giolittiana. Se questa deduzione sia esatta lo vedremo quando avrà parlato l'on. Salandra, essendo quasi generale l'opinione che questi non si trovi più in accordo coll'on. Sonnino e che la maggioranza del gruppo si sia stretta intorno al primo. Notiamo intanto che, se l'on. Salandra nello scorcio della precedente legislatura colse l'occasione propizia per lumeggiare la missione del partito liberale, oggi l'on. Sonnino diceva di attendere l'avvento di quel grande partito liberale che non ha potuto formarsi perchè l'on. Giolitti, colla sua azione, anzichè favorire la concordia, ha mantenuto un vivo dissidio tra le frazioni diverse della sua maggioranza. Delle varie parti del discorso sono state accolte con consenso quasi generale sui banchi del partito costituzionale quelle riguardanti l'impresa di Libia e la politica ecclesiastica, ed è stata ascoltata con tacita deferenza la parte riguardante le pensioni per la vecchiaia, sebbene non si possa affermare che questa sia riuscita molto persuasiva.

L'on. Fera, che ha parlato a nome del gruppo radicale, si è conciliato le simpatie delle altre parti della maggioranza riaffermando la piena e cordiale adesione all'impresa di Libia, confermando il distacco del gruppo radicale dagli altri gruppi di Estrema Sinistra. Così, è accertato che nella nuova Camera permane la compagine parlamentare costituitasi nella vecchia, che l'alleanza tra i giolittiani ed i radicali, anzichè rompersi o rallentarsi, si rafforza e che quindi almeno per ora è esclusa la ricomposizione del blocco dell'Estrema Sinistra. I lettori ricorderanno che fu precisamente questa previsione che io feci verso la metà del mese di novembre quando era generale la voce che il gruppo radicale avrebbe abbandonato il Ministero.

L'on. Chimienti convenne coll'on. Fera che il programma del partito radicale dovesse essere ancora fecondo di bene per il paese, ma ha dissentito recisamente da lui sulla politica ecclesiastica. L'on. Fera si è preoccupato dell'intervento dei cattolici nelle elezioni col patto Gentiloni invocando provvedimenti legislativi tali da costringere il gruppo cattolico a staccarsi dalla maggioranza. L'on. Chimienti ha tenuto invece a dichiarare che l'intervento dei cattolici non rappresenta alcun pericolo per le patrie istituzioni e per la libertà e che è un anacronismo l'affermare la necessità della laicità dello Stato da nessuno insidiata.

L'on. Bissolati, sostenendo che l'impresa di Libia e la pretesa politica imperialista non sono conciliabili colle promesse riforme sociali, sostenendo che l'impresa di Libia ha alquanto turbato i nostri rapporti internazionali, che bisogna opporre la maggiore resistenza all'aumento delle spese militari e che occorre fare di tutto per staccare il gruppo radicale dalla maggioranza, non si è limitato a spiegare il passaggio all'opposizione del gruppo socialista riformista, ma ha inoltre ravvicinato questo al gruppo dei socialisti ufficiali ed ha manifestato il proposito di arrivare alla ricostituzione del blocco dell'Estrema Sinistra a scopo positivo, allo scopo cioè di preparare una compagine parlamentare capace di raccogliere l'eredità dell'attuale Ministero. Così ha acquistato credito la voce corsa negli ultimi giorni nei corridoi di Montecitorio secondo la quale c'è chi prepara attivamente la composizione di un Ministero sulle basi del gruppo socialista riformista, del gruppo radicale e di una parte della sinistra colla benevola neutralità del gruppo socialista ufficiale. G.

Nel resoconto della Camera dell'altro giorno, il passo del discorso dell'on. Gambarotta relativo alla Libia, è stato, per errore, compreso nel discorso dell'on. Labriola.

Il duello n. 2 dell'on. Gambarotta è sfumato

Roma, 10, notte.

Anche la vertenza Drago-Gambarotta è stata composta. Nel pomeriggio, in una sala di Montecitorio, si sono riuniti i quattro padrini ed hanno redatto il seguente verbale:

« In seguito al telegramma speditogli dall'on. Drago, l'on. Gambarotta ha incaricato due suoi amici di regolare la vertenza a cui il telegramma si riferiva. L'on. Drago ha nominato i suoi rappresentanti. Iniziata la discussione, si sono accertati i seguenti punti: 1.o l'on. Drago, nel suo telegramma, ha inteso soltanto dichiarare che l'incidente che sarebbe potuto derivare dalla parte da lui presa nella seduta di venerdì scorso non può ritenersi assorbito dalla questione cavalleresca Gambarotta-De Felice. 2.o Esaminato con giustizia il merito, i quattro rappresentanti di pieno accordo dichiarano che gli incidenti di quella seduta non oltrepassano i confini delle competizioni politiche e perciò non danno luogo a questioni personali tra i loro rappresentati ».

La villa della Regina Madre in Riviera

Bordighera, 10, notte.

La Regina Margherita da alcuni giorni cercava una villa in questi paraggi per farne la sua definitiva residenza invernale. Oggi ella acquistò per mezzo milione di lire la Villa Etelinda, appartenente a lady [illegible]. La Regina l'aveva abitata nel 1878, dopo l'attentato di Passanante.

Commenti romani

Roma, 10, notte.

Il « Giornale d'Italia » scrive che il discorso dell'on. Sonnino, pronunciato oggi alla Camera, è l'espressione del pensiero di un uomo di Stato che ha compreso tutto il profondo significato e tutta la vasta portata di quella grande innovazione politica che è il suffragio universale. In complesso, il discorso dell'on. Sonnino è stato giudicato come un alto, sereno, forte documento politico ispirato da una coscienza immutabilmente patriottica, apertamente liberale e schiettamente progressiva. Il discorso ha avuto un innegabile valore come monito al partito liberale, come indicazione di tutto un complesso di politica e azione di Governo da svolgersi per assicurare insieme con la pace sociale, l'autorità e la prosperità dello Stato, della fortuna e del prestigio della nazione. L'on. Sonnino si è ancora una volta mostrato uomo di larghe e sicure vedute e di devoto attaccamento allo Stato ed alla patria. La Camera gli ha fatto la più deferente accoglienza ed i deputati liberali lo hanno vivamente applaudito.

La « Tribuna » scrive: « Per spiegare la sua dichiarazione « voterò a favore del Governo, poichè la questione di fiducia è qui posta essenzialmente sull'impresa libica, ma mi metterò poi subito in disparte dalla maggioranza », l'on. Sonnino non ha portato innanzi elementi di critica convincente; ha preferito insistere sulla necessità per il partito liberale di un più stretto contatto con le classi lavoratrici riconoscendo che non basta l'enunciazione del metodo scompagnata dall'attuazione pratica delle riforme. Poteva riconoscere a questo punto che l'on. Giolitti non ha mai amato gli abiti dottrinari e che della sua opera recente rimane alle classi lavoratrici il grande beneficio reale dell'allargamento del suffragio. Poi il discorso dell'on. Sonnino — continua la « Tribuna » — è tornato alla proposta già fatta nella lettera ai suoi elettori, di una pensione di Stato ai vecchi indigenti di almeno 5 soldi al giorno. E' stato osservato all'on. Sonnino, fuori della Camera, che le condizioni del bilancio non consentono di assegnare a questo scopo i 100 milioni all'anno che sarebbero necessari e l'on. Sonnino ha dichiarato oggi che la riforma dovrebbe perciò essere attuata a gradi. Perchè, si domanda la « Tribuna », in queste condizioni fissare cifre e stalli così precisi? L'ultima parte del discorso, incomparabilmente lucido, è stata dedicata alla politica ecclesiastica. Anche secondo l'on. Sonnino il partito liberale, che, a base della sua azione pone la difesa dello Stato, non può appoggiarsi ad un organismo che esiste fuori dello Stato e che può trovarsi con esso in contrasto. Qui l'on. Sonnino, che aveva parlato fra una deferente attenzione, ha raccolti consensi maggiori. L'on. Fera, — continua la « Tribuna » — ha fatto un caldo, vigoroso discorso di carattere essenzialmente anticlericale, nella prima parte. L'on. Fera, che è stato molto applaudito, ha accennato poi all'opera di educazione e di riforma che si deve compiere nel Mezzogiorno, il quale ha però anche il dovere di chiedere alla sua classe borghese che si scuota dal torpore infecondo ».

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione di Lecce

Roma, 10, notte.

Oggi alle 17 si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni in seduta segreta per deliberare sull'elezione contestata di Lecce, discussa stamane in seduta pubblica. Presiedeva l'on. Bonchetti, ed erano presenti gli on. Zaccagnino, Ciuffelli, Stoppato, Bonicelli, Meda, Scalori, Romanin Jacur, Pala, Ferri Giacomo, Ferri Enrico, Daneo, Riccio, Mafferi, Prampolini, Pacetti, Dari, Calisse, Baccelli Alfredo, Di Sant'Onofrio, Boriarelli, Scano, De Nava, Rosadi e Montemartini.

Il relatore on. Daneo opina che avendo il candidato Pellegrini riportato oltre 1500 voti di più di quelli che gli sono stati attribuiti, perchè i 1500 furono a lui annullati a cagione della scheda che portava davanti al nome l'indicazione « avv. », debba annullarsi la proclamazione del Fazi e dichiararsi eletto Pellegrini, ritenendosi che il monosillabo « avv. » non fu apposto quale segno per riconoscere gli elettori, ossia per scopo di frode.

L'on. Stoppato osserva in contrario, citando il testo della Legge, che questa non ammette nemmeno per le schede-tipo altra indicazione oltre il contrassegno e commina la nullità assoluta. Gli on. Pala e Rosadi manifestano la medesima opinione e la illustrano con altre argomentazioni. Ciuffelli sostiene che nella scheda-tipo non sono comminata nullità, salvo quella nel caso che la scheda della votazione sia eguale alla scheda-tipo. Conviene nell'opinione del relatore. Ferri Enrico sostiene che in tema di interpretazione di norme formali di legge, non è ammissibile la ricerca dei motivi della legge, ma basta ricorrere la forma che la legge ha voluto e stabilito. Obbedire alla legge è la più grande garanzia di libertà. Conclude contro il parere del relatore. Riccio crede che l'art. 65 comma 3.o, ammetta un contrassegno anche non figurato e perciò anche « avv. » può essere un contrassegno; si creerebbe altrimenti una limitazione che la legge non ha posto. Meda è favorevole alla proposta del relatore e replica a quanto ha detto Enrico Ferri. Romanin Jacur ritiene che la scheda-tipo con l'aggiunta « avv. » è scheda nulla per espressa disposizione di legge. Si preoccupa però del fatto che gli elettori, che hanno votato con le schede nulle vengano ad essere privati del loro diritto e perciò sarebbe utile proporre di annullare tutta la votazione perchè gli elettori possano votare con schede non nulle. De Nava opina in modo assoluto per la nullità della scheda con l'aggiunta della sillaba « avv. »; però volendo la massima giuridica vuole riservate tutte le questioni, cioè le conseguenze che derivano dall'annullamento delle schede. Baccelli Alfredo è convinto che le schede Pellegrini con l'aggiunta « avv. » siano nulle e che non gli possono essere attribuite, ma non è possibile nascondersi che la volontà del Corpo elettorale di Lecce si è manifestata in favore del Pellegrini. Si dice convinto che debba annullarsi l'elezione del Fazi e proclamarsi Pellegrini perchè questi si è trovato nella materiale impossibilità di avere altre schede senza « avv. », perchè le schede gli sono arrivate quando non era più in tempo di rifarne altre. Ferri Enrico vede con simpatia che si distingua la questione di diritto dalla questione politica. Sulla questione di diritto dà nuove argomentazioni. Uscito fuori dalla deliberazione del diritto e rientrando nella valutazione politica, aderisce alla proposta Romanin Jacur di annullare l'elezione e rimandare Fazi e Pellegrini agli elettori. Stoppato ammette la forza maggiore con la conseguenza di annullare tutta l'elezione.

[illegible] ribadisce la sua opinione sulla validità delle schede del Pellegrini; accenna a talune ragioni per arrivare all'annullamento dell'elezione. Stoppato presenta un Ordine del giorno che propone l'annullamento di tutta la elezione. Pala richiama la Giunta alla questione delle schede. Pacetti propone di dichiarare nulle tutte le schede coll'indicazione « Avv. Giuseppe Pellegrini ». Il Presidente Bonchetti fonde i due Ordini del giorno Stoppato e Pacetti e ne propone la votazione per divisione. Ferri Enrico appoggia l'Ordine del giorno Pacetti-Stoppato.

Il Presidente mette ai voti l'Ordine del giorno. Si vota la prima parte, « La Giunta dichiara nulle le schede con l'indicazione « Avv. Giuseppe Pellegrini ». Si approva con 16 voti favorevoli su 20 votanti. Il Presidente pone quindi ai voti la seconda parte dell'Ordine del giorno: « Ritenuto che alle operazioni elettorali del Collegio di Lecce occorse la violazione della Legge per ragioni di forza maggiore, propone l'annullamento della proclamazione di Fazi e ritiene debba procedersi a nuova elezione ». Questa seconda parte viene approvata con 12 voti favorevoli su 20 votanti.

Scontro di tram

12 feriti.

Praga, 10, sera.

Una vettura elettrica ha deviato presso la chiesa di Loreto. Un altro tram che veniva sullo stesso binario, si è scontrato col primo. Le due vetture sono rimaste distrutte. Dodici viaggiatori sono feriti, e alcuni di essi gravemente.

LETTERE DALLA RUSSIA

La facciata dell'Impero

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, dicembre.

Massiccia, impassibile, trionfale, militarizzata, schierata lungo un'enorme costa di granito morsa da un fiume semi-marino, in una teoria sontuosa di frontoni, di atrii, di scalinate, di colonne, di trofei, di statue, con le sue guglie pari a lance d'oro in resta; con le sue sentinelle impalate estatiche innanzi alle garitte nere e bianche, Pietroburgo è bene la facciata dell'Impero, la Città-frontespizio. Chi viene dall'Europa, impaziente di arrivare a Mosca, accorda d'ordinario mediocre attenzione alla capitale. Ma non è forse questo il minore dei motivi per cui tanti che tornano dalla Russia non ne riportano che impressioni antiquate e convenzionali. Apparentemente poco caratteristica, certamente punto esotica, Pietroburgo è la città che esprime meglio il carattere dello Stato. A Mosca v'ha la Russia, vale a dire il disordine, l'abbandono, l'adorazione: a Pietroburgo v'ha l'Impero, vale a dire l'ordine, la costrizione, l'autorità. A rigore, non dovrebbe nemmeno dirsi di Mosca che « v'ha la Russia »; in quanto quegli elementi i quali più vi fermano l'occhio del viaggiatore sono russi solo per modo di dire, ma risultano da principi affatto russi: il cristianesimo e il bizantinismo. Quel che c'è di propriamente nazionale sfugge, poichè non vi trovò mai un profilo netto, ma consistenza e una funzione, tranne che negative. A Pietroburgo, al contrario, risiede l'attività pensante, comincia la critica, la selezione, l'organamento di quegli sparsi nuclei di originalità nazionale, nasce, in una parola, l'individualità dello Stato, si leva il sipario su quel dramma storico di cui Mosca non fu che il Prologo. Tutta l'anima della vecchia capitale e della Russia primitiva riassumesi nella Chiesa del Beato Basilio, sulla Piazza Rossa, maravigliosa fungosità architettonica, anonima come l'opera di un popolo, senza stile nè senso comune, fatta di una pazza sovrapposizione di cappelle e di cupole pari a un grappolo iridesco di bulbi di vetro soffiati dall'alito di una turba inneggiante, monumento dell'aspirazione confusa e anarchica a un'espansione illimitata dell'essere, lavoro unico, che non trovò imitatori e non fe' scuola, quasi per meglio simboleggiare la sterilità di quell'aspirazione e la sua impotenza a creare il grande organismo politico. Tutto lo spirito di Pietroburgo e dell'Impero irradia invece dal Palazzo dell'Ammiragliato, simmetrico, solenne, cetrio, preciso, che creò uno stile e fece scuola, modellò l'intera Russia monumentale moderna, quasi materiale allegoria dello Stato nuovo intorno al quale venivano con ordine rigoroso disponendosi le classi, i poteri pubblici e privati e le regioni della conquista: la Siberia, la Livonia, la Finlandia, la Polonia, la Crimea, il Caucaso, il Turkestan.

Nessun dubbio che la scorza sia più sottile del tronco, che la Russia adulta, disciplinata e dura della superficie giunga a stento ad abbracciare la grande Russia grigia, immatura, esotica e dolce del fondo. Ma appunto per questo, appunto perchè dietro la facciata non v'ha ancora l'edificio della medesima base: la creta greggia, la nebulosa, è la facciata che sola individua lo sforzo compiuto dalla nazione. Le basiliche ortodosse, i kremlini, i terémi non parlano se non un linguaggio torbido e rudimentale, quello della fede: i palazzi di Pietroburgo parlano un linguaggio articolato e complesso, quello della ragione. I nostri Rastrelli e Rossi, che col francese Leblond spiegarono, l'uno alla metà del secolo XVIII l'altro al principio del XIX, la facoltà geniale di spogliarsi di sè medesimi per farsi interpreti e portavoci di stati d'animo altrui, ancora per così dire in soluzione, scrissero quasi in annali di pietra nei propri edifici le idee dell'Impero: e furono idee grandi — gerarchia, accentramento, disciplina. Il barocco del Leblond, l'architetto della prima ora, l'ora dell'invenzione e della fretta appassionata, trova nella policromia degli intonachi modo di improvvisare con poca spesa piccole Versaglie nordiche, surrogando alla grazia galante di Francia una pesantezza rubiconda e semirustica che sa di caserma e di scuderia, qual'è bene l'odore del potere che sorge, di quest'aristocrazia democratica formatasi fra la polvere degli archibugi e il terriccio delle impalcature, un piede nella staffa, l'altro nel fango delle dighe, usa a battersi con la cazzuola e la vanga non meno che con la spada, generazione di guerrieri-manovali. Subito dopo, il barocco del Rastrelli, volte le spalle alle origini, legge nell'avvenire, intuisce l'Impero moderno, lo scettro proteso su due continenti; e, d'istinto, ripudia il verbo portato seco dal paese di Bernini, il capriccio, si fa composto e severo, si getta nel regolare e nel gigantesco, disegnando prospettive interminabili di pilastri e di colonne, quasi voglia nell'esagerazione della linea longitudinale e nella monotonia della decorazione tradurre l'immensità e l'unità dello Stato, mentre il color rosso bruno dei rivestimenti sembra porpora fra boreale e littoria, porpora di trionfo e di martirio. Il Rossi compie infine il concetto, presente lo spirito burocratico che cristallizzerà l'Impero nella forma definitiva, crea accanto ai palazzi imperiali e granducali i palazzi pubblici, i Ministeri, il Senato, il Sinodo, i teatri — dopo il fasto della Corona la maestà del Governo — ritrovando una logica e una funzione a quegli elementi dello stile classico che in Italia affloscivansi fra la retorica e l'artificio di una romanità di provincia, esprimendo in una profusione di quadrighe, di vittorie, di archi, di altorilievi, di statue, castigata dalla uniformità degli intonachi gialli come le carte invecchiate negli archivi, tutta l'anima dell'epoca di Nicola I, divisa fra il destarsi della vita e della coscienza pubbliche e l'inizio della lotta per soffocarle.

Sommati insieme, questi tre momenti architettonici formarono il volto di Pietroburgo, il volto dell'Impero. Conferirono alla capitale una fisonomia che, accomunando la Cattedrale di S. Isacco e le colonne rostrate della Strielka e le statue di filosofi greci della Biblioteca e i bassirilievi dell'Ammiragliato raffiguranti Pietro il Grande che riceve il tridente dalle mani di Nettuno e le Veneri dipinte sui soffitti delle piscine del Palazzo d'Inverno, potrebbe anche passare per laica ed eclettica; ma che in realtà non è nè l'uno nè l'altro: al contrario, non saprebbe aver carattere più specifico, più locale, penetrata qual'è dalla luce di due numi che giammai altrove regnarono soli: Milizia e Amministrazione — i Dioscuri del nuovo Stato, le due teste dell'aquila.

E giorno per giorno tale fisionomia afforzò insieme con la propria necessità, un proprio fascino, il quale doveva in capo agli ultimi venti anni eclissare il rustico e pittoresco fascino di Mosca: non solo nelle forme architettoniche dalla capitale rapidamente estese alla provincia fra il 1800 e il 1850 pel tramite delle costruzioni condotte dalla nobiltà nei propri domini di campagna, ma in tutto l'accessorio della vita, in tutto il corredo ideologico. A dispetto della Russia dei boiari, la cerebralità delle classi colte venne elaborando, trasportata da una vera sete di raffinarsi, il nuovo alimento fornitole da Pietroburgo, ricavandone per sè una specie di formulario estetico-spirituale che va dall'edificio — villa, teatro, scuola, caserma — neoclassico a timpano triangolare e a colonne lisce di finto marmo, al crinolino della Restaurazione, al falso Sèvres delle Manifatture Imperiali, al mobilio dell'epoca di Nicola I, al frontespizio stampato in corsivo coi fregi rococò: complesso di fogge e di gusti di cui noi non potremmo farci un'idea che figurandoci riuniti in fascio il Thorwaldsen, il Tenerani, il Monti, il poemetto pastorale e i romanzi francesi del secolo XVIII. E una parte considerevole del mondo artistico russo lavora oggi di proposito alla legittimazione ufficiale di siffatti materiali. Il Lanceret, interessante architetto e pittore, ne coglie con felice intuito e ne rende con intelligenza il sapore nelle proprie riproduzioni di monumenti nazionali. Il Benois, che è anche reputatissimo critico d'arte, ne fa insieme ad altri artisti di squisito senso decorativo, il Somoff, il Dobujinsky, larghe applicazioni in pittura. In letteratura le trasportano il Sadowsky, Alessio Tolstoi iuniore, il Kusmine. Fenomeno molto saliente, per la storia della fortuna di Pietroburgo e per la storia della Russia; in quanto esso implica non solo una questione di gusto e di coltura, ma anche una seria eventualità politica. Ripudiando il genio di Mosca per quello della rivale, sino a poco tempo addietro negletto e disprezzato quale rozzo e spurio, si viene implicitamente ad ammettere il contributo recato dall'assolutismo pietroburghese alla coltura nazionale e a collaudare non solo la opera sua ma il suo spirito, di cui questa è espressione. Profilasi, quindi, sull'orizzonte del possibile una sorta di riconciliazione dell'intelligenza con l'assolutismo, i due mortali nemici di ieri. Come tutti i poteri che maturano, Pietroburgo comincia ad avvalersi delle sottili seduzioni della prestanza esteriore per corrompere e conquistare. E se a tale pericolo non è esposto il paese, la nebulosa, i cui destini non dipendono più da un ristretto gruppo di pensatori e di artisti, non potrebbe rimanerne vittima codesto gruppo medesimo, il quale ancora fu rivoluzionario ma in omaggio al proprio estetismo inclina a farsi conservatore, cosa che finirebbe di compromettere l'efficienza politica e di escluderlo dalla meccanica del progresso nazionale?

Giacchè quella prestanza esteriore, che può essere, se si vuole, prestigio, parla, sì, di armonia, di dovere, di freno, tutte cose le quali formeranno probabilmente la virtù dello stato ideale dell'avvenire e alla cui scuola la Russia d'oggi avrebbe certo più da imparare che non dall'adorazione e dal disordine insegnatile da Mosca; ma parla anche di ceppi e di schiavitù. Pietroburgo non è solo la reggia: è anche la caserma e la prigione. Uno degli edifici che meglio ne rendono lo « stile » e l'anima, dal Lanceret ritratto in una bella acquaforte con compiacenza poco meno che apologetica, è il portico della Fortezza dei SS. Pietro e Paolo, ex-galera di Stato. E tutta la città ha qualcosa di rigido e di schiacciante. Si direbbe una città senza riposi, eternamente sull'attenti, sempre in atto di presentare le armi. Ricorda il motto candido e atroce trovato una volta da Alessandro I nell'ammirare i propri soldati impietriti durante il suo passaggio lungo il fronte di un reggimento:

— Peccato che respirino!

Lungo le strade interminabili, dall'allineamento perfetto, le masse delle case sembrano corpi d'armata convenuti a una rivista gigantesca. Il rotolio dei carri simula il rullo dei tamburi. Nel mezzo delle piazze gli imperatori di bronzo ritti sulle staffe gridano i comandi, mentre i cavalli delle quadrighe si impennano sui frontoni, quasi cocchi di Dei scesi ad assistere al fasto dei loro fratelli. Giù, appiè degli eserciti, la piccola, nera folla umana non è, tra i bastoni degli agenti dell'ordine, che una trascurabile fuga di monelli smarriti. Militaresca anche l'atmosfera uniforme e grigia, senza espansività, nella quale le case rimangono accigliate e scrostate quasi non osino respirare, per rispetto dei superiori e per paura di raffreddarsi. Tetre quando il sole non c'è, vale a dire quasi sempre, spettrali quando c'è e c'è troppo, quando monta la guardia tutta notte passeggiando in fondo alle sue fumose trincee dell'orizzonte, mentre esse nel silenzio mortale dormono a occhi aperti, di un sonno febbrile, inquieto e pieno di sogni, ritte, l'arme al piede, quali avamposti al bivacco...

Un solo momento di abbandono conosce questa città crudele, fra la breve primavera e la brevissima estate, dal maggio all'agosto, quando da un giorno all'altro la crosta della Neva comincia a scricchiolare, a trasudare, a fendersi, a schiantarsi. Allora contro le rive, contro i piloni dei ponti, il ghiaccio sollevasi come pelle morta. Qua e là crepacci improvvisi, entro cui le lastre verdi penzolano oblique, mezzo a fior d'acqua, con l'aria d'esser mancate sotto il piede di qualcuno. Su dalle botole nere sale un fiato umido e denso, l'emanazione di una colossale cantina allagata. E a poco a poco la distanza fra le due rive sembra farsi più grande, quasi una voragine venga scavandosi in mezzo a un'immensa strada, una voragine nella quale i ponti e i palazzi e gli imperatori di bronzo stiano per precipitare. Si direbbe un vasto attentato all'ordine pubblico, uno sfregio alla maestà dell'Impero, il prodromo di una rivoluzione. E' un *Rompete le file* improvviso e generale. Il fiume ridiviene un fiume, il mare un mare. Tutto si fa liquido, chiaro, luminoso. Resta sull'acqua appena una oleosità tenue. Dal Ladoga i blocchi di ghiaccio scendono leggeri verso il Baltico, come fiocchi di saponata. Quasi da mille caldaie, su dal fiume, dai canali, dai giardini esala una caligine lucida, molle, calda, soffocante, ove tutto dilegua, le tinte si confondono, le rive, le isole, la Fortezza, l'Ammiragliato svaniscono. La folla, meno nera, non fugge più. I ponti e gli approdi ne formicolano. C'è sui visi la gioia nervosa dell'acqua viva che sciaborda, fiotta, schiocca, piena di guizzi, cangiante come un raso. Le chiatte si stirano, si scuotono pigramente dal sonno invernale, dietro i rimorchiatori affaccendati; i cantieri rombano; il porto, in fondo, vasto come un arcipelago, si ripopola, s'incorona di nembi di carbone e di polvere, ove gialleggiano i rivoli di grano sgorganti dagli imbuti aerei e i mucchi di banane delle Canarie. Risorgono il senso del moto e del mondo, il concetto del grande emporio universale sognato da Pietro il Grande. L'Europa e l'Asia si ricongiungono in cospetto del Nettuno levato sul frontone della Borsa.

Ma non è che un attimo. Immediatamente le file si ricompongono, l'ordine viene ristabilito. Le fronti delle case tornano a chiudersi, le acque a impietrarsi. La parata ripiglia. Nelle piazze, gli imperatori ricominciano a gridare i loro comandi, alti nel silenzio solenne. Dal cielo, l'augusto ermellino scende soffice come un baldacchino di gramaglie bianche, simbolo dell'uguaglianza delle sorti sotto le ali della bicipite autorità: Milizia e Amministrazione. E la folla nera ricomincia a correre, piccina e trascurabile, fra le gambe dei colossi indifferenti. E non rimane a chi è di malumore altra soddisfazione all'infuori di quella molto platonica presasi nel 1818 dalla contessa Tolstoi: la quale passando, in un giorno più tetro degli altri, davanti a Pietro I galoppante in cima al suo scoglio, il braccio teso verso invisibili chimere, sporse la testa fuori della propria carrozza e gli tirò la lingua.

CONCETTO PETTINATO.



Il sen. ANGELO ROSSI, morto ieri a Torino.

La "film„ parigina

In attesa che fiorisca il "Caprifoglio„ — Le tribolazioni di d'Annunzio — Un trio di grandi artisti — Nelle ombre della Porte Saint Martin — Il pubblico non esiste — Piace a Lui, e basta!

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 10, notte.

Zitti! al teatro della *Porte Saint-Martin* si elabora nel più grande mistero un avvenimento artistico che fra qualche giorno farà il suo bel chiasso: si sta dando l'ultima mano all'allestimento del *Caprifoglio* di D'Annunzio. La prova generale pare rinviata a sabato. Che cosa sarà il nuovo lavoro del « Maestro d'Arcachon »? Parigi se lo chiede impaziente di curiosità, ma dalle mura ben custodite della *Porte Saint-Martin* trapela ben poco. La segretezza è tradizionale in questo vecchio teatro. Una commedia, non la si mette in scena, ma vien voglia di dire che la si complotta. Ricordo i tempi di *Chantecler*. Quando qualche giornalista a furia di astuzie a petto a cui quelle del tanto rinomato Ulisse erano giochicelli, riusciva a carpire l'invidiato arcano che le penne di cui si vestiva Galipaux nella parte del merlo erano nere od a sorprendere qualche altra importante novità del genere, aveva l'aria, non so, come di chi fosse riuscito a penetrare un segreto di stato. Questa volta, visto che tanto è inutile, la curiosità pubblica si dimostra meno aggressiva. E già, D'Annunzio, per chi non sia investito di poteri speciali, è inavvicinabile. Tanto varrebbe tentare di raggiungere il Dalai-Lama in persona nella sua santa città di Lhassa. Intanto, — e questo da un pezzo non è più un segreto per nessuno — il *Caprifoglio* non vedrà la luce della ribalta senza aver attraversato qualche tempesta. Vi fu un punto, anzi, in cui parve che tutto minacciasse di precipitare. Il poeta ammirato ed acclamato, solito ad imporre per intero la propria volontà ai suoi interpreti, dovette adattarsi a subirne le esigenze, come il primo novellino venuto. « Se voi non ci fate queste e queste concessioni » insistevano gli artisti, « se non apportate al vostro lavoro queste e queste modificazioni, saremo costretti a restituirvi le parti. Sarà col massimo dispiacere, ma non se ne farà nulla ». E l'autore dovette tagliare, rivedere, rifare, rappezzare. Un atto, non so quale, venne preso e ripreso fino a quattro volte. C'è chi afferma che l'opera così forbiciata e ridotta non ne è uscita avvantaggiata e che assai meglio era nella forma voluta dal Maestro. Nessuno dubita però, — qualunque sia l'esito che toccherà al *Caprifoglio* — che il lavoro recherà il suggello di un grande artefice e che in ogni caso sarà sempre, come già la *Pisanella*, una splendida pagina di letteratura francese.

Fin dal tempo del *Martirio di San Sebastiano*, un eminente scrittore, dopo avere assistito alla prova generale pubblicava: *« D'aujourd'hui les lettres françaises comptent un gran poète de plus »*.

Il *Caprifoglio* ha unità d'azione e di luogo. Il dramma si svolge in una villa... Ma non sta a me raccontarvi questo... Piuttosto vi dirò, grazie ad una indiscrezione avuta, che le parti non sembrano molto felicemente distribuite. La *Porte Saint-Martin*, dove è accumulato tanto mistero ed a così alta pressione, probabilmente scoppierebbe se non ci fosse la valvola salutare di qualche indiscrezione. Dunque, si sussurra che qualcuno degli interpreti non si troverebbe, nei panni del personaggio assegnatogli, completamente nei propri. Ma per ora, e fino a prova fatta, non facciamo nomi. Chissà non si tratti che di uno dei tanti pettegolezzi soliti a fiorire, o meglio a far capolino come funghi, tra le quinte dei palcoscenici.

I protagonisti del *Caprifoglio* saranno, ad ogni modo, impersonati da tre artisti di primissimo ordine: la signora Berthe Bady, la signorina Le Rogers, e l'attore Le Bargy. Per l'intelligenza di chi non conosce la scena parigina aggiungerò che la Bady è stata fino a poco tempo fa la grande interprete di Enrico Bataille, la sua musa inspiratrice, anzi,... fino al momento in cui il famoso autore della *Femme nue* non ha sentito il bisogno di andarsi a fare inspirare altrove. La signorina Le Rogers è una parigina, una *montmartroise* meglio, tutta grazia tutta brio... come facilmente lo può dimostrare il suo nasetto messo volto in su... In arte ha già un bel nome. Le Bargy... è Le Bargy. Fu uno degli astri magni della *Comédie Française*. Un bel giorno (ancora recente) non contento di essere uno dei lustri « del primo teatro francese di prosa » pensò di mettersi a brillare per proprio uso e consumo, e senza tener conto del rigore di certi patti e di certi vincoli, lasciò la *Comédie*. Sarah Bernhardt e parecchi altri avevano già fatto alla loro epoca l'identico gesto. Ma quello di Le Bargy piacque così poco al segretario della *Comédie* (come sapete, Jules Claretie) che si tenterà di farglielo pagare caro. Jules Claretie sta per trascinare l'artista ribelle dinanzi ai tribunali reclamando una penale di duecentomila franchi... ma questo non ha nulla a che fare col *Caprifoglio*. Per tagliar corto alle divagazioni, dirò che saranno Berthe Bady e la signorina Le Rogers che avranno l'incarico di trucidare Le Bargy barbaramente e con un ferro, nell'ultima scena dell'ultimo atto.

Notate che, nella versione italiana, preparata dall'autore stesso, il *Caprifoglio* non sarà più il *Caprifoglio* ma prenderà per titolo « Il Ferro ».

***

Le prove, come è di prammatica per tutte le grandi opere teatrali « *si seguono alacremente* ». D'Annunzio vi assiste regolarmente per ore ed ore prestando la massima cura ai menomi particolari. Il poeta si siede nell'oscurità in fondo alla platea, oppure rannicchiato nell'angolo di un palco... Qualche volta muta posto per giudicare dell'effetto di un atteggiamento, di un quadro scenico o di un'inflessione di voce. Raramente interrompe. Quando ha qualche osservazione da fare aspetta che la scena abbia una pausa. Il suo umore è angelico... quasi sempre. Ci sono autori che si scalmanano, che si dimenano, che si eccitano, che urlano. D'Annunzio è calmo.

— Scusate, signor direttore di scena, non potreste fare avvivare un po' più le luci, là in fondo?

— Bene, signorina, benissimo! Solo vorrei quella mossa innanzi più rapida.

San Francesco d'Assisi, *metteur en scène*, non potrebbe essere più semplicemente umano.

A tratti però hanno luogo tra lui e Le Bargy dei dialoghi olimpici il cui posto non sarebbe di sicuro nei *Fioretti*.

Ricordate gli storici battibecchi tra *mademoiselle* Mars e Victor Hugo alle prove di Hernani.

« Signorina », rispondeva Victor Hugo alle osservazioni della superba attrice, « voi avete un grande ingegno, è innegabile, ma ho un grande ingegno anch'io ed intendo che lo si rispetti ».

Tra Le Bargy e D'Annunzio non sono precisamente le stesse parole, ma il significato è poco diverso.

— Le Bargy (è D'Annunzio che parla) vi ringrazio dei vostri consigli, ma per troppi anni, caro Le Bargy, voi avete recitato delle cattive cose perchè ora possiate giudicare delle cose belle.

E ancora:

— Non vi sembra, D'Annunzio, (dice Le Bargy) che questo dialogo potrebbe essere più serrato? Fossi in voi leverei...

— Nemmeno una virgola — risponde il poeta. — Al mio dialogo non va tolta nemmeno una virgola.

— Ma il pubblico... — tenta di insistere l'attore.

— Il pubblico — l'autore replica, — il pubblico non esiste! *E poi (badate che la frase è autentica) e poi tra gli spettatori, prima di tutti sono io... Ed a me piace ascoltare un bel dialogo lungo!*

Auguriamoci che giovedì ci siano altri dello stesso parere...

[illegible]

Giornali e Riviste

Il papà dei trattori italiani a Parigi fu certo Santarsiero. Cuore d'oro, tutti gli artisti italiani di passaggio a Parigi ricorrevano a lui. Non appena uno se ne presentava alla sua trattoria, e domandava di parlare con lui, e gli si presentava con quell'aria che non mette dubbio d'interpretazione, Santarsiero esclamava: *Tu nun tiene denare!... sta buono!... Magna, e quanne tiene me darai.* Santarsiero sapeva molte cose, e parlava con compiacenza di personaggi che suscitavano molta curiosità. Egli era stato cameriere di Francesco II e aveva seguito il suo sovrano nell'esilio, e mai si sarebbe allontanato da lui, se l'ex-re di Napoli non lo avesse licenziato, dandogli però, con larga generosità, i fondi necessari per mettere su trattoria nella piazza dell'*Etoile*. Fu, in principio, una bottega non eccessivamente elegante; ma in virtù dei vermicelli con o senza vongole e delle costate alla *pizzaiola*, finì per diventare il ritrovo dei mangiatori più fini della Colonia italiana e del mondo politico francese, il quale apprezzava nell'oste napoletano anche quel sentore di sovranità spodestata che da lui emanava. Sennonchè fra gli italiani che frequentavano la sua trattoria, ricorrendo spesso, troppo spesso, al suo credito, troppi ce n'erano che abusavano della sua innata bontà, sicchè un bel giorno abbandonò la piazza de l'*Etoile*, e andò a piantar le tende in via Sant'Agostino, proprio a pochi passi dal teatro dell'Opera... Incapace però di lottare con gli animi troppo affezionati, che per poco non lo avevano spinto al fallimento, egli rinunziò alla direzione del restaurant, che abbandonò a sua moglie, e tenne per sè la direzione della cucina. La signora Santarsiero era stata anche lei cameriera della regina Maria Sofia. Era francese, ed era molto graziosa, qualità che non guasta, specialmente quando si accoppia a una larga dose di buon senso. La signora Santarsiero di buon senso ne aveva fin sopra i capelli, e per quanto anch'essa fosse un cuore pietosissimo, pure non dimenticò mai la massima francese che *les affaires sont les affaires*. Basta l'enunciazione di questa massima per comprendere come a poco a poco dal *Restaurant Napolitain* si allontanassero tutti gli indigenti. Purtroppo la felicità non durò molti anni per il povero Santarsiero. Egli aveva una figlia ch'era la pupilla dei suoi occhi: Mariannina Santarsiero. Ma un giorno il piccolo cagnolino che riceveva tutte le sue carezze fu colto dalla rabbia; l'impressione che ne ricevette Mariannina fu tale che in 24 ore per una febbre cerebrale se ne andò al Creatore. Fu, questo, un colpo mortale per il povero Santarsiero. Cambiò a un tratto carattere; si chiuse tutto in se stesso, e non volle lavorare più. Perchè lavorare se sua figlia era morta? Pochi mesi dopo cedette la trattoria a uno dei suoi cuochi, al Bernasconi, e un anno dopo raggiungeva nella tranquilla solitudine del cimitero sua figlia. Le notizie su Santarsiero sono pubblicate in una corrispondenza su *Patria e Colonie*.

***

Fu nel [illegible] che per l'ultima volta si varò a Elswick (Germania) una nave da guerra italiana, il *Piemonte*; d'allora in poi, tranne per alcune torpediniere di tipo speciale, il nostro Paese, non ebbe più bisogno di ricorrere ai cantieri stranieri per la sua marina di guerra. Al contrario, i nostri cantieri governativi e privati, ingranditi e dotati di abili maestranze dirette da provetti e valenti ingegneri, intrapresero la costruzione di navi da guerra per conto di altre nazioni. Nel [illegible] si varò a Livorno l'incrociatore *Adamastor* ordinato dal Governo portoghese, e poco tempo dopo, l'Argentina acquistava quattro grossi incrociatori corazzati tipo *Garibaldi*, due da Ansaldo di Sestri Ponente e due da Orlando di Livorno, nonchè due cannoniere battezzate coi nomi di *Paranà* e *Rosario*. La stessa Repubblica Argentina soddisfatta, dava ordine al cantiere Ansaldo di costruire due altri incrociatori, i quali peraltro vennero nel 1903 comprati dal Giappone: furono il *Kasuga* e il *Nisshin*, che fecero poi magnifica prova nella guerra russo-giapponese scoppiata l'anno appresso. Da Ansaldo era stato pure costruito, per la Spagna, il *Cristobal Colon*, perduto nella guerra ispano-americana, e per la marina di Alfonso XIII fu una perdita gravissima. All'Uruguay, il nostro Governo vendeva il *Dogali*, ed all'Haiti l'*Umbria*, ancora oggi in servizio presso quelle Repubblichette. Nel 1900, la Turchia affidava al cantiere di Sestri, la trasformazione di quattro vecchie fregate e di quattro corvette, nonchè la costruzione di quattro torpediniere e di un incrociatore intitolato al nome di Abdul-Hamid, nome che poi non dovette portare. La Svezia e la Danimarca, convinte della superiorità e della bontà dei nostri sottomarini, ne ordinavano rispettivamente due per ognuna — tipo *Foca* — allo stabilimento navale Fiat-S. Giorgio. E il cantiere Orlando che già aveva rimodernato la corazzata greca *Psara*, costruiva due anni or sono per conto del Governo greco, il magnifico incrociatore *Averoff*, in tutto consimile al nostro *Pisa*. Da ultimo il Marocco — per ordine del Sultano — affidava all'Orlando l'incrociatore *Bachir*. I nostri cantieri sono oggidì capaci di costruire qualunque tipo di nave da guerra, di qualsiasi dislocamento, rispondente alle esigenze della tecnica più moderna. L'Italia tiene nel mondo, sotto questo rapporto uno dei primissimi posti e ciò è dovuto allo spirito d'iniziativa dei nostri industriali, i quali rendono così un grande servizio alla patria come giustamente scrive A. Z. nella *Illustrazione militare Italiana*.

***

Un curioso modo di far denaro è accennato in un fatto di cronaca carceraria riferito dal « Progresso italo americano ». Certo Tommaso Meli, di 19 anni, sei mesi or sono fu trovato colpevole di ricatto, e chiese di restare nelle prigioni di Brooklyn, N. Y., sostenendo che avrebbe provata la sua innocenza. Il tempo passava e l'innocenza del condannato non rifulgeva e Meli stava tanto tranquillo che ingrassava e si faceva sempre più allegro. Ai guardiani tanta allegria cominciò a dare sospetto e pensarono di sorvegliare il prigioniero e scoprirono che egli faceva un proficuo commercio, vendendo ai compagni di sventura la cocaina. E' noto come buona parte dei prigionieri siano dediti ad usare morfina e cocaina e paghino queste due droghe eccitanti e pericolose a peso d'oro. Meli facendo ciò incassava dei bei dollari e se continuava poteva dire di aver trovata tra le mura del carcere una miniera d'oro. Si calcola che l'intraprendente Meli avesse già raccolto, dando pochi grammi di cocaina, la bellezza di 500 dollari. La droga pare che Meli la ricevesse dalla madre, che lo visitava con una premura ed una devozione ammirevoli. Meli preso sul fatto mentre consegnava della cocaina ad un compagno di sventura non potè negare e il giudice Fawcett, il quale non ha misericordia, condannò Meli o Meali che dir si voglia, alla pena di cinque anni e sei mesi di penitenziario.

***

Il [illegible] del « Journal », Naudeau che si trova in Irlanda per un'inchiesta sulla questione di Ulster, per dimostrare lo stato d'animo dei ribelli contro l'« home rule », rilevato che tutti pastori, deputati, giornalisti si dichiarano pronti a morire piuttosto che sottomettersi al Parlamento di Dublino, Parlamento che viene detto di « papisti, di gesuiti », riferisce il seguente aneddoto. Un marinaio originario di Ulster, fece un giorno naufragio colla sua barca da pesca sulla costa nord-ovest dell'Irlanda, quella di Donegal. Dei pescatori, pescatori cattolici, lo trovarono pressochè cadavere, preda delle onde che lo sbattevano sulla spiaggia. Il primo pensiero di quegli uomini di fede fu di mandare a cercare un prete per far amministrare al marinaio i sacramenti dei moribondi. Il curato che sopraggiunse, nulla sapendo della condizione dell'agonizzante, cercò di confortarlo, lo supplicò di dare qualche segno di vitalità in modo che gli ultimi sacramenti potessero essergli amministrati. « Su, su, brav'uomo — mormorava il curato. — Datemi una prova, un accenno qualsiasi della fede cristiana che è in voi ». Il marinaio di Ulster aperse gli occhi. Percepì che si trovava tra le mani di un prete cattolico, e con uno scatto riunì tutte la sua energia, fece un supremo sforzo e urlò: « A basso il Papa ». E spirò.

Il Papa soddisfatto

della "Settimana Sociale,,

Il Conte Dalla Torre esce raggiante dal Vaticano – Un'udienza significativa – Che cosa dirà l'"Osservatore Romano,, ?

Roma, 10, notte.

(A.) Oggi Pio X ha ricevuto in privata udienza il conte Dalla Torre e tutti i componenti dell'Ufficio di presidenza della *Settimana sociale* testè tenuta a Milano.

L'importantissima udienza è durata a lungo: essa corona l'importante settimana di studi e dimostra indirettamente che il Pontefice ha approvato i risultati di questo convegno intorno al quale era così viva l'attesa e la curiosità del pubblico italiano.

Non si è potuto avere, da coloro che sono stati ammessi alla presenza del Papa, alcun particolare sull'udienza. Si afferma però che Pio X abbia dimostrato così al presidente dell'*Unione popolare dei cattolici italiani* come a tutti i suoi collaboratori, e specialmente al comm. Paolo Pericoli, l'energico, infaticabile e sereno presidente delle discussioni, il suo compiacimento per l'importanza e la serietà degli studi e delle discussioni. Il vecchio Pontefice si sarebbe, a quanto si dice, anche compiaciuto per l'interessamento sollevato anche nel mondo profano e avverso, ma specialmente per la provata concordia, nel pensiero e nell'azione, non solamente dei *settimanisti* ma di tutti i cattolici italiani.

Però non si è potuta avere nessuna indiscrezione più precisa di questa, indiretta e formulata, come vedete, in termini vaghi.

I molti giornalisti che attendevano oggi gli autorevoli *settimanisti* al varco, non hanno potuto avere con loro la più piccola intervista, non hanno potuto avere da loro anche una laconica dichiarazione.

Il conte Dalla Torre ha mantenuto anche oggi quel suo atteggiamento cortesemente riservato che mantenne, senza darsene l'aria e con uno squisito senso di giovane diplomatico, durante il suo soggiorno a Milano. Solo si è notato dai cronisti che uscendo dall'udienza papale il giovane conte era quasi raggiante.

Da ciò si trae la persuasione che il vecchio Pontefice sia stato col giovane e fedele interprete del suo pensiero e delle sue direttive, molto generoso e largo di lodi per la sostanza e la forma della sua orazione di chiusura, che, mentre s'è mantenuta fra le righe della più intransigente ortodossia politica e della tradizione vaticana, tanto da non aver fatto gridar troppo il mondo degli intransigenti, ha avuto il consenso generale ed entusiastico dei cattolici liberali.

Anche gli altri membri della presidenza della *Settimana* ricevuti oggi dal Papa nulla hanno voluto dire sui particolari dell'udienza. Hanno però fatto comprendere di essere rimasti soddisfattissimi delle parole loro rivolte da Pio X.

— Nulla possiamo dirci — m'ha detto stasera uno di questi personaggi. — La delicatezza ci impone il massimo riserbo: l'ultima parola — dopo le dichiarazioni del conte Dalla Torre, pubblicate oggi dal *Corriere d'Italia* — sulla Settimana o, meglio, sui commenti che le discussioni hanno provocato è meglio che sia detta ufficialmente dall'organo della Santa Sede.

— E quando il pubblico conoscerà l'ultima parola?...

— Domani sera, o al più tardi posdomani, l'*Osservatore Romano* avrà una Nota definitiva sull'argomento, Nota di cui certamente non ci potremo lagnare.

— La Nota, dunque, sarà di lode e di approvazione?

— Si approverà — ha risposto il personaggio: — si approverà con misura, nei limiti consentiti alla Santa Sede dalla secolare tradizione e dalla sua politica, logica, misurata e ora intesa a un'azione di difesa strettamente religiosa: vedrete, si approverà!

— Dunque niente più potere temporale? — ho domandato.

— Questa formula — ha risposto il mio intervistatore — è ormai sorpassata. Però non bisogna andare troppo oltre nelle interpretazioni e nell'esagesi del pensiero degli oratori di Milano: i cattolici debbono accontentarsi di ciò che è avvenuto, senza troppo insistere. Insistere sopra certi tasti — ha detto con intenzione il personaggio — sarebbe già una interpretazione...

— Dunque la Nota dell'*Osservatore Romano* sarà ambigua?...

— Non credo... non lo so... Accontenterà tutti come il discorso Dalla Torre, che è stato il discorso della buona concordia. L'articolo dell'*Osservatore* constaterà questa concordia e tornerà su un punto che benchè già messo in luce è stato troppo trascurato, che cioè la Settimana sociale di Milano è stata una palestra di studi, un ambiente di serene discussioni durante la quale l'*élite* dei cattolici ha discusso i problemi della vita nazionale dei cattolici italiani, gli interessi e i problemi più urgenti del cattolicismo nel nostro paese: nella recente *Settimana* sono stati presi in considerazione specialmente i problemi che attendono una soluzione. L'*Osservatore* farà notare che le discussioni sono state teoriche, di carattere erudito, e non furono votati ordini del giorno. Farà notare che il contenuto dottrinale dei discorsi esclude loro qualsiasi carattere politicamente ufficioso e religiosamente autorizzato: dirà che il Vaticano si è compiaciuto del risultato delle conferenze perchè hanno dimostrato che i cattolici studiano serenamente e profondamente gli argomenti che stanno loro più a cuore: la libertà della Chiesa e del Papa, la integrità della famiglia, la scuola cristiana, il buon costume, la libertà del culto, la libertà delle Congregazioni religiose, null'altro dirà: ma con queste dichiarazioni sarà posta nella sua vera luce la recente radunanza dei guelfi.

— Sarà quindi tolto — ho detto io — ogni valore politico alle riunioni di Sant'Ambrogio?...

— Adagio: si errerebbe e si sarebbe fuori della realtà e si trascura il valore esatto delle cose e delle parole se si volesse dare a tutto quanto si è detto e si è fatto un'autorità precisa e una sanzione. Tuttavia le adesioni autorevoli, gli entusiasmi, le discussioni e le dichiarazioni degli autorevoli intervenuti hanno certo un valore: e di questo valore terrà conto chi deve e chi può, chi è autorizzato ad agire e a formular direttive.

Altro il personaggio non ha voluto dire: credo però che la nota del giornale della Santa Sede rispecchierà le idee tanto chiaramente espresse dal mio egregio interlocutore.

Il Presidente dell'"Unione Popolare,, afferma che Mons. Rossi non parlò di internazionalizzare le Guarentigie

Roma, 10, mattino.

Il *Corriere d'Italia* ha avuto un'intervista col conte Dalla Torre, il quale sarà stamane ricevuto dal Papa. L'intervistato ha manifestato la sua soddisfazione per l'esito della Settimana Sociale di Milano ed ha affermato che l'*Osservatore Romano* si occuperà dei commenti che essa ha provocato. Il conte Dalla Torre disse che le Settimane Sociali non sono convegni di studio, nè assemblee deliberative, ma Congressi programmatici. L'arcivescovo di Udine fu invitato a tenere la sua lezione inaugurale all'Unione Popolare, organizzatrice della Settimana, ed egli, accettando, portò con la sua autorità l'adesione dell'episcopato italiano ad una così grandiosa e necessaria proclamazione di principii e con la sua dottrina nel campo giuridico, il semplice contributo dello studioso. Quindi non si può affermare che la prolusione costantiniana valga un discorso o una dichiarazione, che tutto quanto vi fu detto a titolo di studio, non sia rimasto entro i confini di quelle pure larghe facoltà, le quali sono concesse al dotto illustre, che ricerca e affacciando dei problemi può bene accennare a rispettive soluzioni.

Monsignor Rossi, riaffermando le caratteristiche della libertà pontificia, concludeva per rilevare che l'attuale stato di fatto è manchevole, così da richiedere di fronte ai popoli e di fronte allo Stato una garanzia più sicura che non sia una legge mutabile e minacciata tuttodì dai peggiori appetiti anticlericali. Qui si volle vedere invece quell'internazionalizzazione delle Guarentigie che era nella mente soltanto di chi commentò e tirò le somme senza avere udito o letta la lezione. E solo così la si trova in contrasto con le parole del presidente dell'Unione Popolare: il quale, ritornando sulla questione pontificia e tenendo presente a sua volta i discorsi e gli scritti notevoli sullo stesso argomento, conferma che i cattolici italiani non hanno bisogno di pensare ad una rivoluzione, nè ad una qualsiasi umiliazione della sovranità statale per vedere risolti i conflitti tra la Chiesa e lo Stato. Egli non entrò in dettagli, non parlò di mezzi, in ciò perfettamente d'accordo con quanto disse a Venezia, ma tolse ogni pretesto di equivoco, notando come lo Stato in questa desiderabile intesa con la Chiesa, potrà sempre essere rappresentato dalla costituzionale volontà del suo popolo.

«La lezione di monsignor Rossi ed il discorso di chiusura — ha soggiunto l'intervistato — restano quindi senza contraddizioni, interralmente. Mutare anche una sillaba sarebbe compromettere la continuità di pensiero senza lacune e contrasti, che tanto pare dispiaccia a chi legge, oltre le chiare parole ed il preciso pensiero, ciò che non v'è e che non vi può essere».

Da Trento

Un processo clamoroso — Romanzesca serie di delitti — Un complice abbruciato vivo — Un ponte distrutto colle mine — Incidente per un «Tricolore».

Trento, 10, notte.

Da parecchi mesi il locale Tribunale sta occupandosi dell'istruttoria di un emozionante processo che costituirà una pagina sensazionale della vita giudiziaria e che desterà vivo interesse non solo nel Trentino ed in tutta l'Austria, ma anche nel regno ed in altri luoghi dove l'attività delittuosa degli accusati si è svolta per lunghi anni dando luogo ad episodi impressionanti. Si tratta di una banda di malfattori capitanata da un sedicente Giovanni Battistic, del quale in realtà si ignora, però, il vero nome e che appare circondato da un tenebroso ed impressionante mistero.

La banda delittuosa ha compiuto ogni sorta di audaci furti, di truffe, di reati di ogni genere nel Trentino, nel Tirolo, in Dalmazia, in Bosnia ed in varie provincie d'Italia e di Germania. Il Battistic casualmente arrestato a Trieste (in seguito alle ricerche per lo svaligiamento dell'Ufficio postale di S. Zeno nel Trentino, da lui compiuto in compagnia di un tal Giovanni Bertoldi pure arrestato) ha inscenato anche in carcere ogni sorta di commedie, tentando, prima, di evadere, poi fingendosi pazzo ed infine, adesso: idiota.

L'istruttoria mette in luce ogni giorno nuovi gravissimi fatti ed ha accertata l'esistenza di vari complici, alcuni dei quali si suppone siano rifugiati nel Regno. Così vennero disposte anche in Italia attivissime indagini. Intanto si è appurato che la banda sarebbe colpevole anche di gravissimi fatti di sangue; ribellioni alla forza pubblica, nelle quali alcuni agenti rimasero feriti; tentati omicidi, ecc.

Un episodio poi di una straordinaria atrocità desta infinito raccapriccio... Sembra, cioè, che i banditi, mentre si trovavano in Dalmazia, siano venuti a contesa fra di loro per una divisione di un ladresco bottino e si siano disfatti di un complice divenuto incomodo in una maniera orribile. Essi, dopo aver fatto ubbriacare la vittima, l'avrebbero rinchiusa in un locale cui venne poi dato fuoco... Così il disgraziato moriva abbruciato fra orrendi patimenti. Adesso è giunta notizia che uno dei più pericolosi componenti la banda è stato arrestato negli scorsi giorni a Roma in circostanze strane e caratteristiche.

Tutto è romanzesco in questo processo. Una signora dell'alta società romana, mentre stava ferma davanti la vetrina di un gioielliere, sentì una mano che audacemente si era allungata ad una carezza di pessimo genere. La signora diede un urlo: accorsero le guardie ed arrestarono l'individuo: un giovane elegante ed ardito che venne poi in Questura identificato per tale Egidio Delutiis, calabrese, ricercato come uno fra i più terribili componenti della banda Battistic.

Adesso il Delutiis sarà trasportato a Trento. Nel frattempo si ricerca un altro complice altrettanto pericoloso, certo Giovanni Angelisch, croato. Questi, insieme al Battistic, al Bertoldi ed al Delutiis costituiva il quartetto che dirigeva la banda delittuosa, la quale ha terrorizzato veramente varie regioni con le sue imprese audacissime. Un altro ricercato è certo Giovanni Chini; evaso tempo fa da un penitenziario austriaco dove stava scontando un'altra condanna e che pure si suppone rifugiato nel Regno. Il processo, che si crede possa aver luogo alle Assise di Trento nel prossimo marzo, riuscirà quanto mai emozionante e durerà molti giorni.

— Si ha da Bolzano che un'enorme quantità di gente ha assistito allo spettacolo eccezionale di un ponte fatto saltare in aria mediante le mine.

Il ponte che attraversava il torrente Töll era stato minato in parecchi punti con 22 cartuccie di dinamite. Ma al primo esperimento le mine scoppiarono senza effetto.

Vennero allora rinforzate con una mina di 15 chilogrammi di polvere ed il ponte si spaccò in due pezzi che ricaddero rumorosamente nelle acque.

— Ieri un ciclista attraversava le vie della città recando sulla macchina le bandierine di diverse Nazioni, fra le quali la stessa bandiera austriaca e quella tricolore.

Una guardia, vedendo che un gruppo di ufficiali si erano fermati ad osservare le bandierine si avvicinò al ciclista e lo obbligò a togliere il tricolore.

Riferito il fatto alle autorità, queste lo deplorarono vivamente, ma non per questo l'incidente ha destato meno spiacevole impressione e commenti.

La strana scoperta di un delitto più che millenario

Trento, 10, mattino.

In città si parla di una strana scoperta avvenuta in quel di Terlago, vicino a Trento: strana, specialmente, per alcune curiose circostanze.

In un campo, dove si eseguivano degli scavi, venne rinvenuto uno scheletro di donna, rotto, però, e forse nemmeno completo. Lo scheletro, che giaceva nella nuda terra, aveva vicino a sè un vaso di terracotta dell'epoca romana, una moneta romana ed un coltello senza manico. Inoltre esso aveva un monile di bronzo, che pure sembra risalire ai tempi dell'Impero romano.

Tutto ciò ed altre caratteristiche lasciano supporre che si tratti di un cadavere colà sepolto fino dai tempi nei quali sul Trentino distendeva le sue ali poderose l'aquila di Roma. Ma ciò che appare assai strano è il fatto che lo scheletro venne rinvenuto ad una profondità di poco più di un metro.

Ora, ci si domanda, per quali misteriosi rivolgimenti le povere reliquie più che millenarie sono ritornate a affiorare quasi la superficie del suolo? Notisi che si dice che in quella località molti scavi siano già avvenuti. La circostanza, poi, che colà non vi è traccia alcuna di una necropoli, e che lo scheletro giaceva senza essere rinchiuso in una tomba, come era invece costume romano, fa pensare, insieme alla presenza del coltello, ad un possibile antico delitto, venuto ora alla luce per una strana fatalità di cose.

Gli archeologi hanno ragione di interessarsi alla scoperta, ma tutti questi fatti lasciano però il pubblico alquanto diffidente sulla scoperta stessa e sui particolari che si raccontano.

Un monumento ad Andrea Hofer a Merano

Trento, 10, mattino.

Allo scopo di celebrare la riunione del Tirolo all'Austria è stata ideata l'erezione di un monumento ad Andrea Hofer, il popolano tirolese che capitanò l'insurrezione del Tirolo contro i francesi e che, fatto prigioniero, veniva da Napoleone fatto giustiziare nella fortezza di Mantova. Il monumento, che sarà inaugurato nel prossimo anno, sorgerà sulla piazza della stazione di Merano. La sottoscrizione pubblica ha dato però miseri risultati, essendosi potute riunire solo circa 31,000 lire, così vennero devolute allo stesso scopo altre 20,000 lire del Fondo Maria Teresa.

Due gravi disgrazie alla Spezia

Spezia, 10, mattino.

Nel pomeriggio di ieri certo Pietro Grossi, mentre caricava una mina nelle vicinanze dello stabilimento Vickers-Terni, questa esplose ed il Grossi riportò gravissime ferite. Il poveretto fu giudicato in pericolo di vita.

— L'elettricista Vittorio Botto, mentre lavorava su di un'antenna in via Genova, rimase fulminato dalla corrente elettrica.

I funerali del Cardinale Oreglia

Roma, 10, mattino.

Stamane hanno avuto luogo i funerali del cardinale Oreglia di Santo Stefano. Alle ore 9,30 la salma è stata posta sopra un carro-berlina di prima classe e trasportata alla chiesa dei Santissimi Apostoli. Era seguita dai nipoti, da numerosi prelati e personalità del mondo vaticano. All'ingresso della chiesa la salma è stata ricevuta da monsignor Capotozzi, cerimoniere pontificio e dal procuratore generale dei Minori conventuali, che ha impartita l'assoluzione alla salma.

Questa è stata quindi deposta sul tumulo eretto al centro della chiesa, che era circondato, secondo il cerimoniale, da cento ceri. Ai quattro lati erano state poste bandierine recanti lo stemma della casa Oreglia. Alle 10,40 è cominciata la messa, che è stata celebrata da monsignor Sinibaldi.

Alla cerimonia erano presenti i cardinali Merry Del Val, Cassetta, Rinaldini, Martinelli, Falconio, Lorenzelli, Della Volpe, Lugari, Granito di Belmonte, Van Rossum, Bisleti, Ferrata, Gennari, Gasparri. Era anche presente il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i camerieri segreti partecipanti di Pio X, numerosi vescovi e molti fedeli.

Terminata la messa, l'assoluzione venne impartita dal cardinale Vincenzo Vannutelli; quindi la salma fu trasportata al Verano per essere tumulata nella tomba di Propaganda Fide.

Professore schiaffeggiato dal padre di un alunno bocciato

Pinerolo, 10, mattino.

Ieri, poco dopo le 11, il professore del R. Liceo-Ginnasio di Pinerolo, Rignon, è stato aggredito e schiaffeggiato dal capitano in posizione ausiliaria Luciano, il quale gli portava rancore perchè credeva che avesse contribuito a fare bocciare suo figlio agli esami. Il professore, saputo di questa opinione errata del capitano, gli era andato incontro per parlargli, ma non ne ebbe il tempo, perchè il Luciano, apostrofandolo coll'epiteto di vigliacco, lo schiaffeggiò. E' da notarsi che il professore, persona stimata, ha l'età di 70 anni ed a stento si regge in piedi.

Il tenente che insultò l'Alsazia è un alsaziano

(Per telefono alla Stampa).

Basilea, 10, mattino.

I fatti di Saverne hanno già destato tante sorprese, hanno minacciato la vita di un Cancelliere e hanno turbato la vita politica di una grande nazione, ma l'ultima sorpresa di cui riveriero ieri notizia i giornali di Basilea dalla vicina Mulhausen, pur non avendo grande importanza, non manca tuttavia di interesse e di un certo sapore di comicità. Forstner, il terribile ufficiale che ha insultato tutta l'Alsazia, è egli stesso di famiglia alsaziana. Dal 1823 la famiglia dei Forstner, che è di provenienza austriaca, andò a stabilirsi in Alsazia. Un ramo della famiglia andò più tardi ad abitare definitivamente in Francia ed ha tra gli stretti parenti il famoso ufficiale Edoardo Von Forstner, nato nel 1830 e morto nel 1896, e che fu, come alsaziano, capitano nell'esercito francese. Dicendo *wackes* agli alsaziani, il giovane ufficiale, senza accorgersi, offese anche se stesso.

Per la navigazione sul Garda

Trento, 10, mattino.

Si ha notizia che entro il dicembre a Roma saranno firmate le nuove Convenzioni fra il Governo italiano e l'Impresa di Navigazione sul Garda, alla quale viene quindi rinnovata la concessione ed accordato un sussidio annuo. L'Impresa, fra gli altri miglioramenti ed innovazioni, dovrà provvedere ad armare quattro nuovi piroscafi, per i quali sono in predicato i nomi di: *Veneto, Bresciano, Mantovano* e *Trentino*. Questi quattro grandi piroscafi di tipo unico dovranno essere destinati ai servizi celeri.

Intanto consta in modo sicuro che non è stata abbandonata la pratica per l'istituzione di un'altra linea di navigazione sul Garda. Essa sarebbe esercita da una Società, che sorgerebbe nel Trentino, e di cui dicesi sia iniziatore un noto e ricco imprenditore.

La nuova navigazione si proporrebbe l'attuazione di speciali servizi celeri, diretti in congiunzione con le grandi linee ferroviarie, con le quali avrebbe biglietti circolari comuni.

I piroscafi, di nuovissimo modello, sarebbero appunto di tipo corrispondente allo speciale servizio.

REATI E PENE

La condanna del Gastaldi a 11 anni di reclusione

(Corte d'Assise di Torino)

Il procedimento penale contro Giovanni Gastaldi, lo sciagurato feritore del maresciallo Soro, è continuato assai spedito, perchè esauritisi martedì scorso gli interrogatori, le testimonianze e le perizie, non restò per la giornata di ieri che la discussione orale.

L'avv. Pier Attilio Omodei, primo oratore della Parte Civile, prese la parola inviando un commosso saluto alla vittima della brutale aggressione, all'ottimo maresciallo che per trent'anni ha dedicato la propria attività alla scoperta dei più famosi delitti che la cronaca della delinquenza torinese ricordi. Entrando nel merito della causa, l'oratore fece una acuta disamina delle due perizie psichiatriche dei professori Carrara e Treves, i quali conclusero il primo per la semi ed il secondo per la totale infermità di mente dell'accusato. Dimostrò come alla stregua delle risultanze processuali non possa il Gastaldi essere ritenuto un paranoico, ma bensì uno di quelli che sono più meritevoli di severa condanna che di commiserazione; esortò quindi i giurati a insegnare col loro verdetto che i delinquenti non vanno impuniti.

All'avv. Omodei seguì nella mattinata il Procuratore Generale, cav. Colombo. L'oratore della legge, ricordati succintamente i fatti, ricordata la triste vita di Giovanni Gastaldi nella turbinosa giovinezza, nella fosca maturità, passata tra il Manicomio e le carceri, spiega come da tutti gli atti della presente causa si possa trarre infallibilmente il giudizio che costui più di un pazzo è davvero un delinquente; delinquente pericoloso che deve scontare in carcere il fallo compiuto. Il Procuratore Generale fu dunque, e giustamente, assai severo nessuna diminuente, nessuna attenuante: l'applicazione rigida della legge, come il capo di imputazione lo richiede.

Il secondo patrono della Parte Civile, avvocato Gillio, ritornò nella sua arringa sulle perizie psichiatriche. Rammentò ai giurati come molte circostanze assodate in istruttoria e confermate all'orale dibattimento, stiano a dimostrare che l'imputato nel momento in cui commise il delitto, non era affatto in condizioni di assoluta irresponsabilità, nè per accessi paranoici, nè per intossicazione alcoolica. Dopo un sintetico esame dei quesiti, terminò chiedendo ai giurati la pronunzia di un verdetto, tale che dia affidamento alla pubblica coscienza.

E così veniamo alle difese: l'avvocato Dagasso esordì mandando anch'egli un riverente omaggio alla vittima. «Ma vi è — esclama l'oratore — un abisso tra la difesa e la pubblica accusa, giudicando l'imputato un responsabile ed un cosciente». Giovanni Gastaldi, secondo il difensore, non è neppure un simulatore. L'idea persecutoria di costui, l'incoerenza negli strani interrogatori lo dimostrano chiaramente. E' assurdo quindi parlare di premeditazione; egli avrebbe potuto vendicarsi molto tempo prima, se ragioni di rancore lo facevano infierire contro il Soro, ma nè lo volle, nè lo potè. Giovanni Gastaldi deve quindi dichiararsi irresponsabile; ma sia grande la pietà verso il misero e lo si chiuda eternamente in un manicomio.

All'avvocato Luigi Maccari fu risparmiata l'ultima parola e la perorazione per l'imputato. Assai calorosamente il difensore di Gastaldi ribadì la tesi della totale infermità di mente, spiegando come agli infelici il carcere sia piuttosto un incitamento a compiere nuovi mali, che un rimedio per riparare a quelli già compiuti. Chiuse invocando un verdetto quale il perito psichiatra ebbe ieri a prospettare con le parole della scienza.

Il processo volge alla fine. Il presidente barone Daviso fa un riassunto chiaro, preciso, stringato delle diverse risultanze, ed i giurati si ritirano. I quesiti che le parti hanno loro proposto contemplano il fatto materiale, sul quale non v'è alcun dubbio, l'intenzione di uccidere; la semi e la totale infermità di mente; la premeditazione; l'ubbriachezza volontaria ed abituale; il porto d'armi.

Poco dopo le 19, i giurati rientrano ed il loro capo legge, col solito rito, il responso. Essi hanno ammesso che Giovanni Gastaldi ebbe intenzione di uccidere il maresciallo Soro, a causa delle sue funzioni, con premeditazione ed in istato di ubbriachezza abituale, rispondendo no alla semi e alla totale infermità di mente. Gli concessero le attenuanti.

Alle ore 20 il Presidente, tra il silenzio degli astanti, ha letto la sentenza. Giovanni Gastaldi fu condannato a undici anni, otto mesi e ventidue giorni di reclusione, alle spese ed ai danni verso la parte civile.

Durante la lettura del verdetto e della sentenza, il triste soggetto non si è mosso: egli ha seguito i carabinieri che l'avevano in custodia ed è salito poco dopo sul furgone cellulare che lo riaccompagnava alle carceri.

Facili accuse!

(Tribunale Penale di Torino — 10 dicembre).

Facili e comode accuse, perchè succede non rade volte che per tagliar corto in materia di dare ed avere, il debitore o l'avversario in qualsiasi partito denunci il suo creditore per un qualunque delitto e cerchi così di fare il saldo sulle proprie pendenze. Oggi è la volta dei coniugi Pirovano, i quali dovettero comparire in Tribunale, accusati nientedimeno che di furto, perchè una signorina, la quale aveva avuto per pochi giorni ricetto in casa loro, aveva denunciato in questura che essi si erano appropriati di parecchi indumenti di sua proprietà. L'alloggio della famiglia Pirovano fu oggetto di una minuta perquisizione; e quando gli agenti rinvennero lenzuola di proprietà di quella poco riconoscente ospite, e rimasero trattati di corpo di reato, la signora Pirovano osservò tranquillamente che quegli oggetti le erano stati rimessi in parziale saldo dei suoi diritti di ospitalità. Non le bastò. Tanto essa, quanto suo marito, furono rinviati a giudizio per furto qualificato, inquantochè si pretendeva che per impossessarsi di quelle lenzuola i coniugi Pirovano avessero addirittura rotto i ganci di chiusura del baule. La denunciante non comparve all'udienza a confermare le accuse formulate e confermate in istruttoria. Il processo che poteva riuscire interessante per qualche piccante nota nei riguardi dell'accusatrice, fu sbrigato in brev'ora ed i coniugi Pirovano furono entrambi prosciolti per inesistenza di reato.

Presidente: Garelli; P. M. Minola; Difesa: avv. C. A. Damiani; Cancelliere Gozzano.

La condanna d'un tribuno antimilitarista

(Tribunale Penale - Sez. VI)

Il 28 agosto scorso, indetto dalla Sezione giovanile di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, si teneva all'angolo delle vie Lanzo e Nicolò Barberis un pubblico comizio sul tema: «Il proletariato e la guerra»; oratori designati erano Pagella Vincenzo e Zaverio Dalberto.

Presente poco più di un migliaio di persone e venuto il turno del Dalberto, costui esordì con una carica a fondo contro la guerra libica, il militarismo, le spese per gli armamenti, ecc. ecc. Richiamato da un funzionario nei punti ove lo sproloquio assumeva un aspetto vituperevole, il violento tribuno riprese a dire che le madri dei figli del popolo, per evitare di piangere, s'attenessero ai consigli di Hervé, impedendo ai giovani di recarsi a far il soldato.

Tale frase, costituendo occultamente e commettere reati con pericolo per l'ordine pubblico, diede luogo allo scioglimento del comizio ed alle denuncie del Dalberto, a norma dell'art. 247 del Cod. penale.

Il suo processo si è svolto ieri dinanzi ai giudici della sezione VI del nostro Tribunale, i quali lo hanno condannato a mesi quattro di detenzione e 50 lire di multa.

Presid. cav. Sanciprìano; P. M. avv. Vecchino; Difesa avv. Giulio Bocca; Cancelliere De Caroli.

La querela dell'on. Mirabelli

Una grave deposizione dell'on. Scialoia

Ravenna, 10 notte.

Nella seduta antimeridiana l'on. Fraccacreta, deputato di Sansevero, riconferma la dichiarazione fattagli dal delegato Gramanzio, cioè che egli ritiene che le viti, rimaste nel fondo Mirabelli, dopo le operazioni antifilosseriche, siano state attaccate e distrutte dalla fillossera. Il teste ritiene il Mirabelli incapace di commettere azioni del genere di quelle attribuitegli.

Eguale giudizio esprime il senatore professore Fadda, che dà anche spiegazioni relative alle vicende dei rinvii causa la revocazione per dolo. I rinvii furono voluti dall'avvocatura erariale e furono accordati nonostante le opposizioni della difesa Mirabelli, la quale ha anche ora l'interesse che la causa sia esaminata, in quanto intende richiedere la condanna della parte avversa al risarcimento del danno derivato all'on. Mirabelli dall'accusa di dolo. Il teste racconta come ricevette la visita in casa propria del ministro Nitti e che essendo il discorso caduto sulla causa Mirabelli, egli fece leggere al ministro una istanza all'avvocatura erariale per la revocazione della sentenza di Napoli per dolo. Il ministro Nitti, letto il documento, esclamò: «E' doloroso, ma vedrò!»

Richiesto al teste le ragioni che avrebbero indotto l'on. Mirabelli dopo di avere dichiarato in Corte d'Appello di Napoli che si querelerebbe contro l'opuscolo pubblicato, a non farlo, dichiara che la querela non si dette per non intralciare il corso alla causa civile e perchè furono abbattute le accuse dell'opuscolo con un altro documento stampato. L'onorevole Fadda dichiara di non essere autore della comparsa dell'on. Mirabelli, contenente apprezzamenti diffamatori contro il perito Gramanzio. E' firmatario senza neanche averla letta. Afferma però che la tesi sostenuta contro il Gramanzio era conforme a quanto afferma l'on. Mirabelli e gli elementi e le deduzioni della causa civile.

L'on. Scialoia, ex-ministro di Grazia e Giustizia, dichiara di avere avuto in passato piena fiducia nell'on. Mirabelli, ma ha dovuto perderla completamente dopo l'esperienza nella causa della Ditta Parisi, poichè in detta causa è, a suo giudizio, risultato evidente il trucco a cui è ricorso il Mirabelli per avere ragione. Afferma che l'indeterminatezza delle domande proposte in giudizio dall'on. Mirabelli ha lo scopo di tugliere qualsiasi occasione che passi per arte per aumentare le sue richieste e per trarne profitto. Ritiene che l'on. Mirabelli è capace di ingannare anche i propri avvocati.

Nell'udienza pomeridiana il perito dottor Guzzini depone che non è possibile confondere le viti morte per infezione fillosserica e per iniezioni di solfuro di carbonio con le viti recise; che la scomparsa di ulivi, fichi e viti notata nel vigneto non si può attribuire che a cause di sradicamento, asportazione successiva per mano dell'uomo.

Essendo esaurito l'esame dei testimoni presenti, il Presidente, d'accordo con le parti, rinvia il processo a martedì, 16 corrente.

Il processo per l'assassinio di Fiesso Umbertiano

Rovigo, 10, notte.

Oggi si ebbe a Fiesso, il sopraluogo per il delitto che tanto occupa la nostra cittadinanza. A Fiesso vivissima era l'attesa per il sopraluogo. I numerosi carabinieri a stento trattengono la folla che, nonostante l'assenza degli imputati grida insistentemente «morte agli assassini».

Scopo del sopraluogo fu di ricostruire la scena del delitto nella camera di Renata, verificare se dalla stanza della domestica si potevano udire le grida della padroncina, se è possibile la versione che i tipografi siano entrati saltando la siepe e rompendo l'imposta della finestra, mentre l'accusa sostiene lo scasso simulato allo scopo di salvare la responsabilità della domestica che aprì e lasciò aperta la via agli assassini.

I drammi del bracconaggio

Liegi, 10, notte.

Stanotte, presso Marche en Famenne, il cavaliere Leon de Theux fu svegliato da colpi d'arma da fuoco tirati nel bosco di Serneve. Andò a cercare le sue due guardie e si recò nel bosco, ma mentre giungeva al confine del bosco stesso, fu tirato un colpo d'arma da fuoco e il cav. Theux fu colpito in pieno viso. Le guardie risposero e uccisero un bracconiere. Anche un altro bracconiere fu colpito dai proiettili. Si ha poca speranza di salvare il cavaliere Theux. Anche lo stato del bracconiere ferito è gravissimo.

La scomparsa di una guardia notturna a Milano

Milano, 10, mattino.

Fu constatata questa mattina la scomparsa della guardia notturna Fusari, addetta al *Grand Restaurant Apollo*, sito in un sotterraneo prospiciente i portici settentrionali. La scomparsa fu notata stamane, appena i primi impiegati entrarono negli Uffici di amministrazione. Fu constatata inoltre la scomparsa della cassetta in cui si custodivano gli incassi del *Ristorante Apollo* e dei cinematografi «Centrale» e «Cinema Palace», tutti e tre gestiti da un'unica Ditta. I tre incassi formavano complessivamente la cifra di lire 5000, e si ritiene che il Fusari, impadronitosi di essa, si sia dato alla latitanza. Continuano alacri le ricerche.

Tragica gita sul Lago di Garda

Verona, 10, mattino.

A tarda ora stanotte abbiamo avuto notizia di una grave disgrazia avvenuta sul lago di Garda, vicino al forte di Trimelloce. Tre operai, addetti al forte, Amedeo Rossi, di Genova, Consolini Giulio, da Gerona, e Veronesi Mario, presero una barca militare a vela, senza il permesso dei soldati di guardia, e si allontanarono per una gita sul lago, quando a circa 800 metri dalla riva la barca si capovolse per una falsa manovra di chi era al timone. I tre caddero in acqua. Alle loro grida disperate accorsero soldati con una barca a remi e, dopo molti sforzi, riuscirono a trarre in salvo soltanto due dei malcapitati, poichè il Veronesi era già scomparso e, malgrado ogni ricerca non fu possibile rintracciarlo. Sul luogo si è già recato il comandante la stazione dei carabinieri e altre autorità militari.

Le nuove unità dell'Esercito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, mattino.

L'Esercito Italiano reca:

Siamo in grado di poter dire che le nuove unità già costituite in applicazione della legge 27 giugno 1913 sono le seguenti: 1.o *I quarti battaglioni di quattro compagnie dei reggimenti di fanteria* 4.o, 6.o, 7.o, 18.o, 20.o, 22.o, 23.o, 26.o, 30.o, 34.o, 35.o, 37.o, 40.o, 50.o, 52.o, 57.o, 60.o, 63.o, 69.o, 79.o, 82.o, 84.o, 88.o, 93.o; 2.o *Tre nuovi battaglioni bersaglieri nei reggimenti* 4.o, 8.o, 11.o; 3.o *Cinque squadroni cavalleggeri, uno nel reggimento Lodi* (15.o), *due nel Lucca* (16.o) *ed uno in ciascuno dei due reggimenti Piacenza* (18.o) *e Guide* (19.o); 4.o *Una nuova batteria in ciascuno dei reggimenti d'artiglieria da campagna:* 5.o, 11.o, 16.o, 17.o, 21.o, 27.o; 5.o *Una nuova compagnia in ciascuno dei seguenti reggimenti artiglieria da fortezza:* 3.o, 6.o, 7.o, 10.o; 6.o *Sei nuove batterie da montagna;* 7.o *Due quinti battaglioni zappatori del genio, più una compagnia telegrafisti ed una di minatori. Oltre di ciò, è costituito il battaglione aviatori.*

IL PULSOCONN

all'Hôtel France di Torino

Nostra intervista col Medico dell'Istituto

Il Pulsoconn è diventato veramente un argomento di grande attualità per Torino, ed è facile supporre che tutti coloro che lo potranno lo esperimenteranno.

Abbiamo intervistato all'Hôtel France, di via Po, lo specialista del Pulsoconn Institute ed abbiamo avuto la più cordiale e signorile accoglienza. Ecco quanto ci si è detto: «Quanto più rapidamente i sofferenti del nostro Paese si lasceranno convincere dall'idea che ci sforziamo di suggerire e di volgarizzare, tanto più solleciti saranno i progressi della salute e del benessere; vi saranno molti i quali crederanno che noi ci accingiamo a far miracoli, ma francamente dovrò disilluderli. Noi dimostreremo solamente come con mezzi meccanici il Pulsoconn realizzi una radicale riforma nell'applicazione del massaggio ottenendo così la guarigione dei reumatismi cronici, delle paralisi, delle lombaggini, della gotta, di certe forme di sordità, ecc.

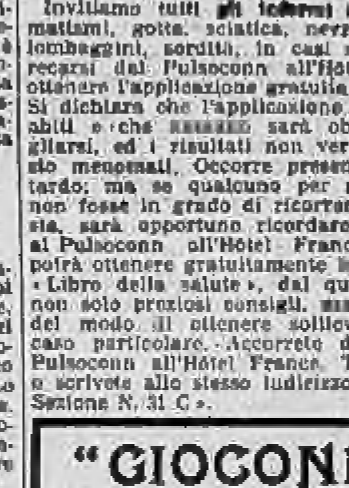
E' provato come in pochi minuti di applicazione il «Pulsoconn» tolga i dolori reumatici anche se cronici e come una giuntura irrigidita e semianchilosata possa ritornare libera ed elastica senza che il paziente si renda quasi conto del come.

E questo può sembrare un miracolo.

Invece in realtà non avverrà che questo, e cioè: che riattivandosi gli scambi molecolari la giuntura riprenderà la funzionalità in modo che il dolore si attenuerà ed andrà scomparendo e che naturalmente l'infermo non sarà più tale. Egli dovrà però continuare la cura a domicilio ed il risultato sarà senza dubbio una guarigione certa e definitiva.

Non si compiono miracoli.

Il nostro Istituto segue un metodo che non ha nulla di misterioso. Ecco qui il Pulsoconn (così dicendo il cortese nostro interlocutore ci presentò uno degli apparecchi); questo meccanismo rappresenta una forza di mezzo cavallo e dà tremila pulsazioni al minuto. Tutti coloro che non sono privi di buon senso possono usare l'apparecchio e constatarne l'efficacia.



L'inventore del Pulsoconn

L'idea a cui c'informiamo non cessa mai nel guarire facendo soffrire il paziente, ma è nel suo dissipare ad un tratto il dolore.

Quando questo risultato è ottenuto, l'articolazione può essere liberata a mezzo di una pressione più forte e così avremo ottenuto la base di una guarigione.

Nei casi di paralisi gli ammalati vengono sottoposti all'energico trattamento proceduto però a rinvigorimento dei muscoli ed eccitandoli ad una nuova attività. Nei due adunque che si compiono miracoli! Le nostre esperienze non richiedono che buona volontà e convinzione.

Basandoci sull'esito pratico delle pubbliche esperienze non dubitiamo di quel successo pieno ed incontrastato che cordialmente auguriamo ai propugnatori della nuova e geniale iniziativa.

Invitiamo tutti gli infermi di artrite, reumatismi, gotta, sciatica, nevralgie, paralisi, lombaggini, sordità, in casi speciali ecc., a recarsi dal Pulsoconn all'Hôtel France per ottenere l'applicazione gratuita del Pulsoconn. Si dichiara che l'applicazione si fa sopra gli abiti e che nessuno sarà obbligato a spogliarsi, ed i risultati non verranno per questo menomati. Occorre presentarsi senza ritardo; ma se qualcuno per ragioni speciali non fosse in grado di ricorrere allo specialista, sarà opportuno ricordare che scrivendo al Pulsoconn all'Hôtel France, di via Po, potrà ottenere gratuitamente la spedizione del «Libro della salute», dal quale apprenderà non solo preziosi consigli, ma la conoscenza del modo di ottenere sollievo nel proprio caso particolare. Accorrete dunque tutti al Pulsoconn all'Hôtel France, Torino, via Po, o scrivete allo stesso indirizzo nominando la Sezione N. 31 C».

La San Giorgio si strappa con un estremo sforzo dalle sabbie di Sant'Agata

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Messina, 10, ore 16,5.

Alle ore undici e dieci di stamane, l'incrociatore corazzato San Giorgio si è liberato dalle sabbie e dalle roccie della spiaggia di Sant'Agata, e ha ripreso il mare coi propri mezzi. Il sole ha folgorato col suo più lucido e più caldo splendore sulla bandiera d'Italia, che al momento del disincaglio è stata issata sull'albero di poppa. Il mare, delicatissimamente azzurro, ha raccolto la nave nel suo più vasto specchio, increspato solo da una tepida brezza. L'equipaggio, con un plauso immenso di evviva, ha espresso la sua gioia, il suo entusiasmo, in cospetto dei monti nevati della Calabria, dei monti verdi di uliveti e di agrumeti della Sicilia, dei villaggi sparsi biancheggianti sulle due rive dello Stretto. E al grido clamoroso dell'equipaggio che si sparse sul mare lungamente, fecero eco tutte le sirene dei piroscafi e delle navi che trovavansi nello Stretto prossime e lontane dalla sorella che rompeva i vincoli della sua prigionia. Poi, la San Giorgio, dopo breve sosta nelle acque di Sant'Agata, muoveva verso Messina, lenta, solenne, accompagnata da un corteo di rimorchiatori e di imbarcazioni. Alle ore 13 entrava in porto; alle quattordici attraccava alla banchina militare.

Ultimi febbrili lavori

Il disincaglio è avvenuto con una manovra relativamente facile e breve. Si può dire che la nave abbia ripresa la sua libertà servendosi dei suoi soli mezzi, delle sue macchine soltanto. Infatti senza soccorso alcuno delle altre navi ancorate al largo, coll'unico appoggio di alcuni cassoni cilindrici, l'operazione è felicemente riuscita. Nei due ultimi giorni il mare tempestosissimo aveva rallentato o vietato i febbrili lavori, i quali anzi avrebbero dovuto essere accelerati per le possibili disastrose conseguenze del mare cattivo. Questa volta la fortuna ha aiutato la nave e con legittimo orgoglio possiamo registrare la lieta avventura. Durante la notte scorsa, essendosi relativamente placato il mare, i lavori furono ripresi con maggiore alacrità. I tecnici vedevano recidersi di ora in ora i paurosi legami che avvolgevano la nave agli scogli e, nell'attesa di allontanarla dalla riva fatale, con una rapida manovra, volevano essere sicuri che nulla di imprevisto avesse potuto intervenire compromettendo di nuovo le lunghe fatiche e la sicurezza stessa della nave. L'alba di stamane è sorta sopra un mare calmissimo e non ha trovato stanco alcuno dell'equipaggio della San Giorgio nè degli equipaggi delle navi venute in soccorso. Ufficiali e marinai sembravano freschissimi, malgrado le molte ore di strenua fatica e di nervosa attività. L'equipaggio di maestranza era in attesa dell'imminente avvenimento e i palombari erano ancora infaticabili, malgrado che durante la notte avessero molto lavorato, tuffandosi frequentemente per compiere l'affondamento dei cassoni e dei pontoni destinati ad imprimere alla nave la spinta di galleggiamento, la quale favorita dalla messa in moto delle eliche avrebbe disincagliato la nave.

Essendosi sparsa in città e nei dintorni la notizia che stamane sarebbe stato rinnovato il tentativo di disincaglio, una folla enorme accorse trepidante alla spiaggia di Sant'Agata, da Messina e dai Comuni vicini. La folla innumerevole, ma silenziosa e disciplinata non ha atteso a lungo per assistere all'arduo cimento dei tecnici e alla liberazione della nave rimasta per parecchio tempo inutilizzata nelle sabbie dell'insidioso fondo marino. Alle 11 le caldaie di poppa erano alla massima pressione. Il grande momento si avvicinava, la nave sembrava ridestarsi da un lungo riposo. Tutti presi da un'ansia indicibile, seguivano con gli occhi attenti le manovre di bordo. Si udivano gli ordini secchi e recisi degli ufficiali. Erano le sole voci che rompevano il grande silenzio. Alle 11 e qualche minuto, le eliche furono messe in movimento. Attorno alla poppa ai fianchi della nave l'acqua agitata diffondeva per un vastissimo raggio una candida schiuma. Sotto gli sforzi delle eliche, spinte alla loro massima potenzialità, la San Giorgio cominciò ad avere come dei fremiti; le oscillazioni aumentavano a vista d'occhio. La prua acquistava gradatamente la sua linea verticale. Il movimento di rullio si propagava dalle fiancate ai pennoni... Improvvisamente emersero, accanto alla prua, le masse rossiccie dei cassoni che, essendo stati vuotati dell'acqua, imprimevano alla nave la spinta ascensionale.

Il miracolo compiuto

La parte prodiera ebbe un brusco e breve schianto. Essa si era scostata dagli scogli e agevolata dal rapido movimento delle eliche — essendo stato dato ordine di macchina indietro a tutta forza — la nave scivolò sul fondo sabbioso, a ritroso, come per un nuovo varo. Ripresa dall'elemento acqueo essa ritrovò immediatamente la sua stabilità e i comandanti poterono immediatamente riprendere il comando del timone, allontanandosi soltanto a qualche centinaio di metri dalla spiaggia infida; poi a tutto vapore drizzarono la prua verso il sicuro porto di Messina. Queste ultime operazioni furono compiute quasi in minor tempo che non siano finite dette. La successione di questi arditi movimenti rese perplessa tutta la folla degli spettatori, e quando si vide compiuto il miracolo e si comprese che la nave era tornata definitivamente sul mare, un immenso grido di gioia si levò dagli astanti. Coloro che hanno assistito a questo disincaglio ne serberanno un indimenticabile ricordo. Al grido di gioia rispose l'urlo di cento sirene che salutarono la nave salvata. Tutte le imbarcazioni issarono con prodigiosa celerità il loro pavese mentre si propagava il grido di «Viva l'Italia!» e «Viva l'Armata!» nella grande serenità del luminoso pomeriggio.

Fino da ieri sera molti a Messina avevano avuto la sensazione che il momento del disincaglio della San Giorgio dalla spiaggia di Sant'Agata fosse finalmente per giungere. Il tempo ieri mattina tanto fosco ed ostile erasi andato rimettendo al bello. Il cielo andavasi di ora in ora rasserenando. Il vento cadeva. Il mare tranquillavasi. Stamane il sole nacque sui monti della Calabria, tutti coperti di neve, tra poche sfrangiate nuvole che indoravansi meravigliosamente come per un saluto augurale. Il mare dello Stretto splendeva tranquillo come non di frequente si vede in questa stagione, su queste coste. Sulla nave, guardando dalla riva, notavasi un'animazione insolita, un lavorare febbrile. Giungevano a terra voci di ufficiali che impartivano ordini, si percepiva una certa ansia, una non dubbia impazienza e il fervore di attesa che scuoteva tutti coloro che erano a bordo. Osservando la nave era facile avvedersi che tutte le opere predisposte pel suo disincaglio erano quasi compiute. Sotto alle mensole incastrate a prua, erano stati posti i pontoni galleggianti destinati a sostenere la parte anteriore della nave e ad imprimerle una nuova violenta spinta di galleggiamento.

La fede non delusa

Quasi al centro della nave erano stati fissati dei cilindri idraulici destinati ad una funzone uguale a quella dei pontoni. Questi cilindri erano due: uno da un lato e l'altro dall'altro lato della nave. Riempiti di acqua, affioravano appena. Poi le pompe espressamente adattate dovevano vuotare dell'acqua questi cilindri e renderne quindi eccezionalmente potente la spinta di galleggiamento, forza intesa ad agire contro i fianchi della nave. Trascorrevano le ore della mattina: il sole ascendeva nel cielo sereno, l'attesa delle pochissime persone raccolte, come in uno qualunque dei giorni passati sulla spiaggia di Sant'Agata, diventava più fervida e più attenta. Intorno alla San Giorgio andavano e venivano solcando veloci le acque calme i rimorchiatori e le barche a vapore. Poco lungi vigilava la nave officina Vulcano. Sullo specchio di mare che ampliasi verso Messina profilavansi oscure le regie navi Dandolo e Emanuele Filiberto.

Verso le ore undici l'animazione a bordo della nave incagliata ebbe una tregua. Si vede l'equipaggio allinearsi a poppa e a prua, i rimorchiatori e le barche a vapore scostaronsi di qualche metro dalla nave, sparpagliandosi intorno ad essa. Presso alla nave, collegati saldamente ad essa, non rimasero che i due pontoni sostenitori della prua, i due cilindri idraulici al centro, e verso la poppa un galleggiante con una piccola officina meccanica stabilitavi sopra nei giorni passati. Troppe volte in quei giorni avevamo conosciuto momenti simili di ansia, di imminente attesa. Questo parve più degli altri intenso a noi giornalisti quasi unici spettatori dalla riva di Sant'Agata della manovra da cui la bella nave attendeva la sua salvezza. Molti altri tentativi avevamo veduto fallire. Ci teneva una preoccupazione nuova, sentivamo che se, anche questo tentativo come i precedenti fosse fallito, l'ottimismo che la maggior parte di noi aveva nutrito e propagato con fede sincera, sarebbe dovuto cadere, avrebbe dovuto necessariamente cedere il posto ad una non lieta considerazione di un implacabile destino sospeso sulla San Giorgio. Peggio! Sentivamo che sarebbe dovuta cadere la speranza con cui il paese ancora considerava la sua nave. Dunque, proprio inane ferreo scheletro, triste segno di una fede delusa, essa doveva restare sulla remota spiaggia ove l'aveva condotta un momento di disavvedutezza e di oblio degli uomini che erano al suo governo, spogliata dei suoi stromenti di guerra, smantellata di ogni spoglia eroica?

MARIO BASSI.

Il comunicato ufficiale

Messina 10 sera.

La *San Giorgio*, dopo il disincaglio si è fermata al largo. L'equipaggio e la folla hanno salutato con *hurrà!* e con *evviva!* il movimento lento e preciso della nave.

Sin dalla mattina erano stati applicati alla nave i cilindri al centro ed i pontoni a prua. Vuotati alle ore 11 i cassoni, la nave si è sollevata a prua e fatto macchina indietro, si è staccata lentamente dalla costa. I fanciulli delle scuole elementari di S. Agata e di Ganzirri, appena saputa la notizia, abbandonarono la scuola e in colonna con bandiere si sono recati sulla spiaggia gridando: *Viva la San Giorgio! Viva l'Italia!* Gli equipaggi, raggianti di gioia, rispondevano con *evviva!* Attorno alla nave erano due torpediniere, il *Vulcano* e due trasporti militari che salutarono con le sirene.

Sull'albero della *San Giorgio* è stata inalberata la bandiera tra indescrivibile entusiasmo.

Alle 12,25 la *San Giorgio* ha lasciato le acque di S. Agata e si è diretta con le proprie macchine verso Messina, preceduta da una torpediniera e seguita dai trasporti. Quando è giunta all'altezza della *Dandolo* e della *Emanuele Filiberto* ancorate alla spiaggia del Paradiso, gli equipaggi hanno fatto il saluto a voce e con le sirene. Alle 13 la *San Giorgio* è entrata maestosamente all'imboccatura del porto di Messina.

Mentre la *San Giorgio* entra nel porto, gli equipaggi delle navi da guerra emettono triplici *hurrà!* a cui si uniscono quelli degli altri equipaggi delle navi mercantili. Le sirene fischiano mentre la nave ammiraglia *Benedetto Brin* saluta con la bandiera la *San Giorgio*. Da bordo del piroscafo *Valparaiso* parecchie centinaia di soldati improvvisano una calorosa dimostrazione di giubilo. Alle 14 la *San Giorgio* raggiunge la boa militare n.o 2, e compie tutte le operazioni di ormeggio. La marina è gremita di folla plaudente. Numerosissime imbarcazioni affollatissime si dirigono verso la *San Giorgio*, tenute a debita distanza dalle lance della R. Marina.

(Ag. Stefani)

Le grandi manovre francesi nel prossimo anno

Parigi, 10, mattino.

Per permettere di studiare la condotta delle operazioni contro linee e opere fortificate e per fissarne le regole, il Ministero della Guerra ha deciso che nel 1914 avranno luogo importanti manovre di fortezza cui verranno destinati corpi d'assedio delle grandi unità di campagna con l'aggiunta di truppe delle armi speciali. In queste manovre, verranno eseguiti dei tiri reali da batterie d'assedio di vario calibro. Un credito speciale di circa un milione e mezzo di lire sarà inscritto all'uopo nel bilancio del Ministero della Guerra. Inoltre, nel prossimo anno, tutti i reggimenti di cavalleria saranno inviati nei campi di istruzione per un periodo di dieci giorni. Per ciò che concerne la fanteria, una importante somma sarà inscritta nel bilancio onde permettere l'invio nei campi d'istruzione di 18 Divisioni per un periodo di circa dieci giorni ciascuna. Corsi di perfezionamento per ufficiali superiori saranno istituiti presso ciascuna divisione durante il periodo che esse trascorreranno nei campi di istruzione. Per evitare poi le perdite di tempo, che si incontravano negli anni passati per le marcie di andata e ritorno, si ricorrerà in larga misura ai trasporti in ferrovia, così per i campi come per le manovre.

I Sovrani di Spagna a Parigi

Parigi, 10, mattino.

I Sovrani spagnuoli sono giunti ieri sera a Parigi, alle 18,15, provenienti da Londra. Sono stati salutati al loro arrivo da William Martin e dal colonnello Fenelon, rappresentanti del Presidente della Repubblica, dall'ambasciatore e dal personale dell'Ambasciata e del Consolato spagnuolo e da parecchie notabilità. Sono stati resi ai Sovrani gli onori militari. I Sovrani, acclamati dalla folla, si sono recati al loro albergo in via Rivoli, con il loro seguito e col tenente-colonnello Fenelon, addetto alle loro persone.

Agitazioni operaie e scioperi

Il Congresso sindacalista inglese non vuole lo sciopero generale

Londra, 10, mattino.

Il Congresso sindacalista ha respinto con 2.280.000 voti, contro 203.000, la richiesta di Larkins di dichiarare lo sciopero generale per solidarietà con gli scioperanti di Dublino.

La discussione della proposta di Larkins è stata assai movimentata. Gli avversari di Larkins lo hanno persino insultato; poi la discussione ha provocato un tumulto generale. Il Congresso, malgrado l'opposizione di Larkins, ha approvato un ordine del giorno a favore della ripresa dei negoziati coi padroni di Dublino.

Il minacciato sciopero postelegrafico

Secondo i giornali, gli impiegati dell'Amministrazione dei telegrafi che appartengono all'esercito volontario territoriale hanno inviato le loro dimissioni dall'esercito, perchè temono di essere obbligati ad assicurare il servizio telegrafico in caso di sciopero degli impiegati delle poste e telegrafi.

Le agitazioni operaie del Sud Africa

Mandano da Durban che i macchinisti addetti alle miniere di carbone si sono posti in isciopero, reclamando l'aumento del salario e la diminuzione delle ore di lavoro. Due miniere si sono chiuse.

Cacciatorpediniere nei porti siciliani

Roma, 10, mattino.

I cacciatorpediniere *Impavido*, *Indomito* ed *Intrepido* sono giunti ieri sera a Messina. Il cacciatorpediniere *Irrequieto* è giunto ieri sera ad Augusta.

Il discorso di Bethmann Hollweg commentato a Vienna

Vienna, 10, mattino.

Varii giornali commentano il discorso di ieri del cancelliere dell'Impero germanico, Bethmann Hollweg, al Reichstag.

Il *Neue Wiener Tageblatt* dice: «Il discorso sottolinea in ogni frase il completo accordo, mai messo in dubbio da nessun uomo politico serio, fra l'Austria-Ungheria e la Germania, in tutte le principali questioni che occuparono negli scorsi mesi le Cancellerie dei due Stati. Il discorso, che rileva l'incrollabile identità di interessi e l'ottima prova fatta dalla Triplice Alleanza, troverà un'eco di simpatia in tutta la opinione pubblica dell'Austria-Ungheria. Nel discorso del cancelliere si riafferma la politica della Triplice Alleanza, tendente al mantenimento della pace mondiale, e in ispecie la volontà della Germania di cooperare a questo scopo nella più ampia misura».

Deputati socialisti italiani per i prigionieri politici russi

Roma, 10, mattino.

I deputati socialisti Lucci, Masini, Ciccotti e Marangoni hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se egli intende di rendersi interprete dei sentimenti nazionali dando adesione morale al movimento iniziato dagli uomini più illustri della Germania in favore delle migliaia di russi internati nelle prigioni per ragioni di politica.

Note parlamentari

Il gruppo socialista discorde sull'ordine del giorno Raimondo

Roma, 10, notte.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista per un ulteriore scambio di idee per l'attuale dibattito parlamentare, e in previsione degli eventuali atteggiamenti degli altri gruppi e del Governo.

Si è impegnata una vivace discussione sull'ordine del giorno dell'on. Raimondo sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, nel quale si domanda una più energica politica circa l'applicazione della legge sull'asse ecclesiastico. Molti si sono mostrati poco favorevoli a questo ordine del giorno, ritenendo che se i voti dell'Estrema si fondessero sulla questione anticlericale, si potrebbe avere un contatto tra i socialisti ed i radicali, e ciò, secondo molti del gruppo socialista sposterebbe la linea di azione parlamentare che il gruppo si è imposta. Altri han rilevato che riconoscere l'ordine del giorno Raimondo sulla questione ecclesiastica, potrebbe anche nuocere all'azione che il gruppo socialista intende svolgere alla Camera. Nella riunione di stamane le due tendenze non si sono accordate. Il segretario Morgari ha fatto varie comunicazioni e tra l'altro venne incaricato l'on. De Giovanni di recarsi in Puglia per assistere i contadini scioperanti e boicottati di Cerignola, e l'on. Cavallari di recarsi a Carrara, dove continua la serrata in quelle cave di marmo. In questa seduta fu poi data lettura di numerosi ordini del giorno di plauso e di solidarietà all'azione del gruppo.

Si è stabilito in ultimo di riunirsi nuovamente domani mattina.

L'esposizione finanziaria sarà fatta dopo il voto sul discorso della Corona

Roma, 10, mattina.

Il *Messaggero* scrive: «L'esposizione finanziaria sarà fatta appena esaurita la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Naturalmente nulla trapela di ciò che potrà dire l'on. Tedesco, ministro del tesoro. E' certo però che i risultati dell'esercizio sono alquanto migliori di quelli finora conosciuti, e pare che anche le previsioni per l'esercizio prossimo si possano considerare soddisfacenti. Non sembra invece che saranno indicati per ora i provvedimenti finanziari che si riconosceranno opportuni per fronteggiare i nuovi oneri dipendenti dal programma del Governo. Corre voce poi che sia intendimento di alcuni gruppi parlamentari di promuovere una discussione sulla esposizione finanziaria. In questo caso, a quanto ci si assicura, il Governo coglierà ben volentieri l'occasione per meglio precisare i suoi intendimenti sulla politica economica».

Per le congiunzioni ferroviarie fra l'Italia e l'Austria

Una conferenza per la Valsugana e congiunzioni fra il Regno e Vienna via Ala

Trento, 10, mattina.

Da molto tempo le rappresentanze Venete da un lato e quelle Trentine dall'altro vanno facendo pratiche dirette ad ottenere effettivi ed urgenti miglioramenti nel servizio della ferrovia di «Valsugana» sulla quale si verificano oggi tali deficienze da compromettere grandemente l'importanza ed il carattere internazionale della ferrovia stessa.

Ora i Circoli Commerciali di Trento e Borgo, l'Unione Commerciale-Industriale e la Commissione permanente del servizio del Porto di Venezia hanno presa l'iniziativa di concretare un'azione comune delle due regioni, allo scopo di ottenere più facilmente e sollecitamente l'esaudimento dei comuni postulati.

Venne perciò indetta per i primi giorni di gennaio una conferenza a Bassano, cui parteciperanno i sindaci e deputati di Venezia, Castelfranco, Bassano, i podestà di Trento, Pergine, Borgo, Strigno, il deputato di Valsugana, il deputato di Trento ed i rappresentanti degli Enti economici delle due regioni interessate, nonchè i rappresentanti dei rispettivi Governi e della stampa.

Per il Trentino saranno relatori l'on. Antonio Tambosi per il servizio merci ed il signor Vincenzo Bazzani, presidente del Consiglio Regionale Concorso forestieri, per i passeggeri.

Intanto il Ministero delle Ferrovie ha concesso una riduzione sulle tariffe merci della «Valsugana» e l'attuazione di un nuovo diretto mattutino Trento-Venezia in sostituzione di un treno locale della sera.

Le rappresentanze trentine si occupano però, oltre al grave problema ferroviario, anche di un'altra questione che interessa molto anche il Regno per le sue congiunzioni con Vienna.

Così la Camera di Commercio ha ottenuto che i treni locali del mattino Ala-Trento e Trento-Bolzano vengano accelerati e presi in congiunzione col diretto diurno Merano-Bolzano-Leoben-Vienna creando con ciò una nuova congiunzione fra il Trentino ed il Regno e Vienna, poichè il locale accelerato Ala-Trento sarà presto in raccordo con un nuovo treno Verona-Ala.

Sta poi facendo pratica onde i diretti Roma-Ala-Trento-Vienna vengano istradati per la via Villaco-Leoben-Bruck, invece che per quella Marburg-Graz: ciò che farà risparmiare circa due ore sul percorso austriaco.

Il Duca degli Abruzzi sarà a Tripoli appena il mare lo permetterà

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 9, notte.

Essendosi sparsa, con qualche fondatezza, la notizia annunziante la dilazione dell'arrivo della squadra del Duca degli Abruzzi a Tripoli, appena le condizioni del mare lo permetteranno, si è avuto nella Colonia una nuova ripresa di entusiasmo. I preparativi, che erano stati per un momento sospesi dopo che si erano perdute le speranze dell'arrivo della squadra, sono stati ripresi con lena maggiore, e due Comitati, italiano ed indigeno, si sono ridati al lavoro di propaganda, che finora aveva dato splendidi risultati. Tutta la Colonia, senza distinzione di razze e religioni, si era associata entusiasticamente alla simpatica iniziativa di ricevere con una grande manifestazione patriottica il popolare Principe di Casa Savoia.

S.

La signora Pankhurst a Parigi

Parigi, 10, mattino.

Questa notte è giunta qui a Parigi la signora Pankhurst.

Essa era stata trasportata alla stazione di Victoria a Londra in una vettura di ambulanza.

La signora Pankhurst, a coloro che la videro al suo arrivo, apparve assai sofferente.

Il nuovo Ministero francese è pronto per presentarsi alla Camera

Il prestito rimandato?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

I nuovi Ministri si sono riuniti stamane alle undici e mezzo per un Consiglio di Gabinetto al Ministero degli Affari Esteri onde stabilire i termini della dichiarazione ministeriale la quale sarà letta domani alla Camera in principio di seduta.

La discussione fu più viva sulla questione finanziaria. Caillaux ha fatto una esposizione tecnica della situazione. Si afferma che è stato definitivamente deciso, dietro sua domanda, di rimandare il prestito, essendo impossibile lanciarlo in questo momento in cui il mercato finanziario è ingombrato. Il Ministro delle Finanze non ha tuttavia l'intenzione di rinunciare a questa risorsa per far fronte al *deficit* del bilancio, ma aspetterebbe, per valersene, la metà di Gennaio.

Ecco il testo del comunicato stato pubblicato dopo il Consiglio: «I Ministri ed i sottosegretari di Stato si sono riuniti in Consiglio di Gabinetto. Doumergue, Presidente del Consiglio, ha dato conoscenza ai suoi colleghi dei termini della dichiarazione ministeriale che sarà letta domani alla Camera».

Subito dopo la lettura della dichiarazione del Ministero nella seduta di domani alla Camera, saranno svolte due importanti interpellanze sulla politica generale del Governo, la prima presentata dal deputato Maurizio Violette, rappresentante repubblicano socialista dell'Eure e Loire, la seconda interpellanza presentata dal deputato radicale socialista Meunier. Si annuncia pure un'altra interpellanza del gruppo democratico che interverrà nella discussione. Nei corridoi della Camera si parla assai delle probabilità di successo e di durata del Gabinetto Doumergue.

Il deputato Bonnefou, deputato di Seine et Oise ha dato intorno al Ministero la seguente impressione. «E' incontestabile che il Ministero Doumergue, come fu composto, è stato un colpo di testa contro la maggioranza della Camera. Fra i deputati radicali che l'altro giorno hanno votato contro il Ministero Barthou se ne troverebbero una trentina almeno che hanno agito così perchè il principio dell'immunità della rendita sembrava loro contrario al loro voti anteriori ed al loro programma elettorale».

Nuove preoccupazioni finanziarie ottomane

Costantinopoli, 10, mattino.

La situazione finanziaria attuale dello Stato preoccupa molto il Governo ottomano. Una Commissione speciale, formata dal ministro delle finanze, dal ministro degli interni e da Halodjan, ex-ministro dei lavori pubblici, è stata incaricata di studiare la situazione. La Commissione ha inviato all'ambasciatore di Turchia a Parigi istruzioni per concludere rapidamente un grande prestito.

Il delegato montenegrino Martinovich è partito, dopo aver sistemato tutti gli affari della Legazione soppressa. Egli ritornerà subito dopo la firma del nuovo trattato di pace turco-serbo, e continuerà le trattative per la pace turco-montenegrina.

Si dice che Osman Nizami pascià è stato designato come ambasciatore di Turchia a Pietroburgo. Egli sarebbe sostituito da Gemal bey, comandante interinale del primo Corpo d'armata.

La politica balcanica dell'Austria difesa da Tisza

Vienna, 10, mattino.

Continuando il suo discorso alla Delegazione ungherese, Tisza difende la politica austro-ungarica relativamente al sangiaccato di Novi Bazar. Rileva che l'Austria-Ungheria non ha bisogno di questa comunicazione problematica coll'Albania. Se fosse costretta, Dio non lo voglia, ad agire contro la Serbia ed il Montenegro per proteggersi contro un'azione minacciante i suoi interessi non dovrebbe passare la catena di montagne di Karst, ma troverebbe una posizione militare più favorevole. Circa la questione della revisione del trattato di Bucarest, Tisza dichiara che sarebbe stato nell'interesse degli stessi Stati balcanici se si fosse riuscito a mitigare un po' l'esagerata gravità delle condizioni del trattato di pace di Bucarest. L'Austria-Ungheria non ebbe in questo passo l'appoggio dei suoi alleati, meno interessati, così pure la Russia non trovò appoggio dai suoi alleati. «Se Karolyi dice che la Triplice Alleanza cessò di esistere nel momento in cui la Germania non ci appoggiò, può parlarsi per la stessa ragione di cessazione della Triplice *Entente*».

Nel Messico

Il Congresso Messicano annulla l'elezione presidenziale

Messico, 10, sera.

Il Congresso ha annullato le elezioni per la Presidenza della Repubblica ed ha stabilito che vengano fatte nuove elezioni in luglio. (Ag. Stefani)

Fin dove arrivano i ribelli...

New York, 10, sera.

Secondo un telegramma da Messico una ventina di ribelli sono saliti furtivamente a bordo della cannoniera *Turpan*, ancorata presso la città dello stesso nome. I ribelli hanno insultato i marinai che sono fuggiti; hanno danneggiato le macchine e i cannoni, e quindi si sono allontanati asportando una certa quantità di dinamite. (Ag. Stefani).

Il delitto in strada di una personalità francese

Uccide la moglie e si ferisce

Parigi, 10, sera.

L'*Excelsior* ha da Marsiglia che una notabilità francese, molto conosciuta nel mondo sportivo, mentre passeggiava nella via della Cornice, ha ucciso la sua ex-moglie, che aveva ottenuto il divorzio contro il marito. Egli ha poscia tentato di suicidarsi ed è rimasto gravemente ferito.

Un assessore lionese ucciso da un tram

Lione, 10, mattino.

Il signor Villon, assessore del Municipio di Lione, è stato investito da uno tramvia ed è rimasto ucciso sul colpo.

La neve nel Tirolo

Innsbruck, 10 mattino.

Una tremenda nevicata è caduta l'altra notte sul Tirolo Meridionale, nevicata che a memoria d'uomo non si è mai verificata in principio di dicembre.

Sull'Arlberg, che pur non supera i mille metri, la neve ha raggiunto l'altezza di due metri.

Oggi alle ore 9 moriva in Torino

ANGELO ROSSI

Senatore del Regno

Consigliere Comunale di Torino

Ne danno il triste annunzio:
La moglie VITTORINA REVIGLIO;
i figli: Avv. DAVIDDE;
VITTORINO;
GIUSEPPINA vedova CAMUSSI coi figli VITTORINA, MARIA e LUDOVICO;
DAVIDDINA col marito Dottore Cavaliere IGNAZIO SALVIOLI, Professore dell'Università di Padova, colla figlia VITTORIA MARIA;
ANGIOLINA col marito Avv. Comm. ELIGIO PEYROT e i figli ANGELO, EMILIA e VITTORINA;
ANDREINA col marito Cav. Ing. ACHILLE FERRARI e i figli GIOVANNINA e VITTORINO;
TERESINA ROSSI;
e il genero Cav. RICCARDO CHIECCHIO coi figli LILLO, NARDO e VITTORINA col marito FRANCESCO BONESCHI e la figlia ADELE;
la sorella RAFFAELLINA RAMBAUD colla famiglia;
il nipote DAVIDDE PRATO.

Torino, 10 dicembre 1913. 53612

La sepoltura, in forma civile, avrà luogo giovedì 11 corr., alle ore 15, partendo dalla casa in Piazza Lanzo, N. 1.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

La Ditta DAVIDDE ROSSI e FIGLI partecipa la morte del suo Principale

SENATORE

ANGELO ROSSI

avvenuta stamane alle ore 9. (53614)

Torino, 10 dicembre 1913.

La sepoltura, in forma civile, avrà luogo giovedì, 11 corr., alle ore 15,30, partendo da Piazza Lanzo, n. 1.

La mattina del 9 dicembre corr., alle 9,15, nell'Ospedale Militare di Roma, moriva d'ileotifo il

Dottore in Leggi

Marco Bottino

Volontario di un anno nel 1° Granatieri

Costernati ne partecipano l'immatura perdita i genitori BOTTINO VITTORIO ed EMILIA ELENA, il fratello avv. TANCREDI colla consorte e figli, la sorella CAMILLA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 11, alle ore 11 e dopo il servizio religioso la Salma verrà trasportata alla stazione Termini per essere accompagnata a Thou di Cocconato.

Non si inviano partecipazioni personali.

Stab. Pompe Funebri R. Bacoggi, via Palermo, 47, Roma. 53757

Stamane, alle ore 1,30, dopo penosissima malattia, cessava di vivere munito dei conforti religiosi, il

Dott. Cav. Carlo Filippa

I figli avv. EDOARDO, rag. ANGELO, ALESSANDRO, avv. LUIGI, don. RUPERTO; le figlie ADELE ved. CALOZZO, CRISTINA, MARIA col marito TEOFILO SARASINO; i fratelli cav. IGNAZIO e FEDERICO, le cognate, i nipoti, i cugini, i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Torino, 10 dicembre 1913.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 11, alle ore 10,30, partendo da via Principe Amedeo, 28.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

I parenti della fu

Bianco Margherita

d'anni 30

deceduta a Brig (Cantone Vallese), addì 3 dicembre 1913, ringraziano vivamente tutti coloro che intervennero ai funerali a Brig ed a Camandona, e tutte le pietose persone che in questa tristissima circostanza presero parte al loro cordoglio.

Camandona, 9 dicembre 1913. (A

La Famiglie BOTTA, GILARDINI, DE PAOLINI, EMPRIN, PASTORE e parenti tutti, commossi del solenne, indimenticabile plebiscito d'affetto addimostrato alla cara loro defunta, ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero intervenire alla pietosa funzione, in special modo alla Direzione della Scuola Femminile Pestalozzi, alla Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai Stabilimento Gilardini, al Sindaco ed intiero Consiglio Comunale, Società Operaia, Filarmonica, Pievano e popolazione del Comune di Salassa.

La figlia, il genero, la sorella ed i parenti tutti della compianta (53623)

Ortensia Tavolino

ringraziano sentitamente quanti vollero intervenire al mesto accompagnamento.

CRONACA CITTADINA

La morte del senatore Angelo Rossi

Dopo [illegible] giorni di infermità originata da una infezione polmonare, è mancato ieri mattina ai vivi il senatore Angelo Rossi. Il suo tramonto dal mondo dei viventi non è giunto improvviso inquantochè già dai giorni precedenti il medico curante prof. Fornaca aveva rilevato che l'organismo dell'infermo difficilmente avrebbe potuto superare e vincere gli assalti del male. Al suo letto erano perciò accorsi i congiunti tutti, e cioè le sei figlie, i generi, [illegible] due figli. Amorosamente assistito dai suoi cari, ieri mattina, alle 8 il vecchio senatore spirò nella piena coscienza della sua dipartita.

L'accompagnamento funebre della salma del senatore Angelo Rossi avrà luogo oggi, giovedì, alle ore 15, partendo dalla casa del defunto, all'ex-barriera di Lanzo.

La Giunta municipale ha deliberato di concedere per la sepoltura il carro di gran gala a quattro cavalli e di far deporre sul feretro una grande corona di fiori con la dedica: «Il Municipio di Torino».

Un drappello di guardie municipali armato e un drappello di valletti con torcie, oltre la Musica municipale, prenderanno parte al corteo funebre. La Giunta ha inoltre deliberato che si tenga issata al palazzo comunale la bandiera abbrunata fin dopo i funerali. Tutto ciò costituisce le massime onoranze che il Municipio usa tributare ai cittadini benemeriti.

Il senatore Angelo Rossi, benchè non nato a Torino (era nato ad Oneglia 76 anni fa), poteva però considerarsi torinese perchè qui nella nostra città, dove dalla natia Oneglia era venuto giovanissimo, svolse tutta la sua attività come commerciante prima, come industriale e pubblico amministratore poi.

Di origini molto modeste, aveva col padre, aperto appena pochi anni sono, aperto un negozio per la vendita dei prodotti della natia Liguria.

Presto però la modesta bottega, per l'intelligente attività dei due Rossi si mutò in un piccolo stabilimento industriale per l'estrazione dell'olio dai semi, e in breve volgere di tempo anche la piccola fabbrica prese grandi proporzioni e un onorato primario posto nell'industria torinese.

Angelo Rossi entrò presto nella vita pubblica della città nostra. Fin dal 1874 infatti egli era consigliere comunale e nel Consiglio sedette ininterrottamente sempre fino ad oggi, prendendo viva parte in quasi tutte le più importanti questioni della vita cittadina. Fu ed era tuttora membro di parecchie amministrazioni ed amministratore di diverse istituzioni, come il Regio Politecnico e l'Istituto per le Figlie dei Militari.

Angelo Rossi era stato creato senatore per censo il 4 dicembre 1890 dal Ministero Crispi, di cui faceva parte il torinese Benedetto Brin.

La commemorazione al Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 10 dicembre 1913)

Il SINDACO, appena dichiarata aperta la seduta, e scusata l'assenza dei consiglieri Daneo, Foà, Geisser e Gitti, dice: «E' col più vivo dolore che debbo comunicare ai colleghi del Consiglio comunale la morte stamane avvenuta del senatore Angelo Rossi».

Commemorando quindi l'illustre defunto, rileva come la perdita che oggi fa Torino sia veramente grande. Ricorda che Angelo Rossi era consigliere comunale da quasi quarant'anni, che fu anche assessore e che fu un vero modello di padre, di cittadino, di amministratore. E' certo che il Consiglio tutto vorrà associarsi alle condoglianze da lui stesso oggi portate alla famiglia Rossi, approvare le solenni onoranze deliberate dalla Giunta, togliere, dopo le commemorazioni, la seduta in segno di lutto e mandare un telegramma di condoglianza al Sindaco di Oneglia, città natia di Angelo Rossi.

FROLA ricorda egli pure le benemerenze dell'illustre concittadino che — dice — non accettò mai alcun pubblico ufficio, e ne coprì tanti, solo per ambizione, ma col fermo proposito sempre di portarvi tutta la sua prodigiosa attività. Termina mandando un mesto saluto alla memoria del collega carissimo ed augurandosi che Torino abbia sempre amministratori come Angelo Rossi.

PALBERTI, con commossa parola, si associa ai precedenti oratori. Amico di giovinezza di Angelo Rossi, collega suo in molte e molte Amministrazioni pubbliche, ne ricorda l'animo buono, la intelligente attività, il disinteresse, il profondo amore per questa città nostra che era ormai diventata la sua. Con lagrime nella voce rievoca le altre dipartite di amici e colleghi carissimi che tanto dolore recarono all'animo suo, da quella di Pacchiotti a quella di Lessona, da quella dell'avv. Allis e di Galileo Ferraris, a quelle di Bartolomeo Gianolio e di Emilio Gioberti, che tutti onorarono il nostro Consiglio comunale.

Termina mandando un inspirato, affettuosissimo saluto alla cara memoria dell'amico anche in nome dell'Amministrazione del Consorzio per la tranvia Torino-Rivoli, che da un anno Angelo Rossi aveva creduto di dover abbandonare e che fu l'ultimo suo pensiero assiduo, e purtroppo anche l'ultima sua preoccupazione.

CORSI rileva quanto Angelo Rossi abbia amato la sua città di adozione, Torino, quanta salda fiducia e speranza avesse nel suo avvenire e nel suo progresso e quanto infine abbia fatto egli stesso per lo sviluppo della sua industria e dei suoi commerci.

A nome della minoranza parla ancora LEVI associandosi alle parole di condoglianza prima delle sue pronunziate, assicurando che anche nell'animo dei consiglieri della minoranza tutta rimarrà profondamente scolpita la memoria della figura bella, dell'operosità, della bontà d'animo del collega di cui oggi tutti piangono la perdita.

Il Consiglio, in segno di lutto, leva quindi la seduta.

Corpo Volontari Ciclisti ed Automobilisti

Domenica, 14 corr., lezioni regol. di tiro a segno. Partenza ore 8.45 e 14. Corso allievi; adunata in sede alle ore 9.

Si avverte che vi saranno ancora due giornate di tiro e cioè le domeniche [illegible] e 28 corr. Quelli che sino ad oggi [illegible] principiate le lezioni possono ancora [illegible].

Pei possessori di Rendita nominativa

I possessori di certificati di Rendita nominativa del Debito Pubblico, la [illegible] non inferiore a 50, possono presentarli alla Banca d'Italia, sezione di R. Tesoreria, fino a tutto il [illegible] c. m. per il lavoro preparatorio.

Movimentata adunanza alla Lega elettorale

Nella sede della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali fu tenuta ieri sera l'assemblea generale ordinaria, convocata per il resoconto finanziario ed il resoconto morale dell'Associazione.

L'adunanza si preannunziava alquanto animata per il promesso intervento dell'ex-candidato del II Collegio signor Luigi Grassi, il quale, nella sua qualità di socio della Lega, avrebbe riportato in campo, nell'ambito della società, gli echi degli attriti sorti fra lui e la presidenza in ordine alla sua candidatura. Il signor Grassi, infatti, fu fra i primi a giungere alla sala e prese posto nella sala affollata assai più del consueto di soci.

L'assemblea venne aperta alle 21.30 dal presidente cav. uff. Ronco, assistito da altri membri dell'ufficio di presidenza. Egli commemora anzitutto il defunto senatore Angelo Rossi, che fu socio della Lega fin dalla sua fondazione e propone all'Assemblea di inviare alla famiglia un telegramma di condoglianza. Approvata la proposta, viene chiamato, per acclamazione, alla presidenza il consigliere comunale cav. Avezzano, ed a segretario il signor Bagnasco. Questi da lettura del verbale della seduta precedente: il che dà luogo ad un primo appunto polemico del cav. Fassetta contro il presidente a proposito degli ostacoli da lui frapposti alla creazione di una Cooperativa, francobolli-premio da lui ideata per fronteggiare la concorrenza delle società rivale.

Ronco contesta al signor Fassetta il diritto di parlare sul verbale di una seduta a cui non era presente e su fatti deliberati da una altra assemblea, a cui pure era assente. Data poscia ancora lettura di una lettera di saluto del comm. Bocca, elogiante l'opera della Lega, il cav. Avezzano diede la parola al presidente per

La relazione morale

«Il Consiglio generale — incomincia il cav. Ronco — nel presentarvi il bilancio morale e materiale della nostra Associazione, crede di potere onestamente rallegrarsi con voi dei risultati ottenuti.

Rilevato che nei due ultimi anni i soci aumentarono di 225, e premesso pure il rilievo che in seguito ai buoni risultati prodotti dall'opera feconda del Fascio delle Associazioni commerciali e di esercenti, il cav. Ronco fa alcune considerazioni sulle recenti elezioni.

«Per le elezioni politiche — egli dice — presumiamo che ognuno di voi già conosca quanto si è fatto nei mesi trascorsi ed ultimamente ancora dalle pubblicazioni, che tanto il vostro Consiglio Generale quanto il Comitato elettorale delle Associazioni industriali, commerciali e di esercenti hanno diramato ai giornali cittadini. Voi sapete quanto si è fatto inutilmente affinchè la vostra classe potesse anche nel campo politico fare una dignitosa quanto opportuna affermazione sul nome del Presidente della Camera di Commercio, commendator Ferdinando Bocca.

«Non si seppe o non si volle comprenderci — continua. In alcuni campi a noi avversari non si è ancora sorpassato; e ne sarebbe ormai tempo, quel periodo di ostilità e di diffidenze che nulla giustifica, che nulla di buono e di bene può arrecare alla compagine del partito a cui nella grandissima maggioranza noi apparteniamo.

«Il tempo che tutto corregge, che tutto spiega, che tutto migliora, ci renderà giustizia poichè abbiamo la ferma convinzione che la nostra opera alta, serena, onesta e moderatrice troverà indubbiamente quel consenso che le è dovuto. Per intanto, come sapete, la nostra Associazione avendo promosso il fascio delle Associazioni industriali e commerciali, ha con tutte le Associazioni consorelle seguita la via che parve più dignitosa nelle attuali circostanze, ed ha in pieno accordo con esse deliberato di appoggiare nelle elezioni politiche al 1.o Collegio l'on. Edoardo Daneo; al 4.o Collegio, l'on. Felice Panié; al 5.o Collegio, l'on. Luigi Giordano.

«Pel 2.o Collegio, le cui vicende vi sono note, e pel 5.o Collegio, per ragioni che riguardano il candidato, si decise di disinteressarsi dalla lotta, come fu a suo tempo reso noto pubblicamente coi ordini del giorno diramati ai giornali cittadini.

La relazione continua quindi ad esporre e ad illustrare le varie questioni interessanti le diverse classi commerciali di cui il Consiglio generale si è occupato, quali la questione degli zuccheri, la questione degli alcools, l'altra riguardante i negozianti di frutta e verdura ecc. Lamenta che non sempre si sia trovato il desiderato appoggio presso i competenti uffici municipali alle giuste domande inerenti a interessi legittimi. E conclude:

«Il Consiglio generale è convinto che per quanto la buona volontà e il proposito di far del suo meglio non gli sia mancata mai, tuttavia è ben difficile accontentare ognuno in modo completamente soddisfacente. Sicuri nella nostra coscienza d'aver però fatto quanto era possibile per corrispondere degnamente alla vostra fiducia, lasciamo ora a voi di dire sul nostro operato quella parola di approvazione che valga a sostenerci ed incoraggiarci a sempre più perseverare nell'opera nostra in avvenire».

La discussione

Finita la relazione, il cav. Avezzano apre la discussione sulla relazione. Domanda subito la parola il signor Luigi Grassi.

«Avrei molte domande da rivolgere al presidente — egli dice — ma pel momento mi limito a domandargli quali sono le ragioni personali che consigliarono lui ed il Fascio commerciale ad ostacolare la mia candidatura».

Ronco: — Dichiaro subito che durante la lotta nel secondo collegio, io personalmente non ho mai inteso di fare atto di ostilità contro la sua candidatura. So che il signor Grassi in altra sede si è lagnato perchè io non ho voluto accettare un giurì d'onore sulla sua condotta; ma a me è sembrato e sembra che non vi possa essere migliore Giurì dell'Assemblea dinanzi alla quale tutte le questioni si possono largamente discutere. In merito poi al negato appoggio alla sua candidatura, il cav. Ronco dà lettura di un verbale del Consiglio generale della Lega, dal quale risulta che il Grassi avrebbe pronunziate parole di biasimo verso alcuni consiglieri comunali appartenenti alla classe commerciale, e parole di disdegno e di irriverenza verso la Lega stessa. Questo fu quindi l'unico motivo per cui la Lega ha creduto di astenersi dalla lotta nel II collegio.

Dopo brevi dichiarazioni dell'avv. Gerardi, il socio Tabacchi conferma quanto ebbe a riferire al Consiglio generale in ordine al biasimi ed alle accuse del signor Grassi rivolte alla Lega e ad alcuni consiglieri comunali appartenenti alla classe commerciale.

Grassi si dichiara lieto di rilevare che dopo tante gonfiature di accuse queste si siano ridotte a ben poca cosa e cioè ad un quasi pettegolezzo originato da alcuni giudizi da lui realmente pronunziati a proposito di un'importante questione che riguardava la sua regione, ma senza ombra di malanimo contro nessuno. «Si trattava — egli chiarisce — di una deviazione della desiderata linea tranviaria nella borgata Monte Rosa; questione per noi importantissima. Ad ogni modo a me sembra — aggiunge — che prima di condannarmi politicamente mi si sarebbe dovuto almeno avvertire e darmi il modo di giustificarmi».

Ronco: — Non è vero; lei sapeva ogni cosa.

A questo punto il socio Tabacchi si alza e grida ripetutamente: Lei mentisce! lei mentisce! — Ed accompagna l'interruzione con gesti di estrema irritazione. La maggioranza dell'assemblea lo appoggia con applausi, ma Ronco si oppone con energia a che la discussione continui su questo tono.

Avezzano apre una parentesi per dichiarare che in quanto si biasimi avuti come consigliere comunale e riguarda dell'importante questione che riguardava la regione Monte Rosa, egli è convinto, allora come oggi, di aver fatto il suo dovere di amministratore che è quello di curare gli interessi generali e non particolari.

Dopo altre osservazioni del comm. Foa e del cav. Brosio, l'incidente viene esaurito. L'assemblea affronta quindi la discussione sull'operato del Consiglio Generale. Il commendator Biga loda la Presidenza ed il Consiglio Generale per quanto hanno fatto, e prega la Lega di voler preoccuparsi dell'avvenire con una buona preparazione mediante l'immissione di nuove e gagliarde energie nelle file costituzionali, facendo avanzare soprattutto i giovani. Il cav. Oderio si associa agli elogi e propone, stante l'ora avanzata, di voler deliberare un plauso alla Presidenza ed al Consiglio. Berretti è pure d'accordo coi due precedenti soci, ma giudica che la Lega potrebbe assurgere a maggiori destini ed a maggiori energie curando con più zelo i soci e cioè convocandoli più spesso come fanno altre associazioni. Il socio Strambino vorrebbe che la Lega si occupasse anche della piaga dei fallimenti. Rovere rinunzia a parlare per l'ora tarda e la stanchezza dell'assemblea.

Ronco risponde ancora brevemente a Fassetta respingendo le accuse sue circa i francobolli-premi, ed esprime la meraviglia che tale questione sia stata sollevata da lui come un argomento di ordine generale, mentre riguarda invece un suo interesse personale. Rispondendo poi a Berretti, riconosce che i soci non furono convocati come avrebbero dovuto essere, ma ciò dipende — dice — da circostanze da noi indipendenti. E' vero che i soci dell'Unione Liberale furono convocati per le elezioni, ma lei sa che valore hanno quelle assemblee. A queste parole insorge il signor Grassi gridando: Rispetti l'Unione Liberale!

L'interruzione viene accolta da un pandemonio di grida di protesta e di: basta! basta!

E' ormai la mezzanotte e poichè il tempo urge, Avezzano mette in votazione un ordine del giorno di approvazione all'operato del Consiglio. Ed all'unanimità l'assemblea l'ha approvato. La seduta venne quindi dichiarata chiusa.

L'agitazione fra i dipendenti dal Comune

Il Consiglio generale della Federazione fra i dipendenti dal Comune ha discusso, in una sua riunione, la questione dei regolamenti per il personale del Comune, i quali, a tenore del regio decreto 11 febbraio 1911, dovrebbero venire modificati. Il Comune di Torino ha veramente già modificato alcuni di questi regolamenti, ma, nella fretta che queste modifiche passassero prima della chiusura della sessione estiva, non furono compilati con la scorta delle norme legislative.

Il Consiglio della Federazione del personale già allora aveva pregato i consiglieri comunali di domandare la sospensiva, ma questa non fu accettata dal sindaco; perciò, l'agitazione, sopita per la stagione estiva, riprende oggi il suo corso.

Per gli altri regolamenti, ad esempio, quelli dei Corpi armati, ancora non fu dato corso, e naturalmente anche questi devono subire le modifiche del decreto di cui sopra.

Alcune categorie hanno presentato dei regolari emendamenti ai progetti di regolamento, i quali in armonia alle disposizioni di legge, contribuiscono a dare ai regolamenti un'impronta moderna e una maggiore agilità nell'applicazione di essi.

Le categorie interessate sono organizzate saldamente il 90 0/0, e altre ad [illegible] aderenti alla Federazione locale, aderiscono alle Federazioni nazionali, ed hanno per presidenti l'on. Giulio Casalini e l'avv. Abramo Levi.

***

Il personale del reparto reti dell'Azienda municipale si riunirà il 18 corr., per approvare il testo definitivo del Memoriale da inviare alla Commissione amministrativa.

***

Il personale dell'Acquedotto municipale è meno fortunato degli altri, chè, date il lavoro generalmente e in maggior parte di manualanza, non è in condizioni delle più floride, e se si aggiunge a questo la motivazione di non aggravare troppo di spese di manutenzione l'Azienda, si ha per conseguenza il silenzio della Direzione per quanto riguarda i Memoriali già inoltrati.

***

Gli spazzini municipali si riuniranno lunedì, 15 corr., per approvare il testo del nuovo regolamento.

Il Concorso di conferenze agrarie

Nella sede della R. Accademia di Agricoltura di Torino, ha tenuto ieri la sua prima adunanza la Commissione giudicatrice del Concorso per conferenze agrarie illustrate da proiezioni, bandite dal «Consorzio Nazionale per Biblioteche e proiezioni luminose».

Al Consorzio stesso si erano uniti nel costituire e aprire il Concorso: il Ministero di Agricoltura, la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza, la Società degli Agricoltori Italiani di Roma, la Rivista «L'Italia Agricola», l'Unione Zuccheri, l'Unione Italiana fra produttori e consumatori di concimi, la Società per le Bonifiche Ferraresi, ed altri Enti.

La Giuria, formata dall'on. prof. Tito Poggi, presidente, dal comm. prof. Augusto Jemina, dal prof. cav. Chiei Gamacchio, dal dott. Piero Vanino e dal dott. Luigi Raineri, ha già preso in esame le numerose memorie concorrenti, e confida di poter compiere entro un mese i suoi lavori per la assegnazione dei sei premi in danaro di lire [illegible] ciascuno e delle tre medaglie. Il Consorzio Nazionale per Biblioteche e proiezioni luminose, già tanto benemerito, si propone di iniziare con questo Concorso una ricca dotazione di conferenze agrarie.

Federazione Insegnanti Scuole medie

Martedì sera, 9 corr., si riunì la Sezione federale torinese degli insegnanti medii. Accettati nuovi soci, e dopo le comunicazioni del presidente sullo stato attuale del progetto Credaro, si procedette alla rinnovazione delle cariche; risultarono eletti all'unanimità a segretaria la professoressa R. Trant, della Scuola normale D. Berti; a vice-presidente l'ing. prof. Levi, dell'Istituto tecnico Sommeiller; come presidente fu riconfermato, per acclamazione, il prof. Cesare Bersano, che era dimissionario per divergenze col Provveditorato.

La Sezione stabilì pure di nominare una Commissione mista di [illegible] secondari e secondari, per studiare [illegible] i programmi del liceo moderno in rapporto ai fini speciali della scuola classica e ai bisogni del Paese.

"Pro paupere infirmo,,

Venerdì, alle ore 16, in via Genova, 30, avrà luogo il primo the-concerto «pro paupere infirmo». Queste riunioni — come è noto — sono organizzate dalla Cucina Malati poveri.

Per la reginotta Palatina

Nell'intento di promuovere una manifestazione di cordialità palatina, è stato organizzato un banchetto in onore della regina del Mercato, a chiusura di tutti i festeggiamenti. La gioconda riunione avrà luogo lunedì sera, 15 corrente, all'Hôtel Venezia di via XX Settembre.

Il figlio di Issa Bolletinaz all'Accademia militare di Torino

Bari, 10, mattino.

E' giunto nella nostra città Adem Bolletinaz, figlio di Issa Bolletinaz, il noto rivoluzionario albanese, che durante lo scorso anno ha fatto tanto parlare di sè tutta l'Europa. Il figlio del Bolletinaz è venuto dall'Albania in Italia per studiare in una nostra Scuola militare. A tal uopo egli si recherà a Torino, dove frequenterà i corsi di quell'Accademia militare, giacchè si propone di diventare un ottimo soldato e di prepararsi così ad utili servizi da rendere alla Albania, alla quale si sente vivamente attaccato. Il giovane Bolletinaz è entusiasta dell'Italia e riconobbe pubblicamente che soltanto l'Italia fa degli ottimi soldati.

Onorificenze germaniche ai nostri pompieri

Ieri in una sala del Palazzo municipale, il Sindaco Conte Senatore Teofilo Rossi, alla presenza del Console dell'Impero Germanico, nella nostra città comm. Hans Von Kuehner, ha ufficialmente consegnato al Comandante del Corpo delle Guardie municipali e dei Pompieri ed ai seguenti suoi dipendenti, le sotto indicate distinzioni concesse dal Governo germanico in segno di plauso e di lode per l'opera da essi prestata a salvaguardia della Mostra germanica nella passata Esposizione Internazionale:

Giusio maggiore cav. uff. Placido, Comandante: Corona di Prussia di III Classe.

Ceresa tenente Iginio, vice-comandante del pompieri: Corona di Prussia di IV classe.

David Carlo, ispettore delle Guardie municipali: Croce d'oro al merito.

Chiapino Francesco, vice-brigadiere dei pompieri: distintivo d'onore.

Peris Maggiorino e Cerutti Michele, vice-brigadieri dei pompieri: distintivo d'onore.

Festa di beneficenza

Nel pomeriggio di sabato 13 e nella domenica seguente nella sottochiesa di S. Gioachino, avrà luogo una festa di beneficenza a vantaggio dei poveri della regione. Sabato alle 15.30 la festa sarà rallegrata dai valenti artisti e dilettanti: sig.na Mariannina Pasquale, violinista; maestra Camilla Cerutti, pianista, maestro Vincenzo Savoja, sig.na Valente Maria e C. Iusle Francois.

Il Duca di Bergamo

E' arrivato ieri da Modena, dove si era recato a visitare il fratello, S. A. il Principe Adalberto di Genova, Duca di Bergamo.

Arrivi e partenze

Proveniente da Roma è arrivato ieri l'onorevole Grosso-Campana.

Ritorno di soldati

Con treno speciale arriveranno oggi alle 17.35 da Genova, provenienti dalla Libia, duecento uomini, cioè centoventidue del 50.o fanteria, cinquantasei del 92.o, diciassette di varii Corpi e sei del 48.o fanteria.

Fasti barabbeschi

Certi Bernardo Taulai, d'anni 60, da Cavour, e Vincenzo Rivara, d'anni 55, sono due disgraziati, i quali sono in lotta quotidiana coi bisogni più urgenti della vita. Non avendo infatti nè dimora, nè mezzi sufficienti per trovare un ricovero notturno, i due tapini avevano divisato di passare la notte sotto una delle arcate del muro che limita la strada che sale verso il Monte dei Cappuccini. Ivi si erano accovacciati in un giaciglio di foglie, difendendosi dai rigori del freddo con misere coperte.

Verso la una e trenta della notte, i poveretti furono svegliati in modo burrascoso da un gruppo di giovinastri, i quali passavano casualmente nella deserta località. Gli iniqui, invece di rispettare la miseria dei tapini, si misero a maltrattarli ed a percuoterli per spirito di brutale malvagità, lasciandoli assai malconci. Pesti e contusi, essi discesero in città per farsi medicare, ma giunti in piazza Carlo Alberto non ebbero più la forza di continuare. Fortunatamente furono incontrati da due guardie municipali, le quali li accompagnarono al San Giovanni, ove furono medicati dal dottor Costerp. Il sanitario rilevò al Rivara delle lesioni guaribili in giorni 20, ed al Taulai altre lesioni guaribili in 15 giorni.

Morta in solitudine

Il portinaio della casa n. 25 di via Principe Tommaso, non avendo più veduto scendere l'inquilina Silvia Pedrotti, d'anni 60, abitante da sola in una camera all'ultimo piano, avvertì l'autorità. Il delegato Rabino fece aprire l'uscio e la donna fu trovata morta nel suo letto. Il dottor Gibba, chiamato espressamente, dichiarò che la morte era avvenuta per sincope cardiaca.

Accoltellato

Mentre passava all'angolo di via Donati e via Ottavio Revel, l'impiegato Carlo Pella, di anni 15, abitante in via Vincenzo Vela, 35, si incontrò in quattro giovinastri, uno dei quali, per puro spirito di malvagità, gli diede uno spintone. Il Pella protestò e fu percosso dagli altri tre barabba, uno dei quali lo ferì al viso con un coltello. Il giovane si fece medicare al San Giovanni e fu giudicato guaribile in otto giorni dal dott. Pavesio.

I nemici dei ladri

Ignoti mediante scasso si introdussero nell'Ufficio della Ditta Romano Orcese, al N. 15 del corso Emilia, ma mentre stavano per raccogliere il frutto delle loro fatiche sopraggiunse il «cittadino dell'ordine» Somma Salvatore, la cui presenza valse a metterli in fuga a mani vuote. L'agente tentò anche di inseguirli, ma l'oscurità non gli permise di farlo con buon esito.

— Un'altra comitiva ladresca, pure nella notte scorsa fece una visita negli uffici dello Stabilimento Cristalleria della Ditta Fontana Luigi, in corso Principe Oddone, 24. Anch'essi però non ebbero fortuna, poichè in quel momento il compagno lasciato all'esterno in vedetta, vedendo approssimarsi due «cittadini dell'ordine», Amore Giovanni e Balzarro Marcello, diede il segnale di allarme e tutti fuggirono, pure a mani vuote. I due agenti piantonarono i locali e provvidero ad avvisare il proprietario.

Ancora della truffa alle suore

A proposito dei raggiri della truffatrice Carolina Huaita in danno delle suore dei poveri, dobbiamo rilevare che non si tratta delle Piccole Suore dei Poveri vecchi che hanno sede alla Tesoriera, ma bensì delle suore di S. Salvario, che hanno pure l'appellativo, popolarmente conosciuto, di Suore dei poveri.

Sul lavoro

Il garzone muratore Luigi Cesarello, d'anni 17, abitante in corso Vinzaglio, 7, mentre era intento al lavoro sopra una impalcatura della casa in costruzione, all'angolo di via Lessolo e via Vagnone, precipitò dall'altezza del terzo piano, riportando la frattura del cranio. Soccorso dai compagni, fu affidato ai militi della Croce Verde, che lo trasportarono con barella all'Ospedale Martini, dove il dottor Agosti lo fece ricoverare d'urgenza con prognosi riservata.

Purtroppo vi sono poche speranze di salvare il disgraziato giovane.

— L'aggiustatore meccanico Eugenio Bertoglio, d'anni 15, addetto alla fabbrica d'automobili Lancia, mentre lavorava si ferì con una lima al ginocchio destro, recidendosi un'arteria. Trasportato all'Ospedale Martini, vi ebbe le cure del dottor Agosti, che lo giudicò guaribile in venti giorni, salvo complicazioni.

Il mendico

Un povero diavolo di mendicante, tal Emilio Rossia, d'anni 56, fu investito in via Venti Settembre da un carro e riportò contusioni al petto ed al volto. Al San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Ladri e scassinatori

Da parecchio tempo a questa parte pervenivano all'Autorità di pubblica sicurezza numerose denuncie di furti, il cui sistema rivelava che gli autori erano sempre gli stessi. La squadra mobile ha intensificato le indagini ed è riuscita a fare una retata di individui, giovani ancora, i quali usavano di nottetempo scassinare le vetrine dei negozi per rubare quanto esse contenevano.

Gli arrestati sono: Simone Boano fu Rocco, d'anni 17, pregiudicato; Daniele Casassa di Lorenzo, d'anni 24, pregiudicato; Angelo Devalle fu Filippo, d'anni 17; Angelo Menegoa di Giuseppe, d'anni 16; Antonio Signa di Ignazio, d'anni 17; Isidoro Briccarello di Giovanni, d'anni 19; Michele Pignatta fu Michele, d'anni 19, pregiudicato.

Dagli interrogatorii e per le ricerche fatte è risultato che la comitiva è colpevole dei seguenti furti:

Al calzolaio Giovanni Lusso, in via Nizza, 113; alla merciaia Anna Amà, in via Belfiore 40; al negoziante Luigi Silvestre, in via Orfane, 27, ed all'ombrellaio Giovanni Camerano in via Madama Cristina, 113.

Gli scassinatori avevano portato via scarpe, calze, camicie, maglie, cravatte, parapioggia e borsellini da signora e tutta questa refurtiva smerciavano poi alla ricettatrice e impegnavano nelle agenzie o al Monte di Pietà.

L'Autorità è certa che gli arrestati sono autori d'altri furti ancora e tende perciò a raccogliere e raggruppare le varie denuncie.

***

In seguito alle indagini abilmente condotte dal brigadiere della squadra mobile Giovanni Gallia, coadiuvato dalla guardia scelta Pozzi, furono tratti in arresto certi Enrico Viano di Carlo, d'anni 19 e Luigi Borgialli fu Giuseppe, d'anni 23. Costoro si erano introdotti nell'alloggio di Dorina Fasano in via Silvio Pellico, 12; ed avevano rubato oggetti d'oro e d'argento, insieme ad una notevole quantità di biancheria. Contro i due arrestati sono state raccolte varie prove testimoniali. Mentre uscivano dall'alloggio della derubata erano stati veduti infatti da una donna e da due fanciulli.

Anche il Viano ed il Borgialli si trovano adesso alle carceri giudiziarie.

***

Il signor Vigna Eugenio, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 86, nell'atto di discendere da una vettura tranviaria presso il monumento al Gran Re, fu derubato della catena e dell'orologio. Il signor Perrotto Luigi, abitante in via Garibaldi, N. 44, fu derubato di una bicicletta lasciata incustodita in via Biella. Ignoti entrarono nel negozio di commestibili del signor Vacchina Battista, in via Regio Parco, N. 14, e vi rubarono una forma di formaggio e un libretto di francobolli premio.

La solita imprudenza

Quantunque una circolare ministeriale abbia avvertito che le pistole Flobert sono considerate alla stessa stregua della rivoltella, i ragazzi possono impunemente acquistare e tenere simili armi pericolose.

Ieri il garzone confettiere Francesco Videlongo, d'anni 13, abitante in via Stampatori, 15, maneggiando appunto una pistola Flobert, la fece scattare e si ferì alla mano sinistra. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in dodici giorni.

Fra due ciclisti

Certi Bertinara Giuseppe, d'anni 24, panettiere, e Serafini Giovanni, d'anni 17, lattoniere, transitando per opposta direzione sul corso Casale, montati in bicicletta, in prossimità della via Gassino si scontrarono, cadendo al suolo. Nella caduta solo il Bertinara riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro; per cui una guardia municipale, sopraggiunta, lo accompagnò alla farmacia Barone, ove fu medicato coll'antisettico fornito dall'agente, e giudicato guaribile in sei giorni. Le due biciclette riportarono avarie notevoli. Fra i due ciclisti vennero fatte scambiare le generalità per l'eventuale liquidazione dei danni.

Investimento

Un «tarsagnone» tirato da un cavallo, guidato da certo Grosso Giuseppe, passando in via Venti Settembre investì una carrozzella, su cui era un invalido incapace di camminare, certo Rossia Emilio, d'anni 56, abitante in corso Cairoli, N. 24. Gettato a terra, il poveretto riportò delle contusioni al torace ed alle labbra. La carrozzella ebbe spezzate due ruote. Una guardia municipale trasportò il poveretto al San Giovanni, ove fu giudicato guaribile in 15 giorni. Lo stesso agente lo accompagnò poscia alla sua abitazione.

Disgrazia ad un carmagnolese

Certo Gaspare Mellino, d'anni 37, mentre attraversava l'atrio della stazione di P. N. cadde al suolo e riportò la distorsione del malleolo destro. Accompagnato al San Giovanni da una guardia municipale, venne medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Un uomo sfracellato da un treno a Saluggia

Ci giunge notizia che ieri mattina il direttissimo che parte da Milano alle 7.5, giunto alla stazione di Saluggia, che attraversa di corsa, investì un uomo. Il poveretto rimase sfracellato. Ignoriamo finora il nome del disgraziato.

Note spicciole

La Società degli ingegneri e architetti terrà venerdì prossimo una adunanza col seguente ordine del giorno: Votazione per l'ammissione di Soci; Commemorazione del socio ing. G. B. Ferrante, detta dal socio A. Gonella; Rinnovazione parziale del Comitato Direttivo; Presentazione del Bilancio preventivo per l'anno 1914 e nomina della Commissione Esaminatrice; Il nuovo Regolamento per le Scuole d'Applicazione degli Ingegneri; Il nuovo piano regolatore della Collina.

***

La seduta inaugurale della Società Piemontese degli Amici della Neurologia avrà luogo venerdì, 12 dicembre, alle ore 10.30, nell'Istituto di Neuropatologia (via Quattro Marzo, 11), con dimostrazioni cliniche ed anatomo-patologiche nel campo del sistema nervoso. L'ingresso è libero a tutti i medici e studenti di medicina.

Seguendo la Cronaca

Al Varietà Maffei

abbiamo veramente uno Spettacolo straordinario! Martedì vi furono tre debutti importantissimi, tra i quali quello eccezionalissimo di Gill's, «L'uomo dalle dita d'acciaio», che promette un premio di Lire Ventimila a chi sarà capace di eseguire uno solo dei suoi esperimenti. Perciò si faccia avanti chi si sente di rompere un soldo, un misero soldino, in due pezzi... oppure di tagliare, con le dita, 120 o più carte riunite in mazzo compatto ed anche, se più gli garba, di stracciare, sempre con le sole dita, una palla da Tennis!... Debuttò pure la Troupe Albertin's, semplicemente meravigliosa negli esercizi agli anelli, e così dicasi del Cortello, un giuocoliere originale, fino ad eleganti. Pasquariello, che è agli estremi (del contralto, vehl), suscita, ogni sera, l'entusiasmo del pubblico affollato; e così dicasi della Stella Internazionale Carmen Miniel, che citiamo per ultima per chiedere con tante grazie... di Dio questa breve recensione. Inutile e superfluo aggiungere che 10 altri numeri completano questo bellissimo ed elegantissimo programma.

Un dramma nella Jungla Nera

Al Meridiana continua fra il maggior entusiasmo la proiezione di questo capolavoro. Oggi libero ingresso ai bambini accompagnati.

Cinema Splendor

Oggi ultimo giorno della interessantissima «film» Sua Maestà il Danaro. Ingresso libero a tutti i bambini accompagnati. Domani si proietterà la pellicola Avventure criminale.

Società dei Paper-hunts

Ben sessanta cavalieri hanno preso parte ieri, mercoledì, all'ultimo paper autunnale. Il meet era fissato alle 14.30 a Beinasco.

A cavalli si notavano il master conte Rignon, il tenente-generale Segato, i maggiori Malvani, Fè d'Ostiani, Casana, capitano Cappi, marchese Di Chanaz, tenenti Majelli, Elbets, Roberti, Giovani, Tornielli, di S. Elia, di S. Martino, Pallavicino, una sezione di ufficiali della Scuola di guerra ed una sezione di ufficiali della Scuola d'applicazione.

Il percorso riuscitissimo con bei galoppi, eccezionale e macarie si è svolto su buon terreno, prima lungo la sponda destra del Sangone verso Rivalta, poi allargando fin su Orbassano a Stupinigi per far ritorno a Beinasco.

All'arrivo alle 17 notate le contesse Rignon, Morelli, baronesse Vico, Casana, conte e contessa Davico, conte e contessa di Gropello, conte e contessa di Custoza, signore Cagni-Nasi, Parea, Nasi-Agnelli, marchese Cavalli, signorina Doris Percy-Chapenan ed i signori conti Fossati, Castelvecchio, Arnaldi, di Feresino, barone Vico, marchese Compans, Martini, Bonino, Agnelli.

Alla contessa Davico di Quittengo toccarono gli onori della coda.

Arti e Scienze

Conferenze

Il prof. dott. Salvatore Segre, lunedì 15 corrente, nella sala della Camera di Commercio, parlerà — invitato dal Collegio dei Ragionieri delle Provincie di Torino e Cuneo — su: La ragioneria scientifica e Giuseppe Cerboni.

Sabato prossimo, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, il prof. Mazzini-Abbà, segretario generale della «Confederazione dell'impiego privato» terrà una conferenza sul tema: «Legge sul contratto d'impiego per gli impiegati e commessi di commercio».

La sera del 19 corrente il prof. Giovanni [illegible] gna terrà una conferenza sul tema: «[illegible] arte ed artisti dell'età romana [illegible]».

La morte dell'attore Napoleone Borelli

Da Venezia ci si annunzia che ieri è morto colà, improvvisamente, l'artista drammatico Napoleone Borelli. Il Borelli, benchè non recitasse più che rare volte, seguiva da parecchi anni la Compagnia di Alfredo De Sanctis, che aveva sposato una sua figlia, Alda, prima attrice nella Compagnia stessa. Un'altra figlia del Borelli è Lida, la giovine e nota artista.

Napoleone Borelli fu un appassionato sincero del teatro: sebbene di non grandi qualità rappresentative, era attore intelligente ed equilibrato. Lascia nei ricordi dei compagni traccia di profonde simpatie per la bontà, per l'integrità del suo carattere.

Le recite di Gualtiero Tumiati al Carignano

Gualtiero Tumiati ritorna stasera, dopo le recite di Ermete Novelli, al Carignano, con la sua Compagnia di grandi spettacoli.

Il breve corso di rappresentazioni incomincia con la Gorgona, di Sem Benelli.

Gemma Ferruggia legge a Firenze delle poesie futuriste

Firenze, 10, notte.

Oggi al «Lyceum», un pubblico elegante e numeroso è accorso ad ascoltare una lettura di poeti futuristi, fatta da Gemma Ferruggia. L'interesse fu particolarmente accresciuto dal fatto che proprio in questi giorni è stata aperta l'Esposizione di arte futurista di cui già vi ho parlato. Si annunciano delle serate futuriste. La lettura ha avuto un successo di viva e schietta ilarità.

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1913.

NASCITE: 36, cioè maschi 18, femmine 18.

MATRIMONI: Casalini avv. Dante con [illegible] — Ricca Gioachino con Birolo Anna.

MORTI: Gramaglia Margherita, d'anni 19, di [illegible] d'Asti, casalinga.

Gariglio Domenico fu Francesco, id. 74, di [illegible], pensionato, via Petrarca, 6.

Filippa dott. Carlo, id. 66, di Pinerolo, [illegible] Principe Amedeo, 20.

[illegible] Giuseppe, id. 6, di Torino, [illegible] via Monginevro, 4.

Alessio Angela n. Castaldo, id. 73, di Pianezza, contadina.

Rossi Angela n. Belli, id. 30, di Torino, sarta, via Milano, 30.

Rondano Ermiuia, id. 7, di Scalenghe, scolara.

Gariglio Francesca, id. 66, di Torino, contadina, strada [illegible] di Stura, 209.

Mussetti Caterina, id. 65, di Biella, casalinga, corso Regina Margherita, 266.

Rossi comm. Angelo, id. 76, di Oneglia, senatore del Regno, industriale, piazza Lagrange, 4.

Baudo Maria ved. Favero, id. 36, di Villastellone, [illegible] ambulante.

Cassia Giuseppina ved. Comoglio, id. 78, di Cigliano, casalinga.

Coppello Flaminia, id. 16, di Ronco Biellese, casalinga, corso Gruglìasco, 4.

Miassio Luigi, id. 78, di Gorzano, pensionato municipale, via San Domenico, 28.

Santagostino Domenico, id. 66, di Vigevano, [illegible], corso Montano d'Azeglio, 20.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — (Stagione [illegible] Compagnia Drammatica Italiana di Gualtiero Tumiati). — Ore 20.45: La Gorgona, dramma in quattro atti, di Sem Benelli. (Prima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sorvia-Barbagallo). — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette). — Ore 20.45: Notte stellata («Scherzetto d'amore»), operetta in tre atti, musica del maestro Pascani. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Impresa Toselli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese di Casaleggio e Cambiaggio, diretta da [illegible]) — Ore 20.45: Un matrimonio a vapor, commedia — Turin, ch'a passa, rivista comico-satirico-musicale, in cinque quadri, di G. Demaria, G. Cerruti [illegible], con musica di diversi autori, diretta dal M.o A. Colombino; I l'hai perdula. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e O. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20.45: Basilica contrari, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA. — Marionette Toriani). — Ore 20.45: [illegible] — commedia-rivista. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO BALBO. — Spettacoli di vera varietà [illegible] ore 20.15 — [illegible].

VARIETA' MAFFEI. — Spettacolo di Varietà: Ore [illegible].

EDEN. — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20.45.

KURSAAL DORIO. — Concerto - Skating.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 10 dicembre 1913.

[illegible]

Temperatura estrema [illegible]: Massima [illegible] Minima [illegible]

[illegible]

Giorno della luna [illegible].

ULTIME NOTIZIE

L'Austria minaccia un "ultimatum" alla Serbia per la questione delle ferrovie orientali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Secondo quanto si dice nei circoli austriaci, il Ministro serbo a Vienna dott. Jovanovic, il quale, come fu detto, ritornò recentemente da Belgrado, si incontrerà col Ministro conte Berchtold per riprendere le trattative per la questione delle ferrovie, questione pendente fra l'Austria e la Serbia. Il Ministro Jovanovic sembra aver avuto dal Gabinetto serbo pieni poteri per la discussione di questo affare. L'imminenza della discussione concentra l'attenzione dei circoli politici che si occupano più direttamente della politica balcanica. Il massimo interesse è destato dalla questione sulle ferrovie orientali che ho potuto ampiamente spiegarvi nei giorni scorsi. Si tratta di un problema acuto, assai importante, che può provocare anche episodi poco tranquillanti e che deve essere seguito con attenzione per le linee politiche che esso ha assunto fino dalle sue origini. Quale sia in proposito il punto di vista serbo abbiamo già visto nei giorni scorsi. Può darsi però che esso possa modificarsi nel corso della prossima discussione. Ad ogni modo si deve ricordare che, all'inizio delle trattative, il postulato serbo era la incondizionata statizzazione delle ferrovie che attraversano i territori conquistati durante la guerra. Abbiamo pure visto qual'è il punto di vista austriaco.

Le riunioni al "Wiener Bank-Verein"

Ieri e oggi ebbero luogo importanti sedute al «Wiener Bank-Verein» che è uno degli azionisti della Società delle ferrovie orientali, per decidere sulla attitudine da assumere. Si è discusso lungamente sulla situazione e sul progetto presentato, come vi ho detto quattordici giorni or sono, dal Governo serbo per domandare la restituzione delle linee ferroviarie in questione. La Società sostiene anche oggi come prima il suo punto di vista, che cioè il Governo serbo deve al Consorzio bancario viennese le ferrovie da esso acquistate durante la guerra balcanica e che deve, per giunta, pagare una indennità, che accrescerà progressivamente. Questo punto di vista è ora sostenuto dal Governo austriaco il quale, secondo quanto apprendo, ha fatto già energici passi a Belgrado appoggiando la domanda del Consorzio bancario viennese e chiedendo la restituzione della ferrovia.

Un altro "ultimatum"

In qualche circolo si calcola certo ancora sulla possibilità di un ultimatum che il Governo austriaco presenterebbe alla Serbia nel caso che questa si rifiutasse di dare soddisfazione, come avvenne per l'evacuazione delle truppe serbe dall'Albania. Di fronte a questo ultimatum la Serbia si arrenderebbe certamente, ma l'episodio non potrebbe certo contribuire alla pacificazione dei rapporti austro-serbi, nei quali si nota ancora una visibile tensione, solo coperta questa volta dall'attitudine dei giornali viennesi che, salvo poche eccezioni, non si occupano della questione. Già in previsione di questo ultimatum i circoli finanziari austriaci dove non si approva troppo la politica balcanica dell'Austria, si osserva che esso sarebbe stato evitato se il conte Berchtold non si fosse affrettato durante la guerra balcanica a fare acquistare dal Consorzio bancario viennese la maggioranza delle azioni della Società orientale. Infatti, in questo caso, sarebbe rimasto proprietario delle ferrovie l'antico gruppo azionario internazionale, e, per conseguenza, la questione attuale avrebbe assunto un carattere internazionale. La discussione in questo caso quindi sarebbe avvenuta fra la Serbia e le Potenze rappresentate dal capitale della società.

Il conflitto ristretto tra Vienna e Belgrado

Oggi invece si tratta esclusivamente di un conflitto austro-serbo. Questa caratteristica del conflitto chiuso fra Vienna e Belgrado deve essere ricordata per seguire chiaramente nei prossimi giorni eventuali nuovi avvenimenti. Contrariamente a questa osservazione dei circoli finanziari, vi sono altre osservazioni dei circoli politici i quali considerano rapidamente il vero scopo dell'attitudine assunta dal Gabinetto di Vienna in questo problema ferroviario. In sostanza però gli scopi sono due: 1.o assicurare una garanzia di libera espansione intorno a Salonicco; 2.o assicurare un diritto di partecipazione dell'Austria nella costruzione delle nuove ferrovie che la Serbia dovrà costruire nei territori turchi conquistati.

Per comprendere questo secondo scopo bisogna ricordare che l'antica Società delle Ferrovie orientali, la quale esercitava le ferrovie ora in discussione e della quale il Consorzio bancario viennese ha acquistato le azioni, già qualche anno fa, all'epoca del dominio turco di Macedonia, aveva ottenuto dalla Sublime Porta la concessione di un diritto di precedenza per la costruzione delle nuove ferrovie in Macedonia.

Le concessioni industriali e la conferenza di Londra

La Conferenza degli ambasciatori di Londra ha poi deciso che le concessioni di imprese industriali che le Società europee avevano ottenuto dal Governo turco prima della guerra, siano ancora valide oggi anche se riguardano territori ora occupati dagli Stati balcanici. Ne avviene dunque che il Consorzio bancario viennese, essendosi sostituito con l'acquisto delle azioni a tutti i diritti dell'antica Società delle ferrovie orientali, può vantare oggi ancora il diritto delle concessioni ottenute da questa Società e perciò il diritto di costruire nuove linee [illegible] per il nuovo territorio serbo. In sostanza la questione delle Ferrovie orientali solleva non solo il problema della proprietà delle linee [illegible]

quelle che si dovranno costruire in Macedonia.

L'atteggiamento politico del Gabinetto di Vienna assume quindi certo una intenzione che non manca di una certa grandiosità e che dimostra ad ogni modo come l'Austria non abbia ancora assolutamente rinunciato a rappresentare una parte, il più possibilmente attiva, nei Balcani.

Se poi si mette in relazione questo problema ferroviario con quello dell'influenza austriaca in Serbia e, sopratutto, con quello albanese, si vedrà che l'azione del Gabinetto di Vienna tende ad orizzonti molto vasti: la questione quindi non può certamente essere definita come semplice e facile.

Bisogna perciò [illegible] questa seconda parte. Bisogna perciò dividerla nelle sue parti attuali: quella cioè delle ferrovie già in esercizio e quella delle nuove ferrovie da costruirsi. In quanto a questa seconda parte, mi permetto per ora di riassumere la situazione. Nei circoli finanziari dove raccolgo talvolta buone informazioni, mi si dice che già nei colloqui che il direttore del *Wiener Bank Verein*, signor Bernard Popard, ebbe col ministro presidente serbo Pasic in occasione della sua venuta a Vienna, si è toccato il problema ma si è anche parlato della eventualità, che le nuove ferrovie serbe siano costruite dal Consorzio bancario viennese e poi riscattate dalla Serbia.

Le difficoltà dell'accordo

Questo accordo che non sembra del resto accettato dalla Serbia, presenta oltre che delle resistenze da parte del Gabinetto di Belgrado notevoli difficoltà.

I circoli finanziari si domandano anche: «Se la Serbia acconsentisse alle condizioni del signor Popard, è l'Austria in condizioni tali da impegnarsi in un affare finanziario di tale importanza?». Certi circoli politici non ufficiosi si domandano ancora: «Non c'è da temere che la Francia, che domina già finanziariamente la Serbia e la Grecia, non sollevi opposizioni a questo allargamento di influenza della Società viennese che va a danno della sua influenza?». Entrambi i circoli concludono poi di ritenere opportuno che partecipi alla combinazione anche un gruppo francese e precisamente quello che già esercisce la linea ferroviaria Salonicco-Dedeagatch, la quale unisce la Rete occidentale con la Rete orientale del sistema ferroviario balcanico.

In quanto alla prima parte della questione, quella attualmente cioè che si riferisce alla proprietà delle Ferrovie orientali già in esercizio, essa, come vi dicevo, sta di fronte a tre punti di vista: uno serbo, intransigente, che vuole la statizzazione; uno intransigente, austriaco, che vuole accettato incondizionatamente il diritto del Consorzio viennese; un terzo, finalmente, favorevole ad un compromesso sulla base di un accordo austro-serbo francese. A questo punto di vista si richiamano sopratutto i circoli finanziari austriaci e i circoli politici francesi e russi; finirebbero di accettarlo anche i serbi poichè è certo che essi non otterranno mai dall'Austria la concessione incondizionata di statizzare le ferrovie dei nuovi territori. In genere un tale compromesso dovrebbe essere concordato a Parigi dalla Conferenza finanziaria che si raccoglierà di nuovo al primo gennaio.

Questi gli ultimi particolari del giorno da aggiungere ai particolari che vi ho già dato per fissare chiaramente le premesse di tutta della questione, la cui discussione, come vi ho detto, incomincierà domani fra Berchtold e Jovanovic.

Dopo il discorso del Cancelliere

Malcontento francese

Parigi, 10, notte.

Il «Temps», intorno al discorso pronunziato ieri dal Cancelliere tedesco, fa il seguente commento in cui è visibile il suo malcontento. Questo discorso secondo il «Temps» conferma passaggi veramente tendenziosi. Tutti hanno notato infatti, sempre secondo il giornale, con qual tono differente Bethmann Holweg ha parlato delle relazioni del suo paese, da un lato colla Russia e l'Inghilterra, dall'altro lato colla Francia: amicizia colla Russia, fiduciosa collaborazione coll'Inghilterra, correttezza di rapporti colla Francia: ecco le sfumature.

«Un po' più lungi — continua il «Temps» — i negoziati anglo-tedeschi vengono presentati come abbastanza avanti, i negoziati colla Francia come solo al principio e vi si specifica che è la Francia che ha desiderato negoziare e non la Germania».

«Notiamo — continua il «Temps» — queste sfumature con piena libertà di spirito, ma possiamo essere sicuri che il Cancelliere ha voluto renderle sensibili. In lingua chiara, la sua formula esprime la idea che la Germania, strettamente unita alle sue alleate, è inoltre in termini di particolare fiducia con l'alleata e l'amica della Francia. Ma da qui a concludere che la Francia è isolata e che i giri di valzer di dieci anni fa si volgono ora a suo danno e non a suo profitto, non c'è che un passo. Ci inganneremo noi pensando che Bethmann Holweg non si lagnerebbe che questo passo fosse fatto? Ci si rimproverava poco fa di circuire la Germania e di togliere le sue alleate. Sarebbe strano che si volesse oggi renderci la pariglia. Noi non pretendiamo che tale sia il disegno del Cancelliere, vogliamo semplicemente, liberamente dire ciò che pensiamo della commedia: niente di più e niente di meno. Del resto, basta considerare i fatti per concepire che il Cancelliere ha sistematicamente lasciato da parte ciò che nei negoziati attuali oppone la politica tedesca a quella dell'Inghilterra e della Russia».

I decreti luogotenenziali e i rapporti coll'Italia discussi alla Delegazione austriaca

"Agli italiani regnicoli non deve essere fatto il minimo torto"

Vienna, 10, notte.

Durante l'odierna seduta alla Delegazione austriaca il delegato Teutow in un lungo discorso sulla politica interna ed estera della Monarchia, disse che se si fa il bilancio di quest'anno di crisi, non si può negare che lo sfacelo dell'alleanza balcanica è un risultato attivo di prim'ordine, poichè la costituzione di questa alleanza nella forma originaria era un pericolo costante per gli interessi vitali della Monarchia.

L'occupazione della Libia

Circa i Decreti luogotenenziali di Trieste l'oratore dichiara che le parole del Conte Stürgh, che costituiscono una splendida prova delle larghe vedute di quell'uomo di Stato, hanno definitivamente chiuso tale questione; ma si deve considerare che con un Regno fondato su una base così democratica come l'Italia, non bastano i rapporti tra i reciproci Gabinetti. Di tale fatto non si è sempre tenuto finora abbastanza conto.

L'oratore è convinto che lo stabilirsi dell'Italia nella Tripolitania costituisce per la Triplice alleanza un'êra nuova. Soltanto ora l'utilità della Triplice alleanza si è mostrata evidente a tutte le classi del popolo italiano (approvazioni).

Il delegato Ellenbogen dice che l'unica missione della politica estera della Monarchia di fronte agli avvenimenti balcanici è quella di convincersi che l'Austria-Ungheria ha per sempre finito la sua parte nei Balcani e che può ora guardare con le braccia conserte gli avvenimenti.

«Il risultato della nostra politica estera — dice l'oratore — è il peggioramento delle nostre condizioni economiche, l'accresciuta miseria nelle grandi masse popolari, la diminuzione del Credito pubblico, le inimicizie con la Serbia e con la Romania, i malumori con la Germania, l'irritazione di tutta l'Europa verso di noi, poichè fummo sempre considerati come continui disturbatori della pace. Lo sfacelo dell'Alleanza balcanica non costituisce un successo duraturo, poichè i motivi che hanno fuso insieme i popoli balcanici sono ancora esistenti, e al momento in cui gli Stati europei volessero mettere le mani sui Balcani gli Stati balcanici si riavvicinerebbero e l'alleanza balcanica risorgerebbe più forte che mai.

L'Italia e l'Austria in Albania

«L'Albania — dice l'oratore — ci costerà molto danaro e fatica, e ci procurerà anche inimicizie. Le migliori parti del paese sono assegnate alla Serbia ed alla Grecia; nella parte Meridionale del paese, suscettibile di sviluppo, si è stabilita l'Italia, mentre l'Austria-Ungheria ha la sua sfera nelle povere regioni settentrionali. I grandi antagonismi interni confessionali e nazionali creeranno continuamente controversie ed attriti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria».

Ellenbogen dichiara infine che l'unico compito della politica austro-ungarica deve essere il consolidamento interno specialmente dal punto di vista economico, e la necessità di migliorare i rapporti commerciali e politici con gli Stati meridionali tanto più che altrimenti altri Stati preverrebbero l'Austria-Ungheria.

La prevalenza ungherese contro gli italiani

«E' colpa del dualismo e della prevalenza dell'influenza ungherese se noi non possiamo raggiungere amichevoli rapporti con la Russia e se abbiamo perduto le simpatie della Romania. I magiari adoperano tutti i mezzi per rendere malcontenti gli slavi meridionali dell'Impero e per mantenersi nemici quelli fuori della Monarchia. Il Ministro degli esteri magiaro non appoggia la politica austro-ungarica ma quella italiana. Ciò si è visto a Trieste; mentre ivi i cittadini austriaci sono senza pane e devono emigrare, agli italiani regnicoli non deve essere fatto il menomo torto. A Fiume però i magiari perseguitano l'elemento italiano senza temere punizioni. Soltanto in questa maniera può spiegarsi lo spettacolo assurdo che consiste nel fatto che noi abbiamo con l'Italia rapporti ufficiali cordiali e nello stesso tempo fortifichiamo i nostri confini verso l'Italia.

«La creazione dell'Albania è soltanto nell'interesse dell'Italia, la quale guadagna per sè il paese con l'istituzione di scuole e con lavori diversi di utilità pubblica, mentre noi discutiamo l'Albania dandone un principe protestante.»

Il dottor Baernreither rileva anzitutto l'importanza della Triplice alleanza come fattore di pace e si occupa quindi dei rapporti con l'Italia: «Io appartengo — dice l'oratore — a coloro che tengono moltissimo a che non manteniamo rapporti veramente buoni con l'Italia».

Circa i decreti luogotenenziali di Trieste l'oratore dice che tutti i rapporti delle nostre nazionalità coi grandi Stati nazionali vicini sono di natura estremamente delicati e non devono essere trattati soltanto con criteri burocratici.

«L'Italia — esclama — deve comprendere che noi nella questione nazionale abbiamo una posizione molto difficile e noi, d'altra parte, non dobbiamo dimenticare che l'Italia è uno Stato del tutto democratico, in cui le parole e le dimostrazioni non hanno quell'importanza che noi siamo abituati ad attribuir loro. Io spero — dice l'oratore — che finalmente si addiverrà ad un vero consolidamento dei nostri rapporti coll'Italia».

La corsa dei sei giorni

Dopo la cinquantatreesima ora

New York, 10, notte.

La grande gara ciclistica dei sei giorni continua a suscitare un grandissimo interesse nella folla che assiste alle sue peripezie.

Alla fine della 39.a ora i corridori hanno coperto Km. 1314 e 646 metri. Il record è battuto di una diecina di chilometri. Dopo la 52.a ora di gara la distanza coperta è di 1406 Km. e 536 metri. Il record non è più battuto che di tre chilometri circa.

La Giuria decide di esaminare il reclamo di Moran, attestante che Verri ha provocato con la sua andata l'abbandono di Moran. Grenda e Walker non sono quindi responsabili dell'abbandono del loro coequipier. Dopo la 48.a ora Perchicot balza in volata tutti gli altri concorrenti per il premio di traguardo della fine della giornata.

Poco dopo la cinquantesima ora Anderson con uno splendido inseguimento rientra nel plotone di testa. Sicchè alla fine della 51.a ora dodici coppie sono nel gruppo di testa. La distanza coperta è di Km. 1700 e 75 metri. L'andatura ridiviene veloce: Walker perde un giro.

Alla fine della 53.a ora i corridori di testa hanno coperto Km. 1763 e 773 metri. Due coppie sono a tre giri. La gara prosegue tra il grande entusiasmo del pubblico.

Energica attitudine dei deputati italiani per la questione della Facoltà universitaria

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 10, notte.

La questione della Facoltà italiana registra oggi un nuovo episodio parlamentare, come i precedenti malinconico e inconcludente. Oggi nel pomeriggio una Commissione di studenti universitari italiani si è recata al Parlamento a comunicare ufficialmente ai deputati italiani l'esito dell'adunanza tenuta nei giorni scorsi e della quale vi ho già dato notizia. L'ordine del giorno, votato dagli studenti, invita, come sapete, i deputati italiani ad esperire tutti i mezzi che stanno a loro disposizione perchè sia finalmente portato alla discussione in Parlamento il progetto della Facoltà italiana. Gli studenti sono stati ricevuti dall'on. Conci che è già stato vice-presidente della Camera e che rappresenta i deputati italiani nella riunione dei capi gruppo della Camera, la quale stabilisce l'ordine dei lavori del Parlamento.

L'on. Conci prese atto delle decisioni degli studenti ed ha comunicato loro che è stata iniziata oggi una manifestazione che dimostra opposizione dei deputati italiani al Governo. Secondo le leggi austriache è possibile che un progetto di legge sia portato alla discussione della Commissione, tralasciando la prima lettura preliminare che non è prescritta dal Parlamento quando però nessun deputato sollevi opposizione.

Si trattava appunto di portare direttamente alla discussione, facendogli saltare la prima lettura parlamentare, il progetto di legge sul bilancio provvisorio del 1914 che il Governo vorrebbe fosse approvato prima del 31 dicembre 1913.

L'on. Conci però ha dichiarato a nome dei deputati italiani che non avrebbe aderito a questa facilitazione tanto desiderata dal Governo, se non gli si fossero date garanzie che il progetto di legge per la Facoltà italiana che è già stato sbrigato come è noto dalla Commissione, venisse portato in Parlamento, discusso e risolto in seconda e terza lettura.

I deputati governativi si sono opposti a questo ordine del giorno dell'on. Conci che a sua volta, si è dichiarato categoricamente contrario a che il bilancio provvisorio fosse discusso senza passare alla prima lettura della Camera.

Questa energica attitudine dei deputati italiani rappresentati dall'on. Conci, significa uno ostruzionismo blando e larvato al Governo dei deputati italiani, che sono decisi a impedire qualunque facilitazione nella discussione del progetto governativo se non avranno prima garanzie precise di essere finalmente soddisfatti secondo le ripetute promesse del Governo, nei loro postulati universitari. Si vedrà in questa occasione la buona volontà del Governo.

Intanto questa sera vi è stata una nuova adunanza affollatissima di studenti italiani universitari. Essi hanno riaffermato le decisioni già prese nell'ultima adunanza: di intraprendere, cioè, una viva agitazione per la Facoltà italiana, di astenersi però da ogni dimostrazione diretta sino a che si svolge l'azione parlamentare dei deputati. Si è pure deciso di ripetere l'invito ai Deputati italiani a continuare la loro energica azione per indurre il Governo a manifestare la sua opinione. Fu poi data lettura, fra vivi applausi, di una lettera di solidarietà inviata dagli studenti italiani di Budapest (studenti fiumani), nella quale affermano la loro fraterna simpatia per i compagni di Vienna e si dichiarano pronti ad accorrere per rafforzare le loro file nel giorno di un'azione più energica ed immediata.

Il processo di una maestra "figlia della Regina"

Bergamo, 10, notte.

Oggi è incominciato al nostro Tribunale l'interessante processo contro la maestra Pia Rizzi, di Castelnuovo Monti, nata nel 1879, donna elegante e piacente, la quale deve rispondere di non sette capi d'accusa per una curiosa serie di truffe e di imbrogli.

Munita di patente di maestra elementare, questa signora capitò un bel giorno a San Paolo di Argon, piccolo paese del collegio di Trescorre, ove ella s'installò presso le suore che prestano servizio nell'asilo e che sono amministrate dallo stesso parroco di S. Paolo d'Argon, don Francesco Deleidi. Coi suoi modi signorilmente insinuanti, ella si cattivò subito le simpatie, delle suore, del parroco e della popolazione, che vedevano in lei, non una modesta maestra, ma una eletta donna. Essa a S. Paolo come a Valgoglio, si era circondata di mistero, cosicchè quando un giorno la Rizzi chiamò in disparte l'inserviente dell'asilo, Maria Berretta, per confidarle un gran segreto, trovò nell'ingenua ragazza una credente convinta.

— Senti, Mariettina — disse la Rizzi — io ti confido un grande segreto, ma guai se tu lo racconti ad altri, guai. Sappi dunque che io sono figlia della Regina Margherita di Savoia. Un giorno, cara Mariettina, io ti farò ricca, ma devi servirmi con fedeltà e segretezza!»

Immaginarsi, lo stupore della piccola inserviente! Essa per un certo tempo si tacque, ma poi parlò e molti credendoni prestarono fede al suo dire, sicchè ella ebbe preparato il terreno a lucrose imprese: riuscì a prendere 500 lire ad un operaio che era rimasto vittima di un infortunio, ottenne altri prestiti vendendo fumo a destra e a sinistra, tanto che le sue vittime sono numerose a Bergamo, Milano, Roma, ecc. ecc.

Uno dei truffati (per 500 lire) è l'avv. Giacinto Benaglio, deputato di Martinengo, che ella conobbe alcuni anni fa durante un viaggio da Bergamo a Milano. Essa vantava, fra altro, l'amicizia del generale Spingardi, ministro della Guerra, del generale Zavattari, comandante la guardia di finanza, di deputati, ministri, commendatori, ecc. La Rizzi un giorno scomparve da S. Paolo d'Argon, ed allora contro di lei fioccarono le denuncie, cosicchè il 4 ottobre 1913 fu rintracciata ed arrestata a Campobasso, dove pare godesse già di altri appoggi, e condotta nelle nostre carceri.

La Rizzi è difesa dall'avv. Costa; P. M. è l'avv. Falcone.

Il processo rinviato

L'udienza si inizia alle ore 11. L'aula è molto affollata. L'imputata, dalla figura assai prestante, vestita di nero, col capo avvolto in uno scialle nero, sta sempre in piedi presso la panca dei detenuti, per quanto il presidente la inviti a sedere. Prima che si inizi l'interrogatorio, l'avv. Costa chiede il rinvio del processo per mancanza di alcuni testimoni della difesa e di alcuni della parte lesa. Il P. M. si oppone, ma il Tribunale accoglie la istanza e rinvia il processo, condannando qualche testimone non comparso a delle multe e tra questi l'onorevole Giacinto Benaglio. Si ordina a spese dell'erario, la citazione dei testimoni proposti dalla difesa, dopo di che l'udienza è tolta, e la maestrina, a cui l'ordinanza del Tribunale ha negato la libertà provvisoria, viene ricondotta in carcere.

Cerignola sotto il terrore per lo sciopero dei contadini

La forza impotente a sedare i tumulti

Cerignola, 10 notte.

Le notizie inviatevi ieri sulla sassaiuola contro il palazzo dei duchi La Roche Foucauld, sono meno gravi della realtà, perchè oltre alla rottura dei vetri delle finestre si è tentato di forzare un portone di ingresso per assalire l'amministratore della casa ducale, signor Mulè. Questi, sebbene colpito più volte alle gambe ed al petto da continue sassate, raccomandò al numeroso personale asserragliato nell'interno e armato di fucili di non fare fuoco, e così si potè evitare una vera battaglia che avrebbe avuto certamente conseguenze dolorose.

Lo sciopero continua

Stamane lo sciopero è continuato e i contadini, che sono ora i veri padroni della città, hanno imposto colla violenza la chiusura di tutte le botteghe ed hanno impedito a chiunque di recarsi al lavoro. Cerignola è in balìa dell'anarchia più completa e le autorità mostrano poca energia. La forza disponibile non è sufficiente per mantenere l'ordine. L'intera cittadinanza è rimasta senza acqua, senza pane, senza commestibili e gli ammalati non hanno potuto avere il latte, nè l'assistenza di un medico, nè le medicine.

Uno squadrone di cavalleria fa continue evoluzioni, ma è impotente a sciogliere gli assembramenti. Nel pomeriggio una fitta colonna composta di contadini, di donne e di ragazzi, cominciò una fitta sassaiuola contro le case dei privati fracassando i vetri. Mentre la sassaiuola continuava indisturbata si spararono alcuni colpi di rivoltella seguiti da grida acutissime. Fu un momento veramente tragico. Si ignora da chi siano stati esplosi i colpi. Alle grida disperate di dolore successe un parapiglia e un fuggi fuggi indiavolato. Giunse finalmente al gran trotto la cavalleria che caricò la colonna dei rivoltosi. Ma troppo tardi!

Un moribondo

Nella folla che si riversava verso il corso si vedeva un giovane trasportato sopra una sedia col capo reclinato sul petto. Si afferma che sia un contadino di Andria, certo Caiasali, che è stato colpito al petto da un colpo di arma da fuoco mentre unito ad altri tumultuanti dava l'assalto a una casa in via San Martino. Il suo stato si dice disperato.

La confusione è enorme ed è impossibile raccogliere particolari. Si assicura che parecchi altri feriti vi siano, fra cui un delegato di P. S. colpito al viso da una rivoltellata, ma non ho potuto controllare la notizia. Intanto l'audacia della folla aumenta sempre più per l'insufficienza della forza.

I cittadini stanno organizzando la difesa delle proprie abitazioni. Essi intendono asserragliarsi in casa e difendersi a colpi di fucile dagli attacchi dei contadini visto che la P. S. non può garantire loro la incolumità. Il Sindaco invano ha fatto affiggere un manifesto invitante alla calma e promettendo la cooperazione delle autorità per risolvere tutte le controversie in discussione.

La replica di Galimberti

Roma, 10, notte.

L'on. Galimberti indirizza da Cuneo, in data 9 dicembre ai giornali la seguente lettera:

«Il deputato Soleri cita, per dimostrare che io firmai il patto Gentiloni, una frase della mia lettera agli elettori, in cui, ringraziando i cattolici che votarono per me, scrissi che non mancarono all'accordo già preso e potrei aggiungere: «malgrado l'intervento ostile del conte Gentiloni», e direi cosa giusta. Perciò io osservo che spiegai prima nella mia lettera agli elettori in risposta alla *Stampa* che mi aveva interpellato di quale natura fosse quell'accordo principiato quando erano con me gli amici odierni del deputato Soleri con alla testa l'on. Giolitti. Anzi potrei aggiungere anche che non solamente non accettai sotto qualunque forma il mandato imperativo, ma che subito scrissi che con simili condizioni non soltanto si disonorerebbe chi le compiesse, bensì il partito stesso che le promettesse. Di [illegible] al subire un patto: pactum sceleris abhorret collo », ci corre tanta distanza quanto ne [illegible] tra chi lotta per l'indipendenza religiosa e per la dignità di un collegio e chi si fa strumento di basse vendette altrui. Nè io mi valgo, respingendo il patto Gentiloni, dell'esempio del Presidente del Consiglio che tutto fa consistere nell'atto materiale e che [illegible] si difende col dire che non vide e non parlò col Gentiloni, come già si difendeva con Tanlongo affermando di non conoscerlo e lo aveva fatto nominare lui senatore e di non sapere neppure dove stava di casa mentre, so gli ha restituito i quattrini, doveva pure conoscerne il domicilio.

«Quanto alla lettera del vescovo di Cuneo di congratulazione per la riportata vittoria dell'on. Soleri, questi osserva che il vescovo scrisse come presidente dell'asilo, ma il vescovo di Cuneo non è certo come quel famoso generale che come generale brigadiere era uno e come generale divisionario era un altro, mettendosi in un figurato dirsi di anzi a sè medesimo. Il vescovo di Cuneo è sempre un vescovo al fermi come vuole; e come tale le episcopali congratulazioni quelle che fece pubblicare la pompa magna sul foglio anticlericale il deputato Soleri.

«Un anticlericale di nuovo genere che, chiamato dal giornale cattolico framassone, si querelò davanti ai giudici.

«Orbene, io non fui mai framassone e chi mi conosce, sa benissimo che non sono animale da gioco nè rosso, nè nero e pure durante tutta la campagna elettorale dal deputato Soleri sul suo giornale fu «framassonato» in tutte le salse, ma, attenendomi alle smentite, non sentii certo il bisogno di querelarmi. Ed è un anticlericale il deputato Soleri!

«Nè mi tocca affatto l'accusa di anticlericalismo per la simulata inaugurazione della prima pietra della stazione dell'altipiano. L'accusa non tocca me, ma quelli che tale fatto fecero servire a mezzo elettorale e quelli che sfacciatamente ne approfittarono per farne un vero ricatto elettorale.

«Infine, concludendo, io comprendo benissimo il gioco del Presidente del Consiglio di ridurre tutto in una piccola polemica tra me ed il mio competitore quale misero sfogo di un trombato; ma io non cadrò nell'uso rete. Per me, il deputato Soleri fu suo strumento e nulla più. Dopo diversi nobili rifiuti, egli finalmente prese il nipote del suo capo gabinetto, che era pochi mesi prima ignoto, lo creò ad un tratto consigliere, sindaco e deputato effettivo di Cuneo, muovendo una vera caccia all'uomo, nella sua indiscussa onnipotenza, a me che ne ero rimasto titolare. Quando una riceve una pugnalata non cerca di sapere come sia fatto il manico, ma guarda la mano che vibra il colpo e la mano è quella stessa che nell'ora più [illegible] e decisiva della sorte di un uomo [illegible] protestando [illegible] un lapsus cordis, che l'on. Giolitti conosce con tutti i mezzi non appena io, in nome della verità, censurai il suo modo di governo di cui è la più convincente dimostrazione l'elezione del collegio di Cuneo. — Firmato: Galimberti».

I premi Nobel per la pace

Cristiania, 10, notte.

Il Premio Nobel per la pace per il 1912 è stato assegnato all'americano Elia Root, sottosegretario di Stato degli Stati Uniti, e per il 1913 al senatore belga Lafontaine, Presidente dell'ufficio internazionale della Pace.

La banda biellese del "Martin" assicurata alla giustizia

I primi due arresti

Biella, 10, notte.

In questi ultimi tempi i dintorni della nostra città erano infestati da una attiva banda di malfattori, che quasi ogni giorno compivano delle imprese delittuose, senza mai cadere nelle reti della Polizia. La masnada di delinquenti, forse largamente favorita, riusciva sempre a sfuggire alle ricerche della Questura e dei carabinieri. Per un bel pezzo a nulla approdarono le minuziose perlustrazioni ed i numerosi pattuglioni messi alle spalle dei malandrini. Intanto la cittadinanza, e specialmente le popolazioni dei paesi dei dintorni, si turbavano sempre più, temendo che gli audaci malfattori avessero a compiere peggiori gesta. L'Autorità riuscì ad assodare che a capo della famigerata banda era un noto e giovanissimo pregiudicato della nostra città, certo Pietro Michela, detto *Martin*. Anche i suoi compagni di avventure erano tutti giovani biellesi, già conosciuti dalle aule giudiziarie. Dal suo capo, l'associazione di delinquenti aveva preso il nome di banda del *Martin*.

L'Autorità, stabilita con sicurezza l'identità dei ricercati, intensificò le ricerche. Con grande sollievo della nostra popolazione si viene ora a sapere che la banda può dirsi completamente assicurata alla giustizia. Due dei suoi componenti furono rintracciati a Chivasso, ed arrestati e tradotti a Biella. Essi sono certi Abate Giuseppe, detto *Scaudin*, di Pettinengo, e Cipolla Annibale, di Chiavazza. Sugli altri, che si sa esserci in questi giorni rifugiati alla frontiera svizzera, l'Autorità mantiene il più assoluto riserbo, ma si ritiene per certo che anche essi a quest'ora siano ormai in mano alla Polizia. Fra di loro è pure il capo della banda, l'astutissimo Martin. Questa nuova brillante azione della Polizia, che è riuscita a rintracciare e ad arrestare i pericolosi malfattori, mentre è per essa nuovo titolo di merito, libera le nostre pacifiche ed operose popolazioni da un incubo, che gravava da qualche tempo.

Disputa che degenera in rissa e porta la rivelazione in un paese

Tre feriti gravi

Roma, 10, notte.

Gravi disordini sono avvenuti ad Ariena, presso Velletri. Circa le ore 20, si trovavano adunati in un'osteria varie persone tra le quali l'esattore Fiorini, l'assessore Docia, l'assessore De Angelis, il sig. Costantini Costantino, i quattro fratelli Valeri, Augusto, Giulio, Leopoldo e Giuseppe, dei quali il primo è presidente della Camera del Lavoro costituita da oltre 800 contadini. Sorta una discussione tra i presenti in ordine all'invasione delle terre della Confraternita, avvenuta pacificamente domenica mattina dopo una lunga conferenza alla Camera del Lavoro tenuta sabato sera con intervento del prof. Guarnieri di Ventimiglia e del sindaco Prosperi, gli animi si riscaldarono fin troppo per virtù anche di non lievi libazioni. Dalla discussione si passò ben presto ai fatti. Certo Ferreri, capo guardiano di una azienda del principe Borghese, tenuta in affitto dai fratelli Costantini, esplose tre o quattro colpi di rivoltella. Allora la battaglia si iniziò con ferocia generale.

Fu gravemente ferito di pugnale, per ben quattro volte, il Ferreri; una delle pugnalate ha leso il fegato. Il Ferreri è in pericolo di vita. Giulio Valeri ha riportato una ferita di arma da fuoco, penetrante alla faccia e altra ferita alla tibia destra, con fuoruscita della parte posteriore del polpaccio; Leopoldo Valeri ebbe una ferita d'arma da fuoco al quinto spazio intercostale non penetrante: è giudicato guaribile sotto i dieci giorni; Armenio De Angelis, muratore, una ferita di arma da fuoco al terzo medio della tibia anteriore destra: giudicato guaribile sotto i dieci giorni.

E' sul luogo il capitano dei carabinieri, il giudice mandamentale e il delegato. In giornata è atteso il Sottoprefetto da Velletri. I feriti furono trasportati in lettiga ai relativi domicili; gli arrestati nella locale caserma.

All'ultima ora la situazione è divenuta gravissima. Si temono da un momento all'altro gravi avvenimenti, di fronte al contegno aggressivo della popolazione. Il Sindaco ha creduto prudente di allontanarsi dal paese. E' stato telegrafato a Velletri per chiedere rinforzi. Si ritiene che questa sera stessa giungerà la truppa.

L'assassino della padrona condannato alle Assise di Asti

Asti, 9, notte.

Si è iniziato ieri e si è chiuso oggi alle nostre Assise il processo contro Giovanni Demaria, di anni 36, accusato di avere nell'ottobre scorso ucciso con tre colpi di rivoltella la sua padrona Cristina Gerbi Casalegno.

Nel suo interrogatorio l'accusato ha detto che la Casalegno, invaghitasi di lui, lo stuzzicava con continue moine, tantochè si innamorò di lei pazzamente; accecato dalla passione, alle ripulse della donna di soddisfare i suoi desideri, perdette ogni coscienza di sè e l'uccise. All'udienza sono venuti a deporre in favore della povera morta, numerosi testi, fra i quali il maestro Eugenio Rosso, il reverendo Giovanni Bozzano, parroco della frazione, l'on. cav. Giovannelli, il barone Mario Montersino, che concordarono [illegible] nell'escludere la possibilità di qualsiasi relazione meno che lecita dall'assassinata, da tutti definita per donna di virtù esemplari, coll'uccisore, del quale venne pure da tutti ammessa la buona disposizione al lavoro e l'assenza della cattiva qualità proprie del delinquente.

I giurati sono rientrati alle 21.16 ed il loro verdetto è stato di piena colpabilità con esclusione la premeditazione. In base ad esso il presidente ha condannato il Demaria Giovanni ad anni 21 e mesi due di reclusione e tre anni di vigilanza speciale.

ULTIME DI CRONACA

La chiusura della stagione lirica al Politeama Chiarella

Ieri sera, con un pubblico affollato ovunque e tra grande vivacità di applausi, si chiuse con *Il Barbiere di Siviglia*, la non breve stagione d'opera al Politeama Chiarella.

Lo spartito del Rossini, rappresentato con grande, anzi con troppo brio, come se una grande confidenza fosse ormai nata in quest'ultima prova tra attori e pubblico, confermò così il lieto successo della prima rappresentazione. E mentre il De Luca e il Del Copolo primeggiarono, suscitò un meritato subisso d'applausi il Masini Pieralli nell'aria della calunnia, così da dover fare uno strappo all'ottimo sistema, ormai invalso quasi dappertutto — ed anche al Chiarella — di negare il bis. Ma l'egregio artista seppe trovare la via di mezzo: e accontentò il pubblico concedendo soltanto la replica dell'ultima parte dell'aria famosa.

Parve anche più sicura la Baldassari, che confermò la buona impressione lasciata la prima sera nel pubblico, ed ebbero pure i loro applausi il Ferragutti, in grande vena di comicità, e la Tansini Ferretti.

Un concerto di musica per canto e pianoforte del Maestro Pistone

Domani, 12 dicembre, alle ore 21, al Liceo musicale Verdi, il maestro Pier Giovanni Pistone farà un'audizione di musica sua per canto e pianoforte, coadiuvato dalla signora Ignia Boggio-Minassoli, dal cav. Nicola Frascisco e dal signor Bosso Barina.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Sindacato

10 dicembre — Chiusura ore 15.

Rendita 3,50 (1906) fine: massimo, 98,87 1/2, minimo 98,77 1/2.
Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 99,65, minimo 99,57 1/2.
Buoni del Tesoro 4 %: massimo 100,12 1/2.
Azioni Banca Italia: massimo 1442, min. 1440.
» Banca Commerciale: massimo 841, minimo 839 1/2.
» Credito Italiano: massimo 524.
» Bancaria Italiana: massimo 98 1/2.
» Ferr. Meridionali: massimo 547 1/2, minimo 546.
» Jobattino: massimo 418 1/2.
» Terni: massimo 1538, minimo 1537.
» Fiat: massimo 113 1/4, minimo 112 3/4.
» Eridania: massimo 576, minimo 565.

Cambi a vista

Francia: massimo 100,58, minimo 100,50.
Londra: massimo 25,45.

Cronaca di Borsa

Mercato [illegible] con affari in complesso discretamente animati.

Ferme e molto movimentate le Meridionali a 280, 282, 277 1/2, 280, 277.

Fiat trascurate.

In viva ripresa le Eridania.

Anche oggi non ebbero corso di quota Svizzera e Germania, e pare che gli interessati tutti se ne accontentino, visto che nessuno se ne lagna, almeno palesemente.

Prezzi nominali 10 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 % emesse per lo Stato dalle Soc. merr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	280 50
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	340 —
500	Strade ferrate Tirrene 5 ojo	500 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	501 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	357 —
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	515 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	357 —
500	Id. id. id. 5 ojo	500 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	356 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500	Id. id. 3 ojo (Emissione 1857)	— —
500	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	355 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	Id. id. id. serie B 3 ojo	
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	340 —
500	Id. id. id. 1ª serie D 3 ojo	
500	Id. id. id. 2ª serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. ime «Asciano-Grosseto» s. A. 3 ojo	350 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	500 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	500 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	408 —

Azioni.

100	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 3 ojo	300 —
100	Id. comuni dalla Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	130 —
100	Obblig. 3 10 6j0 cat. (legge 31 dic. 1889)	460 —
500	Obblig. 3 % patto 1915	411 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	325 —
500	Id. id. serie C (1.a emissione 1882)	» »
500	Id. id. serie D (1.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

500	Unificato della città di Napoli 5 ojo	90 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	460 —
500	Credito Comunale e Provinciale	330 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 ojo	475 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	290 —
500	Ferrovie Meridionali	325 50
500	Id. Secondarie Sardegna	340 —
500	Id. Sarde, serie A	324 —
500	Id. id. B	320 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 % (Oro Km. 160)	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	500 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 —
500	Id. Miniere «Elba»	490 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	485 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	460 —
500	Unione Esercizi Elettrici	480 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 % oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	490 —
500	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	485 50	500 Ist. it. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	508 —
Id. id. 3 1/2 ojo	458 50	500 Id. id. id. 4 ojo	475 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 ojo	485 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	440 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 3/4	480 —	500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2	450 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	112 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	100 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	260 —
500	Id. id. Sicule	610 —
400	Id. id. Modena-Modena	760 —
400	Id. id. Biella	600 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	415 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	315 —
300	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	300 —
500	Società Anonima Tramways Vercelles	400 —
200	Id. Ferroviedel Vignero	300 —
175	Id. Nebiano Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	236 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	192 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	302 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	250 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	256 —
250	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	100 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1070 —
250	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
250	Id. Anonima Officine già Inatto	— —
50	Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	132 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	34 —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
125	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie mecc. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	13 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
200	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	200 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	90 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	Id. Zanchiero F.	60 —

Industrie delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (a.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Genova)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
100	Id. Fiat-San Giorgio	119 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
25	Id. Cemsa Automobili «Scat»	30 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	25 —
25	Id. Piemontese AUTOMOBILI S. P. A.	— —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Un. it. conc. e lavor. conc. animali	— —
25	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	18 —
50	Id. Antideria Italiana (Milano)	— —
75	Id. Conserve Italiane Riunite	240 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	640 —
250	Id. Aeco. agricola Ind. «La Cellupro»	— —
250	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
100	Id. Nostrane Ferraresi	340 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Mariotti	30 —
25	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Naz. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1190 —
250	Id. Cartiere Meridionali	260 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	271 —

100	Id.	Calci Casale	230 —
50	Id.	Anonima Pellami e Calzat.	47 —
150	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id.	Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id.	Soc. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
250	Id.	Istituto Romano di beni stabili	— —
100	Id.	Miniere di Montevecchio	— —
100	Id.	Min. Soli. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)		— —
200	Id.	Giovanni Girardini	— —
225	Id.	Cotonificio Piemontese	19 —
100	Id.	Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id.	Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —
250	Id.	Talco e grafiti Val Chisone	270 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 12:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 82 1/2 — Id. fine mese 99 02 1/2 — Id. 1902 contanti 98 75 — Id. fine mese 98 90.

Ferrovie Mediterranee 276 50 — Credito Italiano 523 50 — Banca Commerciale 841 — Banco di Roma 100 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1440 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 207 — Navigazione Generale 416 50 — Raffinerie Zuccheri 310 — Beni Stabili 294 — Azioni Costruzioni Venete 180 — Acciaierie Terni 1530 — Compagnia Edison 560 — Savona 147 — Elba 188 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 40 — Ferrovie Meridionali 546 50.

Cambi: Su Berlino 123 17 1/2 — Francia 100 50 — Londra 25 46 — Svizzera 100 40.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 16:

Accentuasi il sostegno. La migliorìa si va affermando, estendendosi anche ai valori rimasti finora trascurati. Rendita sostenuta sulla fermezza di Parigi. Bancari fermi malgrado i realizzi. Domandato il Credito. Ferroviari, ricercati fermi, chiudono più calmi. Eridania, aperta sostenuta su compre d'altre piazze, chiude più offerta. Industrie e Raffinerie calme. Ricercati i Siderurgici. Domandate le Voltri e le Ferriere. Cambi più offerti.

Rendita 99 35, 99 10.

Banca 1444, 1440 50, 1442, 1441 — Comit 841, 841 50, 841 — Credito 524 — Bancaria 97 50 — Banco Roma 101 — Meridionali 547, 545 — Mittel 276, 276 50 — Rubattino 416, 417 — Raffineria 310, 319 — Industria 300, 300 — Eridania 575, 570 — Terni 1535, 1536 — Armstrong 280 — Elba 187 — Savona 146 50 — Molini 104 50 — Siderurgica 270 50 — Ferriere 231 — Marconi 98 50 — Itala 47 — Voltri 207.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 16:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 05.

Banca d'Italia 1441 — Banca Commerciale 840 50 — Credito Italiano 524 — Banco Roma 100 — Bancaria 98 — Meridionali 546 50 — Mediterranee 276 50 — Navigazione Generale 416 — Tramways 201 — Elba 188 — Ansaldo 280 50 — Ferriere Italiane 108 — Metallurgica Italiana 190 — Piombino 56 — Antimonio 10 — Montecatini 125 — Cines 250 — Gas 322 — Condotte d'Acqua 305 — Immobiliari 230 — Beni Stabili 296 — Imprese Fondiarie 100 50 — Carburo 270 — Kerka 485 — Forni Elettrici 48 — Concimi 168 — Acelo 410 — Soda 70 — Estrattive 13 — Monterotondo 98 70 — Molini Pantanella 113 — Fondi Rustici 141 — Risanamento 80 — Eridania 562 — Tessili 255.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 dicembre — Per gli adeguamenti carcerari alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,52 giornaliero.

Roma — Cambio settimanale Lire 100,45.

Genova, 10 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,50 1/2 — Londra Lire 25,45 1/2 — Germania Lire 124,25 — Svizzera Lire 100,42 1/2 — Belgio Lire 99,82 1 2 — Austria Lire 105,45 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	10	9		10	9
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	98 05	98 —
Id. 3 0/0 perp.	86 90	86 15	Credito Fond.	874 —	860 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4950	4970
Rend. ital.	99 00	99 10	Lotti Turchi	207 —	206 50
Camb. Londra	25 15	25 23 5	Ferr. Merid.	541 —	541 —
Cons. ingl. 2,75	72 —	72 1/8	Rend. Russa	78 50	76 50
Obbl. Lomb.	264 —	262 —	R. prest. russo	103 50	103 55
Camb. Italia	99 43	99 7/16	R. Russa 1909	101 50	101 55
Turco nuovo	85 20	85 —	R. portoghese	— —	63 50
Banca Parigi	1727	1726	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	436 50	433 50	Camb. Madrid	106 40	— —
Egiziano 4 0/0	101 20	100 75	B. Commerz.	930 —	— —
R. ungh. 4 0/0	87 50	86 90	R. Serbia 4 0/0	84 25	84 20
R. spagn. est.	91 75	91 67	R. Bulg. 1906	445 —	450 —
Banca Ottom.	661 —	654 —	Forni Piomb.	93 50	92 50
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1543	1543
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	516 —	517 —
Rame e Londra	46 3/8	66 1/2	Thomson	752 —	740 —
Brasile 5 0/0	85 25	— —	Rand Mines	142 50	14 —
Id. rimborso	79 80	79 —	De Beers	445 —	452 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	24 50	24 25
Credit Lyonnais	1709	1702	Ferreyra	60 50	61 50
Andalouse	368 —	367 —	Kadfontein	72 —	72 75
Nord Espagne	454 —	454 —	Roodeport	51 50	52 50
Saragosse	430 —	440 —	Goldfield	— —	— —
Rio Tinto	1702	1697	Geduld	37 75	38 —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	10	9		10	9
Camb. Londra	20 36 5	20 32 5	Obbl. 3l. Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	110 —	109 50
Camb. Italia	— —	80 80	Ferr. Mediter.	— —	— —
Credit. Austr.	203 42	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 45	215 45
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250 87	249 75
Cons. prus.	85 20	85 20	Diskonto	185 75	185 25
Rend. Turca	87 70	87 75	Bochumer	209 42	215 77
Obbl. Ferr. It.	— —	63 60	Gelsenkirchen	181 75	181 62
Id. Meridion.	65 20	— —			

Tendenza calmata.

Borsa di Vienna.

	10	9		10	9
Cred. Austr.	624 75	624 90	Lire it. (carta)	94 75	94 70
Lombarde	104 50	107 —	R. Austr. (arg.)	83 85	83 80
Lang.-Austr.	200 75	340 —	Id. (carta)	83 75	83 75
Austriache	711 —	705 50	Union Bank	604 —	601 —
B. Austroungar.	2061	2061	R. Austr. a. oro	105 25	102 85
Napol. d'oro	19 67	19 07	R. Ungher. 4 0/0	83 60	83 60
Argento fino	110 —	110 —	Id. 3 1/2 0/0	72 35	72 35
Cambio Parigi	95 75	95 80	B. Paesi Bassi	588 —	529 75
Londra	24 13	24 13			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	9	10
Consolidato inglese	71 15/16	72 —
Rendita Italiana	98 —	98 —
Argento fino	26 15/16	26 3/4
Spagnuolo	89 1/2	88 1/2
Turco nuovo	86 1/2	87 —
Egiziano 1903	97 1/4	97 1/4
Rendita Giapponese	80 —	80 —
Rendita Russa	75 1/2	75 1/2
Rendita Uruguay	87 1/2	87 1/2
Rendita Venezuela	56 1/2	56 1/2

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 200.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . . —,—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro 20 0/0.

Buenos Aires, 5 (oro) — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma: franchi 98,10.

Londra, 5 — Argento pence 27 1/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e

Operazioni del 10 dicembre 1913.

Organzino	Colli 5	Cgr.	492,81
Trama	» 1	»	15,00
Greggia	» 21	»	1309,47
Lana	» 8	»	1731,40
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	Colli 34	Cgr.	3570,71
Seta pesata	—	»	—,—
Lane pesate	—	»	—,—
Totale	Colli —	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	8	361 Cgr.	29916,48
Pesati	»	9 »	456,30

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 9 dicembre.
Vitelli da latte, al miria, da L. 9,— a 10,50.

MONFORTE D'ALBA, 9 dicembre.
Vitelli, al miria, da 10,— a 9,—.

OLEGGIO, 9 dicembre.
Buoi grassi 1a qualità, al chilo, L. 0,90 — Id. 2a qualità 0,84 — Vitelli grassi 1a qualità 1,38 — Id. 2a qualità 1,18 — Id. 3a qualità 1,11 — Giovenche e vacche grasse da 0,65 a 0,75 — Suini da latte, caduno, da —,— a —,— — Id. mezzani da 100,— a 116,—.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 9 dicembre.
Frumento, al quintale, L. 26,50 — Segale 18,— — Meliga 17,50.

OLEGGIO, 9 dicembre.
Frumento, al quintale, da L. 26,75 a 28,50 — Avena da 19,— a 19,75 — Meliga da 17,— a 17,75 — Segale da 18,— a 19,50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 9 dicembre.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,10 — Paglia 0,47.

OLEGGIO, 9 dicembre.
Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 11,50 a 12,50 — Agostano da 10,50 a 11,50 — Terzuolo da 8,50 a 9,50 — Paglia da 4,50 a 4,75.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 9 dicembre.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

OLEGGIO, 9 dicembre.
Legna forte, al quintale, da L. 3,00 a 3,— — Id. dolce da 2,50 a 2,20.

Pellame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 9 dicembre.
Uova, alla dozzina, L. 1,50.

MONFORTE D'ALBA, 9 dicembre.
Pollame, L. 3,— — Conigli 0,75 — Uova, alla dozzina, 1,50.

OLEGGIO, 9 dicembre.
Polli, caduno, da L. 1,— a 1,50 — Galline da 2,50 a 3,— — Capponi da 4,— a 4,60 — Anitre da 2,50 a 2,75 — Piccioni da 0,70 a 0,75 — Conigli da 1,40 a 1,60 — Oche d'allevamento da 1,65 a 1,75 — Tacchini da 1,40 a 1,50 — Cavie da 0,25 a 0,50 — Pulcini da —,— a —,— — Uova, alla dozzina 1,70.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 9 dicembre.
Vino dolcetto all'ettolitro, L. 28 a 30 — Barbera, —.

Fallimenti

Torino. — Genna Luigi, stoffe e pellami, Torino, via Ponte Mosca, 33. Chiuso per riparto al 4,30 %.

— Rosso Giovanni, negoziante in Torino, via Livorno, 37. Chiuso per riparto al 14 %.

— Zamboni Aldo, officina metallurgica, Torino, via Chiesa della Salute, 9. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Griva rag. Pietro, ditta Cucco e Prandi e ditta Fratelli Nasi. Confermato curatore l'avv. Bussi Pietro. Attivo L. 11.700, passivo L. 32.952,48. Cause: mancanza capitale proprio, cattive speculazioni.

— Gellato Franco, rappresentante di commercio, Torino, corso Oporto, 5. Non nominata la delegazione di sorveglianza. Confermato curatore l'avv. Valnbrega Daniele. L'attivo denunciato in L. 19.562 è molto inferiore al vero; l'inventario delle merci e mobili supera di poco le duecento lire, ed i crediti sono in parte irrealizzabili, in parte litigiosi; anche il passivo denunciato in L. 34.000 aumenterà per essersi in circolazione parecchie cessioni bancarie. Cause finora ignote.

Il 4 dicembre vennero dichiarati i seguenti fallimenti:

Ad istanza propria:

Canina Maria, negoziante di chincaglierie, in Torino, via Fontanesi, N. 30. Giudice delegato fu nominato l'avv. Maiola Delfino; curatore provvisorio Bertone avv. Giovanni; prima adunanza 27 dicembre; verifica crediti 14 gennaio, ore 14; attivo denunciato L. 15.080 90, passivo L. 17.087 95.

D'ufficio:

— Comoani Giovanni, fabbricante mobili, in Carmagnola. Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Catrola avv. Antonio; prima adunanza 29 dicembre 1913; verifica crediti 13 gennaio 1914, ore 14; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 3 gennaio 1914.

— Venne dichiarato il piccolo fallimento di Masan Elettra, moglie Mossa Firmo, negoziante abiti fatti, con banco in Torino, piazza Emanuele Filiberto, tettoia piemonte; stessa procedura al Pretore del 4 Mandamento: commissario giudiziale venne nominato l'avvocato Gualfredo Ripa di Meana; attivo denunciato lire 300, passivo L. 4672.

— Tinelli Giovanni, commerciante cartonaggi, in Torino, corso Ferrucci, 88: passato ai piccoli fallimenti; stessa procedura al Pretore del VII Mandamento; commissario giudiziale venne nominato il già curatore Nizzia avv. Guglielmo.

— Gimano Lorenzo, fu Francesco, impresa trasporti, via Circonvallazione, 103: omologato il concordato, al 15 per cento, pagabile entro un mese, dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Della Torre Umberto, caffè, via Nizza 100: nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Montevecchi rag. Pietro, Bardia rag. Corrado, Mascitti Giuseppe; confermato curatore l'avv. Bettino Giacomo; bilancio noto; l'attivo si ridurrà a L. 25.000, il passivo salirà a L. 65.000 61; cause: mancanza di capitale proprio, spese eccessive in confronto alle entrate.

— Cappellato Silvio, conserve alimentari, Torino, via Cernaia, 41: non nominata la Delegazione: confermato curatore l'avv. Aimone Italo; attivo L. 17.000 circa, passivo L. 40.000; cause: concessione di troppi effetti cambiari, deficienza di ordine amministrativo.

— Mercaro Mario, rappresentante di commercio, Torino, via Pallamaglio, 14: andata deserta la prima adunanza; confermato curatore l'avv. Levi Vittorio; il passivo sarebbe di L. 4000; il fallito avrebbe ceduto il suo attivo alla Ditta Migliorero; cause: mancanza di capitale, scarsi affari.

— Bersano Rinaldo, rappresentante, via Po, 20. Delegaz. sorveglianza: Ravo Antonio, De Gaspari Virgilio, Mezzo Brunero, cons. C. T., rag. Mario Viaggi; attivo L. 4770 01, quasi tutti crediti, passivo L. 15.306 00; cause: malattia, sospensione spedizione merci per parte di alcuni fornitori, sua mora al pagamento.

— Corso Francesco, calzolaio, corso Vinzaglio, 97: deserta adunanza; confermato curatore l'avv. Poggio Nicola; cause: mancanza di capitale iniziale. Già fallito nel 1908, con riparto del 4 per cento. Attivo poche centinaia di lire, passivo L. 6000 circa.

***

Acqui. — Dichiarato ad istanza propria il piccolo fallimento di Bardotti Olimpia fu Giulio, negoziante ambulante in chincaglie, Acqui, deferendosi la pratica al Pretore locale, e nominando commissario giudiziale l'avv. Benzi Tomaso di Acqui. Passivo L. 1283,20, attivo L. 120.

— Dichiarato a propria istanza il piccolo fallimento di Moggio Gius. fu Pietro, resid. a Ponti, falegname, deferendosi la pratica al Pretore di Bistagno e nominandosi commissario giudiziale il sig. Peragallo avv. Luigi, di Acqui, Passivo L. 4761, attivo L. 2180.

— Fallimento di Valega Giuseppe fu Urbano, calzolaio in Molare. E' stato omologato il concordato al 5 %, pagabile dopo il passaggio in giudicato della sentenza omologativa con garanzie, accordandosi i benefici di legge.

Voghera. — Fallimento Amodeo Pietro fu Angelo, Lungavilla. Nell'adunanza per la discussione della proposta di concordato al 10 %, si ottennero le adesioni di cinque creditori rappresentanti lire 18.875,00. Fu concesso al fallito il termine fino al 23 dicembre 1913 per presentarne altre.

— Fallimento Piella-Quirici. Rinviata l'adunanza per concordato al 30 dicembre 1913, ore 10.

Tortona. — Venne dichiarato il fallimento di Adaglio Giuseppe e Pietro fratelli fu Carlo, residenti in Sale, esercenti molino a cilindri. Giudice delegato: Manicovani avv. Pietro. Curatore provv.: Callatrone rag. prof. Alberto, residente in Tortona. Prima adunanza 22 dicembre, ore 10. Presentazione titoli, giorni 30. Chiusura verifiche: 19 gennaio 1914, ore 18. Ignorasi attivo e passivo.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABBISOGNANDOVI sapone secco, olio Balsamico, rivolgetevi: Drogherie Orsini, Borgata Maddalene.

CALENDARI, calendarietti, réclames, novità. — Tipografia Luigi Gay, via Po, 21.

CARTOMANZIERA indovina sull'avvenire: L. 1. — Via Roma, 23, scala 2.

CAUZIONI vengono sostituite da polizze «Fidelitas» nell'interesse dell'impiegato a garanzia di qualsiasi Ditta (Banche, Aziende commerciali, industriali, ecc.). — Direzione Milano, via Monforte, 32.

DANARO prestasi su firme solide. Restituzione rateale. — Ba. Longhi, casella 170, Torino.

FABBRICA pennelli cerca serio viaggiatore conoscitore articolo, clientela continentale, referenze ineccepibili. — Scrivere dettagliatamente casella 1001 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova.

FERRI chirurgici d'occasione acquisterebberonsi. — Offerte casella 1120 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MOTORI elettrici nuovi liquidansi via Saluzzo, dalle ore 9 alle 12.

POTENTE Compagnia Assicurazioni Incendio, Vita Collettive legge cerca abile, serio produttore, provvigioni, stipendio, abbonamento. — Rag. Defrancesch, [illegible].

PROCURASI danaro. — Molinari, Caffè San Lorenzo. Trovabile dalle 10 alle 12.

RAPPRESENTANTI, venditori cercansi Torino, Piemonte. Evaporatori per termosifone. — Bordoli, Bologna.

STUDIO ragioneria occuperebbesi amministrazioni case, inventari, ordinamenti contabili. — Scrivere casella 1138 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

TUBERCOLOSI, cancri, cura prodigiosa nuovo metodo. — Istituto dott. Barone, Genova, piazza Nunziata, 32.

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILI rapuariste e confezioniste cerca Ricci, via Roma, 3.

ABBISOGNA magazziniere giovane, energico. — Presentarsi Ufficio Manuela, via Bertola, 3.

AIUTANTE, lavorante sarte cercansi. — Madama Cristina, 4, Restante.

AIUTO contabile cercasi da importante Stabilimento in Torino. Preferenza signorina bella calligrafia tondo, corsivo. — Offerte casella 1130 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

APPRENDISTA ragazze per negozio cercasi. — Rosso, piazza Carlo Felice, 10.

AVVOCATO procuratore cerca laureando disposto pratica; orario fisso; retribuzione. — Scrivere casella 1149 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCANSI abili lavoranti sarte fantasia, tailleur, aiutanti, ragazze commissioniere. — Corso Regina Margherita, 73, sorelle Gorino.

CERCASI ingegnere specialista cementi armati. Ottima occasione migliorare posizione. — Offerte, referenze, pretese a casella 36756, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CERCASI manovale che sappia anche coltivare piccolo orto e giardino, lavorare nei prati e condurre cavallo da carro e carrozza; cercasi portinaio abituato giornalmente pulire, pratico tenuta paghe e libri operai e magazziniere, spedizioniere, capace coltivarlo magazzino, tenuto libri incrociati e disposto all'orario di fabbrica, occorre sappia fare qualche corrispondenza coll'avvocato, ferrovia. — Scrivere casella 1130 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI signorina bella presenza, capacissima dirigere Bar, lire 300, trattamento, Bristol. — Rivolgersi Moretti, N. 10, Pacini, Torino.

CERCASI ragioniere provetto contabile, capace impianto contabilità, dirigere amministrazione piccola Azienda. Basta occupazione poche ore giornaliere. Si darebbe preferenza a signorina. Occorre pratica. — Scrivere indicando posti occupati, pretese, compenso. — Scrivere casella 1148 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI abile scritturale d'insegne; lavoro assicurato. — Scrivere casella 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI buona cuoca, 60 mensili. — Rivolgersi Buono, Madama Cristina, 90.

CERCASI chauffeur servizio camion, richiedonsi 500 conto corrente. — Gasperi, posta.

CERCO piazzista rastlore, stipendio fisso, buona provvigione. — Biglione, via Po, 38.

CERCO cameriera piccolissima famiglia. — Presentarsi Biglione, via Po, 38.

CERCO apprendista quattordicenne negozio oreficeria. — Candido Foglio, via Lagrange, angolo Cavour.

CERCO giovane per lavori ufficio, con bella calligrafia e contabile, per due ore al giorno. Indicare referenze, pretese. — Scrivere casella 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO cameriera, [illegible] lontane piccola famiglia. — Biglione, via Po, 38.

CERCO abile cameriera per signora sola. — Biglione, piazza Vittorio, 3.

CERCO giovane commesso Bazar. — Biglione, via Po, 38, Torino.

COTONIFICIO Rossy Crera Luino cerca esperto capo apparecchiatore per tessuti colore tinti in pezza ed in filato tinto. Si prendono in considerazione sole offerte corredate da referenze primarie.

CUOCA pratica istinto e camerieri cercansi pel meriggio. — Corso Vinzaglio, 60.

FABBRICA metallurgica Torino cerca esperto installatore riscaldamenti già lavorato in ferramenta. Preferenza chi pratico impianti vasellame. — Inviare offerte con copia certificati, pretese alla casella N. 1167 T. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARMACISTA anziano, oppure signorina occorre subito direzione farmacia piccolo paese, pretese, referenze — Dova, Nizza Monferrato.

FOTOGRAFO abilissimo lavori luce artificiale conosca stampa, ritocco, cercasi subito. Referenze, pretese. — Scrivere casella 5830 T., *Haasenstein e Vogler*, Genova.

GIOVANOTTO per carretto, presenza, referenze — Presentarsi Vitelli, Borgo Dora, 8.

MODISTA premiere ricercasi subito; vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi Ida Pasquetti Febris, Udine.

OFFRESI decoroso impiego madre figlia, due sorelle. — 10800 posta.

SARTA premiere ricercasi subito; vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi Ida Pasquetti Febris, Udine.

SIGNORINA praticissima contabilità, amministrazione, corrispondenza, conoscenza francese, dattilografia cercasi. — Scrivere indicando referenze, posti occupati, alla casella 1148 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA o vedova seppia far di tutto casa civile italiana, posta, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Ventottenne, perfetto contabile partita doppia, abile corrispondente, dattilografo, bella calligrafia, lunga pratica commerciale, offresi. Ottime referenze. — Scrivere casella 1109 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ABILE cameriere, lingue, pratico, referenze, servizio Hôtel, famiglia, viaggiando. — Rivolgersi Vettiano, Malagamero, quarantaseienne.

ABILE cuoco, offre, lavoro [illegible], ottime referenze. — Piazza Vittorio, 23.

ABILE stenodattilografo disponibile alcune ore giornata. — Scrivere casella 1146 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ABILISSIMA dattilografa macchina propria cerca lavoro in casa. — Scrivere casella 1140 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ARMANDO Barfallini, casa a letti capo-fabbrica del Premiato Stabilimento Mobili Virginio Valabrega, cerca posto. — Scrivergli via Pallia, 2, 5.

COLORITRICE abilissima calendari, menus, cartoline, ecc., accetta lavoro in casa. — Scrivere: «Pittrice», posta, Torino.

COLTA signorina svizzera, conoscenza tedesco, italiano, francese, pratica lavori a mano e contabilità, occuperebbesi educatrice o dama compagnia. — Offerte sotto cifra L. 3872 Ch., a *Haasenstein e Vogler*, Coira (Svizzera).

COMMESSA venticinquenne disponibile, pratica merceria, bazar. — Derina, 50, posta.

COMMESSA bella presenza offresi Drogheria, Tabaccheria. — Fomati, via Roma, 28.

CONIUGI soli, giovani, cercano portineria signorile, referenze di primo ordine. — Scrivere: Portinaio, corso San Maurizio, 19.

CONIUGI soli, serio, cercano portineria, miti pretese. — Fomati, via Roma, 21.

CONTABILE praticissimo ore disponibili impianta, tiene, riordina contabilità, amministrazione. — Lombardo, posta.

CONTABILE, corrispondente, stenografo, tedesco, francese, italiano, stenografo, ottime referenze. Pretese modiche. — Rivolgersi Frasca, 88.

CONTABILE quarantenne, diplomato, perfetto francese, tedesco, inglese, accetterebbe stabile adeguatamente stabile impiego. — Mirtamoho, posta, Milano.

DATTILOGRAFA pratica ufficio impiegherebbesi. Serie referenze. — Scrivere casella 1160 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DICIOTTENNE distinto, praticissimo contabilità e lavori ufficio, occuperebbesi. — Momo, 15, posta.

DISPONIBILE Contabile e addetto stabilimento, capitalista abilissimo. — Casella postale 935.

DISTINTO ventenne pratico Contabilità, Corrispondenza signorile famiglia. — Offerte [illegible] posta, Torino. — Abbonamento 30836, posta, Torino.

ELETTRICISTA disimpegnasi qualunque lavoro, già capo officina, pratico contabilità, serio, laborioso, miti pretese, recherebbesi ovunque. — Scrivere casella 1119 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

EX Carabiniere, 25, ammogliato, con seria patente, senza prole, cerca posto qualsiasi, purchè decoroso. — Scrivere P., corso Graglia, 4, Torino.

FARMACISTA supplirebbe feste Natalizie ovunque, miti. — Scrivere casella 1145 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FUOCHISTA patentato meccanico, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere Inserzione 30901, posta, Torino.

GIOVANE presenza, attiva, istruita, impiegherebbesi commessa, complessista, referenze, modeste pretese. — Scrivere casella 1139 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE licenza tecnica, dattilografo, bella calligrafia, occuperebbesi quale aiuto corrispondente od aiuto contabile. — Scrivere casella 1184 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE seria, conoscenza francese, spagnuolo, italiano e portoghese, cerca occupazione. — O. Ponata, Andorno, 45.

IMPIEGATO abile corrispondente, qualsiasi lavoro ufficio, offresi. — Talieri, posta.

INGEGNERE meccanico industriale, disponendo ore libere, cerca occupazione; miti pretese. — Scrivere casella 1112 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

LAUREATO legge, cauzione 10 mila, garanzia morali, offresi per impiego fiducia, amministrativo, casa Torino. — Scrivere casella 1101 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

LAUREATO legge, procuratore, abilitato notariato, giovane serio, cerca posto Studio legale od impiego dignitoso. — Volfango, 4081, posta.

LICENZIATO perito mercantile offresi qualsiasi Casa industriale aiuto ingegnere, ecc.; disposto tirocinio. — Scrivere casella 1137 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MAGAZZINIERE, piccola contabilità, inerente, esenziale, referenze primo ordine, offresi. — Inserzione 53806, Torino.

ONESTO, serio, laborioso geometra trentacinquenne, provetto disegno, misure, stima, cerca occupazione, scopo avvenire, presso tecnico, amministratore, posto fiducia, comunque decorosamente; ottimissime referenze. — Libretto 12006, posta, Torino.

OTTIMO impiegato, lunga pratica ufficio, occuperebbesi anche fuori Torino, provvisorio. — Farita, posta.

PERSONA seria attiva ammogliato disponendo forte cauzione, cerca amministrazione case, oppure impiego cassiere, o qualunque altro posto fiducia. Referenze ottime. — Offerte casella 1092 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PROVETTO meccanico chauffeur, pratico di qualunque macchina e capace di qualsiasi riparazione, conoscenza lingua francese, cerca posto presso garage o privati. — Castellone, corso Orbassano, 41.

QUARANTENNE distinto, energico, attivo, provetto, attualmente direttore importante Azienda, provetto commercio, amministrazione, paghe, viaggi, lingue, contabilità, corrispondenza, dattilografia, disimpegnerebbe, gradirebbe venturo impiego amministrazione, industria, ufficio, stabilimento; referenze primarie; cauzione; miti pretese; eventualmente prova. — Scrivere casella 1130 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

QUARANTENNE attivo, energico, direttore amministrativo, procuratore importanti Stabilimenti, lavorò società anonime, offresi. — Scrivere casella 1100 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RAGIONIERE praticissimo ore disponibili impianta, tiene, riordina contabilità, amministrazione. — Rosso, Roucheron, 4.

RAGIONIERE di Banca dispone ore giornaliere. — Ronza, Donati, 8.

SIGNORINA licenza tecnica, pratica contabilità cerca impiego. Miti pretese. — Turcaino, 30, posta.

SIGNORINA giovane, seria, di bella presenza, cerca posto da commessa o da cassiera in negozio signorile. Ampia garanzia. Miti pretese. — Scrivere casella 1137 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA distinta, colta, capace corrispondenza, traduzioni italiano, francese, tedesco, inglese, occuperebbesi importante ufficio durante pomeriggio. Ottime referenze. — Scrivere casella 1117 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA ventottenne cerca posto cameriera, o guardarobiera Hôtel; buone referenze. — Scrivere casella 1109 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA parla francese occuperebbesi giornalmente presso famiglia; buone referenze. — Scrivere Baibis, fermo posta.

SIGNORINA ventenne, seria, calligrafia, contabilità doppia ed americana, conoscenza Remington, cerca impiego. — Scrivere: Attività, posta.

SIGNORINA seria occuperebbesi presso Ufficio; miti pretese. — Curtis, via Circonvallazione, 103.

SIGNORINA seria, ottime referenze, offresi dama di compagnia. — Arnaldi, posta, Alessandria.

SIGNORINA ventiduenne, di ottime referenze, desidera collocarsi presso famiglia signorile per servizi giornalieri domestici. Miti pretese. — A. B., 100, fermo posta, Torino.

STIRATRICE cerca posto presso famiglia o laboratorio. — Scrivere Bianchi, posta.

TRENTENNE cerca posto fattorino; referenze, cauzione. — Scrivere Boselli Mario, posta.

UFFICIALE congedo, buona età, attivo, conosce Torino, esterno, occuperebbesi. — Scrivere casella 1128 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

UOMO serio, attivissimo, lavoratore, padronanza assoluta lingue francese, inglese, italiana (scritte, parlate), vissuto parecchi anni Inghilterra, Belgio, chiede posto corrispondente, preferibilmente cittadina provinciale. Alte referenze. — Scrivere: Sager, Gildolato, 6, Milano.

UOMO giovane, serio, attivo, cerca occupazione magazziniere od altro, purchè decoroso. — Scrivere casella 1115 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VIAGGIATORE mode, costretto ritirarsi, accetterebbe fabbrica posto fisso, eventualmente piazza, viaggi. — Posta, 1071.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A vicinanza Porta Nuova cedesi Drogheria, liquori, presta [illegible] straordinaria occasione. — Rivolgersi Drogheria via San Donato, 36.

A 4000 Bar, Caffè, bianco, conveniente. — Panetteria, Garibaldi, 37.

A 800 negozio pane, convenientissimo. — Pasticceria, [illegible], 71.

A 3000 Drogheria, specie vini, liquori, Confetteria. — Papeteria, Garibaldi, 37.

A Casa, dispiaceri, Finestroni, negozio profumeria, centrale, grande retro. — Carlo Alberto, 38, [illegible].

AFFITTO, cedo, vendo «Cinema Iris» già avviato, impianto moderno. — Novara.

AZIENDA avviata, lucrosa, cerca lire 20.000 conto corrente o società per maggiore sviluppo affari. — Scrivere casella 1160 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAPITALE divisibile ipoteca categoriale Torino, cerasi Piemonte. — Cav. Bordone, Cibrario, 26.

(Continua nella pagina seguente).

CAPITALISTI. [illegible] 0/0 utile [illegible] capitale speculazione cinematografica genere attraente[illegible]. — Zebedea, posta.

CAUSA vecchiaia rimettesi primaria Farmacia vicinanze Torino. — Posta, 700, Torino.

CEDESI piccola Drogheria, buona vendita vino. — Tratta Germano, Nizza, [illegible].

CEDESI avviatissimo Cinematografo causa salute; occasione unica. — Fermo posta E. D., 40, Torino.

CERCO 19,000 contro cambiale ipotecaria interesse 6 0/0, garanzia abbondantissima. — Scrivere cassetta [illegible] T., Haasenstein e Vogler, Torino.

MODE avviato elegante negozio, ampio laboratorio retrostante, magazzino soleggiato, centralissimo, cedesi blocco ottimale. — Scrivere cassetta [illegible] T., Haasenstein e Vogler, Torino.

MODE. Cedesi avviatissimo laboratorio, numerosa clientela, più due piazze provincia. — Scrivere N. G., 47, posta.

PETTINATRICI. Buona occasione. Causa partenza rimettesi avviato gabinetto; [illegible]. — Gila, via Mazzini, 60.

RAPPRESENTANTE primaria Ditta articolo importante cerca cinquemila realizzabili [illegible] rate [illegible] anno prossimo, contro garanzia cambiali propria firma, interesse [illegible]. — Scrivere «Clyde [illegible]», posta.

RIMETTESI piccolo ed avviato negozio [illegible] centrale. — Scrivere cassetta [illegible] T., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIMETTO negozio pasta, cessativo. — Rivolgersi proprietario via Artigli angolo Nizza.

STIRATRICI. Causa altri impegni rimetto avviatissimo negozio stiratrice. — Rivolgersi Merceria, corso San Maurizio, 70.

16,000 circa cercansi mediante ipoteca terreno territorio Ivrea, valore doppio. — Offerte: Ricevuta iscrizione 10321. Torino.

18,000 vendo vasto e avviato Cinematografo. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 15.

100,000 anche divise [illegible] su stabili in Torino, prima ipoteca. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 70.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTASI casa buon reddito, 20-60,000. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 70.

AFFITTASI Quarto dei Mille palazzina comoda moderna. — Scrivere: Genova, casella postale 2113.

AFFITTEREI diversi anni palazzina con terreno vicinanze Torino. Indicare prezzo, località. — Scrivere cassetta 1128 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ALLOGGI elegantissimi, moderni, in palazzina, vendonsi anche con mora. — Strada Cebetti, Cibrario, 54, Torino.

CENTRALISSIMA casa di reddito, negozi, vendo 160,000. — Cerruti, via Talalina, 6, Torino.

CERCASI terreno di mq. 4000 circa, in posizione eccentrica, anche con piccolo fabbricato o istituto. — Scrivere cassetta 1151 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELEGANTISSIMA palazzina nuova vendesi. — Strada Cebetti, Cibrario, 54, Torino.

VENDO terreno collina appena fuori Barriera nuova, vista Torino, montagne, Ponte Barra. — Scrivere cassetta 1152 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

100,000 vendo casa civile nuova, tutta affittata, su corso e piazza, buon reddito, ambienti [illegible]. — Ferrato, via Groppello, N. 16.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi tre camere, cucina, moderni. — Via Cassini, 40, Crocetta.

AFFITTANSI alloggi uno, due, tre stanze, entrata, cucina, comodità. — Cavour, 12.

AFFITTASI alloggio nove vani, tre camere d'angolo, ascensore, termosifone. Impianto luce elettrica gratis. — Via Principi Acaja, 15, angolo corso Francia.

AFFITTASI locale in cortile uso magazzino. — Portinaio San Quintino, 30.

AFFITTASI splendido locale mq. 600, con [illegible], 4 camere, adatto per garage o altre industrie. — Via Messina, 47.

AFFITTASI elegante appartamentino mobiliato, comodità. — Silvio Pellico, 17, rivolgersi portinaio.

AFFITTASI appartamentino bene ammobigliato, ingresso libero, per piccola famiglia civile, località [illegible], anche stanze ammobigliate per signora. — A., 49, fermo posta.

AL prossimo aprile 5, 6, 7 [illegible] ambienti [illegible] nuovissimi, termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada [illegible] prossimità Barriera San Paolo. — Rivolgersi [illegible] Banca Fondiaria, via Ospedale, 5.

ALLOGGIO di 4 camere con [illegible], terrazzo, nuovo, via Burdin, 6, affittasi gennaio.

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino [illegible] ammezzati, [illegible] terrazze e poggiolo, lire 850. — Piazza Gran Madre di Dio, 12, Torino.

ALLOGGI 1.o, 2.o piano, 7 membri, comodità moderne, presente o aprile. — Principi d'Acaja, 7.

AMPLISSIMI locali per industria al pianterreno, 1.o, 2.o e 3.o piano, affittansi 1.o luglio [illegible], località centralissima; comunque divisibili; riscaldamento a termosifone. — Rivolgersi portinaio via Basilica, 3.

CAUSA partenza vendo alloggio ammobigliato elegante, centrale, quattro camere, [illegible]; permesso subaffittare anno 1920. — Filippo, posta.

CENTRALISSIMO locale, grandioso, sotterraneo, salonissimo, con entrata sotto i portici XX Settembre, Genova, affittasi anche solo periodo dell'Esposizione. — Scrivere casella 985, Genova.

CERCASI per aprile luglio alloggio 10 membri, primo piano o terreno, fra via Cernaia, corso Vittorio, Siccardi, Re Umberto. - Scrivere Beviglio, Giansone, 13.

CERCO alloggio pianterreno, piccolo giardino. — Scrivere cassetta 1100 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI cercano alloggio elegantemente ammobigliato. — Scrivere cassetta 1105 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELEGANTE quartierino ammobigliato d'affittare, cinque vani, comodità moderne. — Corso Regina Margherita, 40.

ELEGANTE mobiliato sette camere, piano elevato, elettrica, calorifero. — Valeggio, 16, presente.

ELEGANTISSIMO alloggio mobiliato, grande, piccolo, camera sola. — Premo, XX Settembre, 15.

GRANDE bottega, retro, cantina, ora ciclista, affittasi. — Corso Orbassano, 40.

GRANDIOSI locali affittansi [illegible] uso industria, uffici, magazzini, ampie vetrine. — Via Rossini, 12, Torino.

NEGOZI grandi e piccoli e locali per ufficio. — Via Beriboliet, 8.

PER il quindici [illegible] appartamentino ammobigliato, volendo camera sola. — Via Garibaldi, N. 20.

PRIMO aprile cerco, possibilmente in palazzina, alloggio 5 stanze, comodità moderne, preferendosi altresì locale uso magazzino. — Scrivere, indicando località, prezzo, Pogliano, corso Giovanni Lanza, 69, Torino.

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A persona distinta, attempata, affitterebbesi stanza, tutte comodità moderne, portici Portanuova, presso famiglia dabbene, unica [illegible]. — Scrivere cassetta 1110 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTANSI via Madama Cristina, 15, bellissima grandiosa camera matrimoniale, altra scapolo, 80, 50 mensili, [illegible], termosifone, bagni, telefono, ascensore, salotto, piano.

AFFITTANSI camere anche pensione. — Via Santa Teresa, 19, piano primo.

AFFITTASI elegantissima camera ammobigliata alloggio stabile. — Portinaio via Botero, 5.

AFFITTASI anche pied-à-terre due amici camera elegante, mobiliata, piano primo. — Rivolgersi Battigliera via Quartieri, 4.

AMMOBIGLIATA camera due letti, due giovanotti, lire 24. — Cibrario, 7.

AMMOBIGLIATI camera, salotto, alloggio con bagno. — Carlo Alberto, 26, Candella.

BUONA pensione famiglia, volendo camera. — Portinaio, via Carlo Alberto, 49.

CENTRALISSIMA pensione buona offre distinta famiglia; miti prezzi. — Scrivere (Centralissima), posta, Torino.

DISTINTO signore cerca camera elegante, situazione, riscaldamento, luce elettrica, libera. — Scrivere posta, Alredo.

ELEGANTE camera, comfort moderno, occorrendo salotto, offro agiato stato. — Schiarimenti: Stiratrice, Oporto, vino.

ELEGANTE camera pianerottolo; altra L. 45. — Santa Chiara, 30, Cioni.

ELEGANTE guardaroba affittasi. — Baglione, via Po, 20.

SIGNORA distinta desidera camera, occorrendo salotto, pensione. — Libretto 2865, Torino.

SIGNORE anziano cerca camera ben ammobigliata presso piccola famiglia distinta, vicinanze via Roma, piazza Castello; 1.o, 2.o piano, preferibilmente con pensione, luce e riscaldamento. — Dirigere cassetta 1101 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORE preferibilmente appartamentino, bagno, termosifone, luce elettrica, entrata propria. — Sala Scrittura, Posta.

UFFICIALE stabile cerca camera, camera e salotto, riscaldamento, luce, prezzi piazza Solferino, corso Vinzaglio, via Cernaia. — Scrivere indirizzo A. D., 1818, fermo posta.

Annunzi vari

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.50.

A. Abbisognando informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze rigorosissime: Detective Istituto, Galleria Nazionale; ingresso E. Te[illegible].

A. Abbisognandovi informazioni, ricerche, vigilanze, storia, [illegible], rivolgersi Istituto Italiano Detective, Garibaldi, 5.

ABITI da uomo e signore vendo, compero. — Mensi, via Barbaroux, 21.

ABITI da sera, pellicce, vendo, compero. — Peperaro, via Nizza, 17.

«AMOR nascosto». — Odre palesarsi se vuole amore che troverà grande, sincero. Impossibile [illegible].

AFFETTUOSA, simpatica, distintissima orfana ventiquattrenne, colta, educatissima, sposerebbe ricco gentiluomo. Ritiro 20. — Najade, Alessandria.

ALLE Signore. Liquidazione pellicceria moderna. — Garrone, Cavour, 18, piano 2.o.

BUSTI eleganti, reggipetti, ventriere su misura. Riparazioni. — Monge, via Carlo Alberto, 8.

CAGNA collie bianco gialla smarrita consegnando via Mille, 2, riceverà mancia.

CAPRICCIO — Ricevuto lettere pensiero grazie, ecc. Cartoline Cr! domani vado casa, scrivimi fermo posta mezzo sicuro corrispondenti, [illegible] tuo.

CASSAFORTE incombustibile nuova prezzo occasionale. — Sereno, via Lamia, Madonna Campagna, Torino.

CAUSA separazione, sala pranzo, salottino, mobili diversi. — Via Po, 50.

CAUSA partenza rimetto camere completamente mobiliate, con gas, adatte due sposi. — Piazza Vittorio, 14, portinaio.

CAUSA traslocco vendo camera letto moderna, macchina cucire. — Dosio, Orto Botanico, 8.

CEDESI progetto [illegible] premio [illegible]. — A., 13, posta.

CINEMATOGRAFI. Macchinario, [illegible], affittansi buone condizioni. — Portinaio via Reggio, 4.

COMPERO mobili [illegible]. — Rivolgersi via Roma, 23, scala 7, [illegible].

ELEGANTE tramezza ufficio spostati [illegible] vendo traslocco. — Monti, Saccardi, 1.

ESPOSIZIONE e liquidazione cappelli e cappotte guarniti per signore e signorine. Ultimissime novità, prezzi eccezionali. — Portici via Nizza, 2, piano 1.o, scala a destra. Chiuso nei giorni festivi.

GRANDEMENTE ricompensato chi consegna [illegible] Sommeiller, 9 bis, [illegible] Piazza, orecchino perla e brillanti smarrito vicinanze piazza Carlo Felice.

IMPIEGATI pubbliche Amministrazioni ottengono sollecitamente prestiti scrivendo V. G., posta.

LA Sonata: [illegible], ondulazione, manicure e a[illegible]. — Rivolgersi 44, San Francesco Paola.

LENA — Ricevute affettuose, grazie, ritira posta, forte abbraccio, scrivi presto.

MACCHINA Pathé Frères per Cinematografo, compresi banchi e attrezzi, vendo. — Scrivere cassetta 1148 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

MACCHINE Cornely ricamo da vendere occasione. — Bianchi, piazza Lagrange, 2.

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Confidenze assolute. — Scrivere: Sala [illegible] postale, 38, Torino.

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti Alberto, corso Cairoli, 24.

MOBILI da vendere appartamento completo; alloggio affittare. — Francesco Paola, 48.

NATALE — Per acquisti visitate ricco assortimento articoli regali. — Trivero, Venti Settembre, 34.

ORFANA trentacinquenne, piacente, colta, educatissima, sposerebbe ricco signore. Ritiro 20. — Madreperla, Alessandria.

ORTIS — Non vistavi convegno, pregovi ritirare fermo posta.

PERVINCA — Quando e dove potrò vederti, amore? Mi sento terribilmente solo e sperduto!

PER sgombro locali, nei giorni 11, 12, 13 vendita dei mobili esistenti nei locali di un Circolo, via Villa della Regina, 15, specchi, tavolini, seggiole, palchetti [illegible], pianoforte, [illegible].

PIANOFORTE ottimo. — Corso San Maurizio, 77.

PIANOFORTE ottimo, mezzo nuovo, vendesi. — Custode, Barbaroux, 4, dalle 14 alle 18.

PIANOFORTE occasione eccezionale vendo. — Malfatti, Nizza, 2.

REGALI - Liquidazione ceramiche artistiche prezzi di fabbrica. — Lipiroachi, 28 (Gran Madre).

SCRIVANIA americana, [illegible], [illegible], ottima pianoforte; studio completo [illegible]. — Vanchiglia, 12.

SIGNORA bisognosa invoca pietosa signore prestito 300 restituibili 1916. — Posta.

SIGNORE, Signorine. Recatevi alla Maison Dubisse, direttore Vincent de Paris. Pettinatura ondulata Marcel lire una. Lavatura con ondulazione lire due. Applicazione tintura inoffensiva lire quindici; [illegible] perfezionati, manicure. — 44, San Francesco Paola.

SIGNORINA buona famiglia, con dote, priva conoscenze, sposerebbe signore serio, buona posizione, quarantenne. Non rispondesi anonimi. Ritiro lunedì. — Armando, 33, posta, Torino.

SIGNORINA giovane, priva conoscenze, orfana, indipendente, istruita, sana, relazionerebbesi con agiato signore, scopo matrimonio; dispensa vitalizio, massima serietà, esclusi anonimi, intermediari. Ritiro posta fino 20 dicembre. — Scrivere B. L. 26, fermo posta, Torino.

SPERIA — Pregola trovarsi mercoledì alle 16 1/2 oppure dalle 17 1/2 alle 18 sotto orologio Stazione [illegible].

TEATRO Regio, terza [illegible], cedonsi due poltrone [illegible]. — Scrivere cassetta 1106 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

UFFICIO Rappresentanze in liquidazione vende Remington 7 nuova, Continental ciascuna lire 200. — Offerte Menaudy, posta.

VENDESI pelliccia castoro prima qualità, taglia media, prezzo convenientissimo. — Scrivere Lioto, posta.

VENDO due camere letto stile moderno, da pranzo, mobili diversi. — Magnola, 2.

VITA — [illegible] in fermo posta Casale. Amore sempre. Quando vedrotti? Fedele. Giuro.

VITTORIA — Tesorone mio, provvedere. Non dubitare: amoti e aspettoti sempre. Saluti infiniti.

WALTER — Grazie lettera: scusa ritardo. Discretamente.... Oggi parto Palermo. Infiniti....

5° Mese..... — Accontento. Indirizzare: nome, cognome che portavo fanciulla. Fiorellino.

9.... — Sarò S. sabato, ore 14,30. Saluti ed auguri affettuosi.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCELERATE lezioni di inglese, francese, tedesco, spagnuolo col premiato Metodo Lyda. Conversazione, lezioni private. Corsi diurni, serali. — Scuola Lyda, via Rogino, 2.

A L. 40 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31.

ALLA Scuola via Cibrario, 40, garantiscesi patente governativa chauffeur meccanico.

ALLIEVI. Visitate la primaria Scuola Chauffeurs premiata con medaglie d'oro per corsi teorico-pratici, via Aquila, 1.

ALLIEVI chauffeurs chiunque diviene patentato governativo, sicuro breve tempo colle [illegible] teoriche pratiche Scuola Conducenti [illegible], piazza Statuto, 8.

COLTA tedesca del Nord dà lezioni. — Via Maria Vittoria, 40, terzo.

CONTABILITA' ogni sistema. Acceleratissimo insegnamento pratico, individuale, [illegible] impiego. — Programma. Studio Contabilità, Alfieri, [illegible].

CONTABILITA' [illegible] libri commerciali; doppia, americana; stenografia, dattilografia, 10 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 40.

DEUTSCHE [illegible] sucht italienischen Sprachunterricht. — [illegible], via dei Mille, 40, terzo.

D'ANGELO, Cavour, 11. Corsi diurni, serali, tecnica, [illegible], lingue. Corso speciale preparazione concorso Ferrovie.

FRANCESE, inglese, insegnamento rapido, diurno, serale, [illegible]. — Principe Amedeo, 16.

FRANCESE, tedesco insegna colta signorina; grammatica, conversazione, letteratura, traduzioni. [illegible]. — Trivero, via Amedeo Avogadro, 11.

GIOVANE italiano istruito, conoscendo francese, inglese, cerca scambio conversazione. — Scrivere cassetta 1133 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPARATE le lingue estere alla Berlitz School. Lezioni individuali, collettive, diurne, serali. Prova gratuita. — Via Roma, 48.

LEZIONI ortofoniche per correggere balbuzie, difetti di pronuncia e tardità di favella nei bambini. Metodo pedagogico, efficace, decisivo. — Professore via San Quintino, 36.

PROFESSORE di musica licenziato con Diploma Magistero di Regio, dà lezioni di teoria e solfeggio. — Corso San Martino, N. 8, Muzzadri.

STENOGRAFIA, Dattilografia, Società Stenografica Italiana, via Melchiorre Gioia, 6. Telefono 19-[illegible].

STENOGRAFIA Dattilografia con macchina italiana Olivetti; diurni, serali, mensili 5. — San Donato, 60.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi [illegible] ditta. Bilancia [illegible] consumatore produzione olio puro olive. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria).

A persona residente Torino, bene introdotta nel mondo bancario, industriale, offresi occasione unica trattare articolo speciale. Necessario cognizioni tecniche speciali. — Offerte dettagliate articoli trattati alla cassetta 40 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

AFFARONE. Causa imprevista rimetto avviato Ufficio rappresentante, depositi ed Scuola. — Valletta, fermo posta.

CERCASI abile viaggiatore organizzatore vendita e reclame per importante Ditta; stipendio mensile 300 a 350. — Scrivere cassetta 1061 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

DICIANNOVENNE, licenziato Scuola Industriale, desidererebbe avviarsi carriera rappresentanze, offresi tirocinio presso importante Casa. Nessuna pretesa. — Scrivere cassetta 1117 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELETTRICITA'. Cerco piazzista viaggiatore pratico apparecchi, con stipendio e provvigione. — Scrivere cassetta 1158 T., Haasenstein e Vogler Torino.

PER importante Casa cercasi rappresentante guadagno 400 mensili. — Innocenti, San Massimo, 18.

PER tutta la provincia di Novara affidasi esclusiva di vendita articolo speciale per industriali. Sistemi contabili moderni. — Offerte dettagliate, referenze, eventualmente cauzione vincolata Banca, alla cassetta 60 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

VIAGGIATORE trentenne circa, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ordinato, dello massima correntezza, abituato a lavorare lontano ore giornaliere applicando intelligente ed attiva propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto, fabbricato da Ditta di gran fama. Posizione duratura, molto lucrativa e d'assoluta indipendenza. Si preferiscono viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni alla cassetta 50 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

Alberghi e Stazioni Climatiche

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

VARAZZE pensionato climatico «Villa San Matteo», L. 5.50, camera tasse comprese.

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

BICICLETTA inglese bellissima, lire 60; urgentissimo bisogno. — Corso Vittorio, 108.

COMPRO Fiat Landaulet 1912, 15-20 HP. — Gastaldi, via Mazzini, N. 77.

DICEMBRE biciclette nuove e usate, accessori, pneumatici, vendonsi mese dicembre prezzi incredibili. — Panchetta, via Genova, 53.

LION Peugeot, completa, accessori, vendesi 1800. — Portinaio, 5. Anselmo, 8.

MOTOCICLETTA Peugeot lire 800, funzionamento garantito; bicicletta bellissima 70. — Via Lagrange, 16.

2 camions benzina, portata quintali 40-50 e 60-80 cercasi occasione. — Gatron, Quinto (Genova).



DITTA U. MONSELESAN
VIA PIETRO MICCA, 9 - TORINO
Prezzi speciali ai Signori Rivenditori

Fallimento Caffè delle Alpi

Oggi via Garibaldi, 30, vendita banco [illegible], macchine caffè, alpacche, argenterie, vetrerie, quattro bigliardi, italiani, francesi, vini, liquori.

E. E. ANTONIETTI, *Perito* - Tel. 95-99.

OGGI, DOMANI, SABATO

dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

CONTINUA LA VENDITA

con prezzi d'[illegible], di tutto l'ammobigliamento di GRANDE ALLOGGIO: camere complete da letto, pranzo, salotto, elegante studio, letti e mobili diversi, tappeti, vasi, bronzi, sopra-mobili, ANTICHI e MODERNI, tende, ecc.

Via Maria Vittoria, 27, piano 1.o

AVVISO

Il sottoscritto, avendo rilevato per il giorno 15 corrente dicembre, la *Panetteria del sig. DALLORTO LEONE in Bra, via Vittorio Emanuele II, N. 38*, casa Bergesio, spera vedere continuata la fiducia della distinta clientela, cui promette il massimo impegno per la bontà della merce e la mitezza dei prezzi.

LOMBARDO PIETRO
proprietario di altra Panetteria stessa via, N. 86, casa Maccagno.

SARTORIA

Rocco Bajetto

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. [illegible]

Estese assortimento in stoffe novità delle migliori fabbriche inglesi e di recente arrivo — PALETOTS — PELLICCIE — IMPERMEABILI INGLESI

Denti sani e bianchi DENTIFRICIO BANFI

polvere - liquido - meraviglioso

PALCHETTI speciali conservapavimenti al Parquet; [illegible], freddi, ecc. — Lavori garantiti

BERTA e TINIVELLA

Via [illegible], 11, angolo via [illegible] — TORINO — Telefono 19-13 —

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. — Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 10, angolo via Napione.

Tè delle Alpi di "RECH" il migliore dei purgativi

TINTURA MARLEY (NERO)



Innocenza assoluta composta di Noce e Malla di Rose, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi e rovinati da cattive tinture. Raccomandata a coloro cui altre tinture producono eczema o pruriti. Una facile applicazione al mese. Istantanea: grande L. 5, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spedizione cent. 80

Professor BERBELLI, via Broletto 20 bis, Milano
Torino: Profumeria S. GATTI, via Consolata, 5.

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 4 — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 67, piano 3.o, Torino.

DAMA SPAGNUOLA

si offre d'indicare gratuitamente a tutti coloro che soffrono di debolezza generale, neurastenia, anemia e stomaco, malattie dei nervi, ecc., un rimedio meraviglioso che il caso le ha fatto conoscere. Guarita curandosi da sè, come capita a numerosi infermi, dopo aver provato invano tutti i rimedi raccomandati, oggi, in riconoscenza eterna, dà questa indicazione, il cui fine essenzialmente umanitario è la conseguenza di un voto solenne. — Scrivere in cartolina postale a Carmen E. García, Calle Aribau, 14, Barcelona (Spagna).

LEVATRICE MACCHI - Pensione partorienti — Via Cibrario, 31 —

LEVATRICE ASSRIATA CLOTILDE Pensione Partorienti L. [illegible] - Cure speciali - Via S. Tommaso, 27, piano terra.

Premiata Levatrice già assistente onoraria R. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — GATTO, via S. Secondo, 13-14. Visita ore 8-12, 15-18. Collocamento poppanti.

LEVATRICE BAIETTO. Pensione partorienti e cure. — Prezzi convenienti — Via Cibrario, 39 (Porta [illegible]).

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione L. 80 la più segreta. - Via S. Francesco da Paola, 20, vicino via Po.

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure segrete. — Via Po, 3, p. 1.o

LEVATRICE GIUSTETTI-VICINI — Pensione partorienti, massima segretezza. - Via Baretti, 10 (vicino Porta Nuova).

Questo.... è il Regalo!



Quadro completo cornice e vetro (misura totale 49 X 51 circa) L. 5,50

(colorato al naturale lire due in più)

Excelgrafia

(L'Excelsior della fotografia)

Specialità ingrandimenti fotografici

(riproduzione da qualsiasi fotografia)

TORINO Via (Portici) Barbaroux, 4 accanto all'Ufficio postale — Piano nobile — Telefono 24-64

Nei giorni feriali aperto fino alle 18,30 e nei giorni festivi fino alle 15,30

UOVA OGNI GIORNO!



Il più bel regalo per le feste — Cassa Natalizia PAVESIO

CONFETTERIA - Via Po, n. 42 - TORINO

10 lire

1 Scattola [illegible] decorata con Caramelle specialità "Pavesio", Kg. 1.
1 Panettone finissimo alla Milanese di Kg. 1.
1 Sacchetto Fondants finissimi assortiti.
1 Terrine alla Vaniglia (specialità).
1 Bustina Profumo Orientale.
1 Elegante borsetta ripiena di Gianduiotti Fantasia.
1 Bomboniera porcellana con dipinte vedute di Torino ripiena di Cioccolatini Nugoas.
1 Portasigarette metallo con Sigarette Cioccolato.
1 Elegante Calendario.

Si spedisce franca di porto nel Regno e Colonie con l'aumento di lire UNA

PANETTONI DI MILANO

della CONFETTERIA SAN CELSO di Cesare Delponte, Corso San Celso, 13 - MILANO

La più fina e squisita qualità di PANETTONI

Arrivi giornalieri - Spedizione per pacchi postali

FRATELLI PAISSA

Società Anon. SALUS — FORNITORI DELLE RR. CASE

6-8, Piazza San Carlo — TORINO — Telefono N. 13-64

Appendice della *Stampa* (40

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

La massa umana fu gettata in mezzo alla strada, poi, tutti, uomini e donne, si misero a fare il girotondo intorno ad essa.

La contessa impallidì. Ella credeva di comprendere...

— Veda, contessa, — disse Gonsalvo col suo sorriso più atroce — il nostro quartiere è fatto così; anche se domani mattina, in mezzo alla strada, i cadaveri saranno due invece di uno, l'emozione non sarà per questo più forte.

Naturalmente, egli esagerava con intenzione, poichè supponeva benissimo che il corpo deposto in strada doveva essere quello di un ubbriaco e non di un morto: ma l'esagerazione gli serviva per impressionare la contessa.

In realtà, come il lettore ha già indovinato, il personaggio deposto sul selciato non era altri che Giacomo di Courten, che dormiva il sonno profondo dell'ubbriachezza.

Ma per quanto spaventata da quello spettacolo, la contessa, per il coraggio che le infondeva ancora lo sguardo tranquillo di Henriot, fattasi animosa disse:

— Se voi avete la ferocia di fare uccidere la mia creatura, signore, ah! il vostro trionfo sarà di corta durata..... Perchè, mettetevi bene in testa questo: andrò a gettarmi ai piedi del Re e non avrò riposo fino a che il delitto non sarà castigato in piazza di Grève!

— Ah! ah! — sghignazzò il duca di Pereno. — Ma io sono l'amico del Re, signora, non dimenticatelo! Fra le mie parole e le vostre Luigi XV non esiterà a credere a me! Pensate: la guerra delle Fiandre non è finita, gli eserciti alleati sono sempre in campagna, e mi sarà possibile giustificarmi dicendo al Re: «Sire, Vostra Maestà ha ben voluto onorarmi della sua alta benevolenza perchè io ho castigato un ufficiale fellone, un traditore della patria..»

— Ah! siete voi! Voi confessate! — gridò la signora di Lespare fulminando il duca con lo sguardo.

— Sì! Sono stato io! A che negare? Per penso che sia, un dovere compiuto senza sempre ad essere, ed io aggiungerò, parlando al Re, della cui giustizia voi mi minacciate: «Vostra Maestà potrebbe [illegible] ora rimproverarmi di avere completato la mia missione impedendo al figlio dell'ufficiale traditore, traditore egli stesso ed in possesso dei segreti del padre, di recarsi a trafficare con i nemici della Francia!». Ed il Re mi risponderebbe: «Signor di Pereno, voi avete agito bene e coraggiosissimamente! Vi siamo doppiamente riconoscenti!»

Qui il duca cambiò tono.

— Ma perchè, ma perchè non consentireste, signora, a togliermi dalla necessità di agire in tal modo? Il mio cuore è in disaccordo con ciò che è il mio dovere: non dipende che da voi di non spingere le cose all'estremo! Io vi amo, consentite ad accettare il mio amore, il mio nome, e vostro figlio vi sarà restituito.

— Mai! Mai! — urlò Henriot dimenandosi furiosamente tra le braccia del gigante Cieco. — La morte è cento volte preferibile ad un tal patto, madre mia!

— Mai! mai! — ripetè la contessa fieramente.

— E allora sia fatta la vostra volontà! Fra un minuto, Pietro — disse freddamente Gonsalvo al suo segugio — se la signora contessa di Lespare non avrà cambiato parere, ficcherai codesto pugnale nel cuore del giovanotto...

— Vigliacco! — gemette Costanza.

Il duca la guardò con occhi velati.

Egli era della razza dei felini, in cui l'istinto amoroso ha espressioni improvvise come la violenza:

— Costanza.... — mormorò egli con voce quasi tremula. — Costanza.... pensateci bene! La vostra ostinazione è assurda. Voi non apprezzereste mai abbastanza il valore della mia proposta. Vi amo... vi amo come un pazzo! Dinanzi all'immensità di questo amore, non riuscirete dunque a comprendere che ogni altra considerazione deve sparire?... Come amico del Re io posso farvi la donna più invidiata di Francia, posso rendervi centuplicata la vostra felicità che voi credete di aver perduta....

«No? Rifiutate? Vi ostinate a rifiutare? Ah! donna orgogliosa e testarda! Voi sarete egualmente perduta! Anzi, voi lo siete di già... Siete stata veduta entrare nella mia casa.... I miei servi avevano istruzioni precise e in questo momento mezza Parigi sa che voi siete nella mia camera.... Domani sarà lo scandalo.... Il piano, credete a me, signora, è stato ben preparato.

La contessa alzò sdegnosamente le spalle:

— Siete stupido oltre che infame! La vostra messa in scena ricadrà su di voi. Per essere sporcata dal fango di simili turpitudini bisognerebbe che io fossi scesa al vostro livello. Per vostra regola, signore, Costanza di Calonne.... la contessa di Lespare....

— La sua vedova!

— Come volete... La vedova di Lespare, dunque, è al sicuro da ogni sospetto....

Allora Gonsalvo inferocito ruggì:

— Ebbene, colpisci, Pietro! Il minuto è passato!

La contessa si lasciò cadere in ginocchio.

— No, no! — gridò ella. — Voi non avrete un cuore di tigre! Grazia! Pietà!

— Mamma! — gridò Henriot con energia mirabile. — Mamma, alzati! Non umiliarti davanti all'assassino di mio padre!..

— Ah! il serpente! — gridò Gonsalvo fuori di sè. — Ma uccidetelo, dunque!

Costanza si dibatteva.

Ella ebbe un singhiozzo d'agonia vedendo la mano di Pietro levarsi su Henriot, sempre inchiodato nella stretta del Cieco.

Ma il pugnale, nel ricadere, non colpì la vittima designata; non fece che graffiare il braccio del muto, dalla cui gola uscì uno specie di ruggito.

Il miracolo era dovuto all'intervento inatteso di un nuovo personaggio, il quale si frappose fra Henriot e Pietro, così abilmente che quest'ultimo sbagliò il colpo e lo stiletto cadde a terra.

— Eh! eh! — disse Pietro abbassandosi per raccattare il pugnale. — Che cosa è questo?

— Tortillard! — esclamò la contessa alzandosi.

Il suo viso sembrava essersi improvvisamente rasserenato.

— Tortillard! — disse a sua volta il duca, facendosi più cupo ancora.

— Lui stesso, monsignore! — rispose il nano facendosi innanzi verso il duca. — Non mi avete forse fatto l'alto onore di mandarmi a chiamare?

L'uomo che era entrato per la salvezza di Henriot nella stanza di Gonsalvo, era appunto Tortillard, vale a dire lo strano individuo dalle gambe storte, dalle braccia lunghe e dalla faccia scimmiesca che abbiamo già veduto agire e trasformarsi nel palazzo Lespare.

Costanza, finalmente libera, si gettò nelle braccia del figlio, mentre Henriot, stupito, guardava quella scena che non comprendeva.

— Si può essere brutti come lo sono io... — disse ridendo Tortillard — e ricevere ugualmente nelle proprie braccia una così bella signora...

— Diavolo! — pensò il duca cogli occhi sbarrati. — Questo scimmiotto tutto storto sarebbe egli più fortunato di me? Ah! le donne!

(Continua).

Appendice della *Stampa* — 118

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Ah! caro, — egli esclamò, — come sei stato buono a venire ad aspettarmi. — E dopo aver finito di piantare uno spillo nella cravatta, abbracciò Alessandro collo stesso trasporto, come se non lo avesse veduto da pochi giorni.

Alessandro gli applicò subito una doccia fredda.

— O che credi di essere a Parigi?

— Eh!, mio caro, mi piacciono le comodità... Come ti pare che stia questa cravatta?

Alessandro per tutta risposta diede una grande scrollata di spalle:

— Andiamo via! non perdiamo tempo a cavallo!

— Aspetto, caro, che un facchino venga a prendere la mia valigia.

— Facchini! Ma credi di trovarne qui?... Dammi la valigia, e filiamo! Ti metterò al corrente quando saremo a cavallo...

— Ma, caro, aspetta che la folla si sia diradata.

— Ingenuo! esclamò Alessandro.

E chinandosi al suo orecchio:

— Ti conduco alla conquista d'una miniera d'oro!

— Come!... Così presto!... esclamò Mordrait sbalordito.

— Un cavallo t'aspetta a due passi dalla stazione, coi revolvers nel fondo della sella.

— Diavolo; ci sarà da lottare?

— Potrebbe darsi...

— Allora, sono con te... Permettimi solo... una sigaretta...

Dalla tasca dell'abito trasse una scatola d'argento cesellato colle sue armi in oro.

— Sigarette d'Egitto, caro. Ne ho una provvista nella valigia... Ma giusto, dove la metteremo la valigia?

— L'uomo che tiene i cavalli la porterà al mio albergo... Denari dentro non ce ne sono?

— Denari?

Il barone di Mordrait diè in uno scoppio di risa e rispose con un vecchio scherzo:

— Ah! sì credi che se avessi dei denari sarei qui?... Ma sai, caro, che ho fatto un gran sacrificio a venirti a trovare?

— Hai finito di ciarlare?... Partiamo?

— Un mezzo minuto ancora, se non ti dispiace: fammi il piacere di guardare in quella direzione, là... che ne dici di quella incantevole figurina che discorre con quel donnone?

— Dev'essere una nuova artista del Circo Carter, rispose Alessandro con grande indifferenza.

Il barone di Mordrait fece finta di andare in collera:

— Ma non hai dunque occhi?... o non senti più nulla? Come, ti mostro la più divina creatura ch'io abbia visto in questo emisfero e nell'altro, e tu non ti prostri pietrificato d'ammirazione?

— Avremo tutto il tempo in seguito d'occuparci di quella signorina.

— Ah! ma non è una signorina qualunque, quella, mio caro! quella è « la Mariquita » come la si chiama nei due mondi, la creatura più squisita, più pura, più misteriosa, più...

— Vieni dunque?

Il barone di Mordrait si decise finalmente a scendere dal vagone, dimenticando la valigia che l'amico suo prese. Egli cercò di passare vicino a Mariquita che gli badò appena, ma mistress Carter, invece, colpita dalla bella presenza del barone esclamò:

— Oh! che bell'uomo!

Quando poi lo vide montare a cavallo crebbe la sua ammirazione.

Il barone era infatti un elegante cavaliere; benchè l'amico gli avesse dato un cavallo un po' nervoso egli era subito riuscito a dominarlo.

Alessandro disse al « boy » che aveva custoditi i cavalli:

— Porterete la valigia a casa mia.

Il boy s'inchinò, e:

— Debbo andare a riprendere i cavalli a casa del gentleman? O questi signori li ricondurranno loro stessi al maneggio?

— Li porteremo noi al maneggio, rispose Alessandro.

I due cavalli s'allontanarono di gran trotto e Alessandro, in poche parole, mise il barone al corrente dell'impresa che stavano per intraprendere.

— Mi son fatto garante di te perchè ho voluto che tu prendessi parte a questo colpo di fortuna....

— Ma te ne ringrazio tanto, amico mio! Sei un vero amico tu! Lo dicevo, del resto a mia moglie, prima di partire, giacchè Alessandro ha accettato di accogliermi è segno che vi è qualche cosa per me...

— No, caro, perchè quando t'ho telegrafato non avevo ancora nessuna idea di questo affare; ma pensavo che in due forse si sarebbe arrivato a concludere qualcosa di buono!

— Bisogna concludere! Non ti puoi immaginare in quali pasticci ci siamo trovati ad un tratto...

— Oh! me l'immagino bene, rispose un po' sarcastico Alessandro, per essere deciso a lasciar Parigi.

— Ah! mio caro! Non era possibile andare avanti mantenendo il nostro decoro, malgrado le economie e l'abilità di mia moglie... Margherita allora si è decisa ad accettare di andare a passar sei mesi in casa di nostra zia in campagna...

— Ci si divertirà molto! osservò Alessandro. E credi, egli aggiunse, che la baronessa di Mordrait avrà il coraggio di seppellirsi per sei mesi in campagna?

— Mio caro, rispose il barone, bisognava pure fare un sacrifizio. A Parigi non ci si poteva più stare...

— E tu?

— Ma ragionevolmente non si poteva pretendere ch'io andassi a morire d'inedia in campagna...

— E... sei venuto a raggiungere l'amico di Blancourt?

— Non potevo scegliere nulla di più *chic*; i viaggi in Asia e in Africa ora sono di moda.

— E ti sei imbarcato senza un piano stabilito?

— Al caso... come te.

— Oh! io, avevo altre idee ed altri scopi!

— In sostanza, son capitato bene, giacchè di primo acchito ho trovato una miniera d'oro...

— Se prima di giungervi non ci romperanno le ossa.

— Ma che!... Con cavalieri come noi!... Però dimmi, ci possiamo fidare di questo Tre... Trebor... Che razza di nome!

— Treborson! — Ora non ti posso raccontare la storia del nostro socio. Dico socio; ma è più esatto chiamarlo capo. In poche parole: egli è coraggioso, ardito e galante... D'altra parte, simili occasioni...

— Non si trovano tutti i giorni sotto la coda d'un cavallo.

— Del resto, ecco il nostro individuo. Puoi già giudicarlo dall'aspetto...

Alessandro indicava al signor di Mordrait Treborson, che a cavallo discorreva con un pedone all'angolo di Commissioner-Street.

— E' un bell'uomo e un bel cavaliere, disse il barone.

— Non esiti allora?

— Corpetto!

— Raggiungiamolo dunque.

Un minuto dopo giunsero presso Treborson e Alessandro fece subito la presentazione.

— Siete dunque dei nostri, signore? chiese Treborson un po' nervosamente.

— Certamente! Non potevo capitar meglio.

Queste parole furono scambiate in francese.

Treborson si volse allora al pedone e gli disse in inglese:

— Trilby, voglio andare un po' a vedere cosa succede laggiù!

Trilby si permise di cercare di dissuadere il padrone dalla sua idea.

— Ma che vi viene in mente d'andarvi a cacciare in mezzo a quella canaglia. Non ci andate, ve ne prego...

(*Continua*).